

Don Ennio Innocenti
del Clero Romano

Inimica Vis

Seconda Edizione
Pro manuscripto - Fuori Commercio

Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe

INIMICA VIS

1892-1992

CENTENARIO
DELL'APPELLO DEL VICARIO DI CRISTO
AL POPOLO DI DIO IN ITALIA
PERCHÉ AFFRONTI FINALMENTE
SENZA FEMINEA PAVIDITÀ
L'OSTILITÀ MASSONICA

Al Sacerdote Francesco Spadafora
magnifico maestro
intrepido lottatore
fedele testimone
dell'Unico Redentore

PRESENTAZIONE

Questo è libro di guerra, schierato.

Chi volesse - sulla massoneria - un discorso teso a preparare i «ponti» con la setta, dovrebbe rivolgersi al paolino Rosario Esposito, amico stretto dei massoni.

Chi - poi - volesse proprio letteratura massonica, dovrebbe rivolgersi, tanto per cominciare, all'editore Bastogi.

In questa seconda edizione sono cadute un centinaio di pagine della prima, ma ne sono state aggiunte molte di più.

Mancano ancora, è vero, *almeno* tre indispensabili sezioni (quella filosofica, quella esoterica-occultistica e quella internazionalista) ma *quod differtur non aufertur*.

Vivi ringraziamenti per le osservazioni ricevute l'anno scorso: Dio benedica i lettori che vogliono collaborare per rendere migliore... la guerra.

d. E. I.

Prima parte

Cenni storici e note caratteristiche della massoneria

Appendice documentaria

Elenchi di presunti massoni «coperti»

CENNI STORICI E NOTE CARATTERISTICHE DELLA MASSONERIA

I. I documenti antichi ci fanno certi che l'umanità - nel corso dei millenni - attenuò la propria coscienza della trascendenza divina e molti popoli evolverono la loro cultura all'interno d'un quadro «metafisico» naturalistico con la tendenza ad immedesimare la natura creata con divinità, la coscienza umana con la coscienza divina.

L'India e l'Egitto sembrano due «poli» analoghi di questa degenerazione, ma è la (penisola) «Sfavillante» (Aetalia), la «Saturnia Tellus» nel bel mezzo del grande lago tricontinentale destinato alla più grande osmosi umana (il Mediterraneo), ad offrire, con PITAGORA, la sintesi geometrizzante del micro-macrocosmo, gnosi dell'autodivinizzazione.

Quasi contemporaneamente si rafforzava, in un altro crocevia storico (la Palestina), analoga sintesi gnostica, depravante la tradizione santa di Abramo e di Mosè: il culto del vitello d'oro, già riemerso al tempo di Salomone e di Hiram, si armonizzava, infatti, col culto astrologico e la gnosi monodualistica della Mesopotamia.

L'argine olimpico-trascendentistico del Campidoglio Romano non avrebbe resistito adeguatamente a queste dilaganti influenze, nonostante la sana rivalizzazione sapienziale augustea-virgiliana, se nell'Urbe Solare non si fosse inserita la nuova «Roccia Angolare»: Cristo-Pietro.

Contro di essa si infransero i disperati contrattacchi del neoplatonismo, del polimorfo gnosticismo pseudocristiano, influenzato dal cabalismo spurio della «Synagoga Satanae», e, infine, del manicheismo che dalle regioni iraniche (unendo, nella sua rinverdita gnosi, buddismo, zoroastrismo ed ermetismo) si era insinuato nel «corpus catholicum» e perfino di Roma.

L'*Opus Dionysianum* disarmò finalmente la gnosi nemica e aprì la via alla costruzione millenaria della cultura e della civiltà del cristianesimo autentico pur tra le alterne vicende delle umane sorti.

II. Il veleno, però, non è estirpato: si è ormai annidato; il suo fuoco distruttore persiste, per lo più, sotto la cenere, ma

- ogni tanto - alza la fiamma. Le sue idee penetrano - eccome! - nella cristianità orientale; i suoi adepti si irradiano - sempre disponibili al tradimento - nelle regioni balcaniche, ma anche la penisola iberica - specialmente dopo la dolosa invasione islamica - non è punto immune e - anzi - da lì il nefasto influsso arriva fino alla Provenza (Albi è così il punto d'incontro della nuova tenaglia gnostica); e, infine, dalla Palestina l'antico serpente morde l'Ordine Religioso degli Eroi Soldati devoti al Tempio...

Spenti gli «Albigesi», dispersi i «Templari»¹, schiantato perfino il nuovo Imperatore Anticristo² che presumeva costringere Roma - spergiuro - da Nord e da Sud... il demonismo riprova mascherato più ambiguamente: si serve di preti cabalisti come Marsilio Ficino³, di monaci rosacrociani come Lutero⁴, dei potenti usurai⁵ che allacciano perfino il Papa e l'Imperatore... e così prevale: e comincia l'epoca mod-

¹ Condannati nel 1312, si erano riorganizzati segretamente nel 1324. Oggi sarebbero circa diecimila e l'equivoco del «Tempio» perdura. I legami tra neotemplarismo e massoneria sono noti (Cfr. ad es. Franco Cardini, *I cavalieri senza tempio*, «Il Giornale», 18.1.89), ma l'Ordo non desiste dal tentativo di farsi legittimare dalla Santa Sede.

Anche per altri legittimati «Ordini» crociati di «Cavalieri», del resto, pesano gravi indizi di massonismo.

² L'Imperatore Anticristo è, per voce di popolo, Federico II di Svevia, pupillo spergiuro di Roma contro cui - matricida - aveva deciso di rivolgere la lama dei suoi mercenari mussulmani. Fino al supremo inequivoco svelamento era riuscito a mantenersi in un inestricabile enigma: Cfr. Giulio Cattaneo, *Lo specchio del mondo*, Milano 1974.

³ Ficino è forse il più famoso, ma vedi di Julio Meinvielle, *Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano*, Roma 1988, a cura di Ennio Innocenti. Il Volume, esaurito, è reperibile in molte biblioteche italiane.

⁴ Proprio dalla Germania pullularono i circoli dei Rosa-Croce. La prova che Lutero fosse dei loro è stata raggiunta da vari autori. La nota rivista *30 Giorni* ha pubblicizzato l'opera di Theobald Beer nel quaderno di febbraio 1992. Theobald Beer ha accettato ora di collaborare al mio prossimo libro dedicato alla gnosi.

⁵ Per inquadrare adeguatamente questo fenomeno consiglio di Orio Nardi, *Il vitello d'oro*, Milano 1989 (ora in rifacimento per una nuova e più completa edizione; da chiedere a «Linea Diretta», Via Zante 21, 20138 Milano) e il più recente *La faccia occulta della storia* (autore anonimo), da richiedere a: *Controrivoluzione*, P.za Martiri 10, 50032 Borgo S. Lorenzo (Fi). In particolare, vedi: R. Carande, *Carlo V e i suoi banchieri*, Torino 1987.

erna all'insegna dell'astiosa polemica contro l'epoca cristiana, dell'esaltazione naturalistica che svuota il soprannaturale e il trascendente, dell'odio anticattolico e antiromano del capitalismo strozzino materialistico. Ecco la Massoneria!

È, dunque, nel «Medioevo» che si forgia la spada massonica, è nel «Rinascimento» che viene snudata, è nel Dominio Liberalcapitalistico che fende.

Infatti dal Medioevo prende il nome, che significa la sua mascherata origine (massone=muratore=loggia muratoria=collegium, ordo, corpus muratorium); dal Rinascimento prende la sua attrazione ideale (nasce l'uomo nuovo, non più cristiano; rinasce quello «classico», precristiano, ermetico; microcosmo: divino); dal Liberalcapitalismo prende il potere che permette ai «Burattinai» di massificare, spremere e buttare i popoli asserviti con l'illusione democraticistica.

I nemici di Cristo Romano entrarono, falsari, nella corporazione cristiana degli architetti e lì - coperti! - progettarono il loro nuovo «Tempio» che ripudiava Cristo come «Pietra Angolare».

I nemici ebbero alleati «Apostoli Giuda» intimi di Banchieri in intelligenza con le loro segrete Centrali: furono questi preti a disarmare la cultura cristiana accreditando l'equivalenza fra cristianesimo ed ermetismo, fra Opus Dionysianum ed Opus Hermeticum; furono questi preti a rivolgere contro il CORPUS CATHOLICUM la spada della Parola divina scritta e accettata come soprannaturalmente rivelata accreditando la presunzione del «libero esame» della Scrittura (in realtà già viziato da pregiudizi gnostici). I nemici soggiogarono, infine, le guide sociali e politiche dei popoli cattolici e tutto sovvertirono e corrupero per ottenere il più cinico sfruttamento.

III. I focolai dell'infezione in Italia (durante il periodo tardo medievale, preumanistico, umanistico e - soprattutto - rinascimentale) sono parecchi ⁶, ma il principale sembra

⁶ Nel Sud d'Italia fu soprattutto Napoli ad alimentare la fiamma (di... Giordano Bruno!), sicché proprio lì si ebbe poi la prima aperta sovversione politica anticattolica (Cfr. F. Bramato, *Napoli Massonica nel settecento dalle origini al 1791. Introduzione di Giordano Gamberini*, Ravenna 1980. Ma da

proprio Firenze, specialmente la Firenze Medicea⁷.

Lì si compie la principale operazione di falsificazione culturale con il prete Ficino; lì si aderisce il prepotere capital-

G. Della Porta a Raimondo di Sandro, Principe di S. Severo e compagnia bella... il filo ermetico è ben visibile nella storia di Napoli).

Per il lettore culturalmente "attrezzato" indichiamo anche i due volumi di Ruggiero Di Castiglione, *Alle sorgenti della Massoneria. Contributo per una storia dell'istituto latomistico napoletano dal 1728 (!) al 1749*, Roma 1988; *Il maestro di Cagliostro: Luigi d'Aquino*, Roma 1989.

Nel Nord fu soprattutto Venezia a covare l'intrigo, tanto da osare l'inosabile con Sarpi. Anche il filo esoterico veneziano è costante. La Massoneria fu a Venezia sempre potente e oggi lo è non meno di ieri.

Altri focolai fin dal Quattro-Cinquecento furono quelli accesi nelle corti degli Estensi e anche dei Gonzaga (vedi: G. Grasselli, *Nei campi di asfodeli*, Cremona 1986; M. Oliva, *Giulia Gonzaga Colonna*, Milano 1986).

A Milano il germe gnostico fu sempre vitale fin dal Medioevo e divenne audace coi Visconti e con gli Sforza.

A Roma la malapianta, continuamente strappata, non si stancò di rigermogliare fino ai nostri giorni... Ma vedi il filomassone C. Francovich: *Storia della Massoneria in Italia*, edito nel 1975 da «Nuova Italia» (!) e scoprirai molti agganci. Eccone l'indice: I. Le origini. II. Il diffondersi sul continente. III. Le prime logge in Italia. IV. La loggia inglese in Firenze. V. Le prime logge nel regno di Napoli. VI. I Liberi Muratori a Venezia. Goldoni, Grisellini e Casanova. VII. La prima loggia milanese. VIII. I Liberi Muratori a Genova. IX. Le origini della Massoneria in Piemonte. X. Trionfo massonico a Napoli. XI. La stretta osservanza. XII. Il nuovo corso della libera muratoria in Austria e Francia. XIII. Logge templari e logge inglesi in Italia. XIV. La missione di Wachter in Italia. XV. Il regime rettificato. XVI. Fermenti razionalisti nella libera muratoria italiana. XVII. Gli illuminati di Baviera. XVIII. Il Convento di Wilhelmsbad. XIX. Vicende della loggia milanese «La Concordia» e la missione di Domenico Piatti. XX. Il viaggio di Münter in Italia (1784-1787). XXI. La tragica fine di Cagliostro.

(N.B. Sul viaggio - missione di Münter, rinviamo il lettore al primo volume di Ruggiero di Castiglione, sopra citato).

Sulla fermentazione "illuministica" nelle varie regioni italiane, rinvio agli studi di Furio Diaz. Sulla valutazione filosofica dell'influsso massonico sul cosiddetto Risorgimento italiano, rinvio agli scritti di Augusto Del Noce.

⁷ Per apprezzare la straordinaria importanza di Firenze nella rivoluzione moderna, consiglio, di Massimo Griffo, *Firenze antica dalle origini a Lorenzo il Magnifico*, Ed. Camunia, 1986. In particolare - poi - Cfr. di G. Fergola, *Firenze culla del capitalismo*, «Secolo d'Italia». 10-12-88. Quanto ai rapporti tra Medici, Estensi e Gonzaga, Cfr. la miniera del carteggio di Lorenzo in undici volumi (Cfr. «Italia Oggi» del 15-6-87). I convegni fiorentini di quest'anno - 1992 - meritano attenzione: quinto centenario della morte di Lorenzo, "iniziato" iniziatore dell'assolutismo ipocrita dello Stato Moderno.

istico finanziario con tendenze tentacolari sempre più ambiziose, insinuanti e soffocanti; lì si svuota senza indugio l'autentico significato sociale e politico delle corporazioni cristiane, di cui si mantiene strumentalmente solo la facciata...

La Massoneria d'Italia si è pubblicamente ricollegata al focolaio dei Medici⁸. L'ha fatto come «Istituzione Iniziatica», rivendicando la propria tradizione gnostica ed ermetica in continuità con l'Iniziato Lorenzo De' Medici «che ha *illuminato* da Firenze tutta l'Europa», con relazioni ufficiali⁹ che - come ricostruzioni storiche - sono sostanzialmente esatte.

Se i «circoli iniziatici» italiani non si moltiplicarono e non si evolvettero come quelli dell'area scismatica dell'Europa del Nord, lo si deve alla controffensiva romana e alla

⁸ Il Convegno, ampiamente pubblicizzato, si dipanò tra il covo dell'Istituto Universitario Europeo (Badia Fiesolana), la Villa La Loggia e Palazzo Gaddi (25-26/11/89), con il tema «Il retaggio universale di Lorenzo il Magnifico umanista integrale» (integrale: ognuno coglie l'intenzionale assonanza con quell'umanesimo integrale che «La civiltà cattolica» - quand'era autorevole - bollò come nettamente naturalistico).

Questo convegno era organizzato dalla Massoneria di Rito Scozzese Antico ed Accettato, Obbedienza di Piazza del Gesù (Palazzo Vitelleschi). Non possiamo qui trattenerci ora, sui rapporti tra le obbedienze massoniche italiane, la cui solidarietà è sostanziale se non formale. Comunque, l'anno prima (15-17/IV/88) era stato il Grande Oriente di palazzo Giustiniani a celebrare, in Firenze, il Convegno intitolato «Massoneria e Architettura», anch'esso tutto centrato sull'ermetismo cabalistico-ficiniano, radice dell'illuminismo e romanticismo massonico (Cfr. Franco Cardini, *I muratori dell'esoterismo*, «Il Giornale», 22/IV/88 che sottolineava l'applaudita presenza del prete Gianni Baget Bozzo; Cfr. anche «Panorama» del 17/IV/88 pp. 140-147). Sul convegno massonico organizzato dal Grande Oriente nel 1983 diremo in altro contesto.

⁹ Relazioni di R. Canova (Gran Maestro), G.C. Pazzagli e L. Catalano. Ne possiedo la registrazione. Titoli: «Orizzonti iniziatici nel pensiero e nell'azione di Lorenzo il Magnifico e massoneria speculativa»; «Comunità assiologiche del Supremo Consiglio di Rito Scozzese A. e A. nel divenire del mondo»; «Proiezione al 1992 dell'Europa di Lorenzo il Magnifico». Altro che Europa «cristiana»!

L'anno dopo ci fu il patto tra Palazzo Giustiniani e Piazza del Gesù (sulla cui autentica divisione vedi Doc. N. 1 in Appendice).

stabilità del predominio spagnolo nella Penisola ma il fuoco restò acceso sotto la cenere dappertutto.

Firenze mantenne rapporti molto significativi con ambienti «iniziatici» dell'Inghilterra, dove la Massoneria era già emersa nel Seicento, né accadde certo per caso che la prima Loggia Massonica in Italia (1733), collegata con la Gran Loggia di Londra (1717), fosse fondata proprio a Firenze.

Del resto, anche dopo che i Francesi stabilirono la loro massoneria nella Penisola, la filiazione «inglese», costantemente viva da Palermo a Milano, mostrò sempre un impianto speciale a Firenze. E fu proprio un fiorentino, il Gran Maestro Salvini, a portare ufficialmente il Grande Oriente di Palazzo Giustiniani all'obbedienza della Gran Loggia di Londra (13/3/1972) e, quindi, alla «comunione» mondialista di quella¹⁰.

IV. È stato ampiamente dimostrato il peso, spesso determinante, del denaro nelle rivoluzioni massoniche moderne, ma non è solo da questo lato che va vista l'opera corruttrice della massoneria: il suo fermento disgregatore è diretta-

¹⁰ L'importanza dell'operazione balzò evidente nella questione della regolare Loggia P2, gestita dal «fiorentino» Gelli, apertamente difeso dalla Gran Loggia di Londra (e con che efficacia è sotto gli occhi di tutti), mentre il massone Calvi risultò punito «ritualmente» sotto il Ponte dei Frati Neri (vedi Doc. N. 5 in Appendice).

L'operazione anzidetta implica un accordo di tipo iniziatico che, però, è tutto in un quadro autenticamente gnostico, anche se meglio mascherato di religiosità.

In realtà la sostanziale laicizzazione «anche della più ortodossa Libera Muratoria» è ammessa perfino dal filomassone Alberto Cesare Ambesi nella sua «Storia della Massoneria» (ed. De Vecchi).

La maschera religiosa copriva perfino il volto del massone («inglese») Giuseppe Mazzini e gli sciocchi abboccavano (Cfr. A. Luzio, *Mazzini e la Massoneria*, 1923). Ma già al suo tempo il sostanziale ateismo massonico era manifesto. Chi volesse aprir gli occhi su Mazzini e la cerchia di Palmerston, di Carlyle, di Pike avrebbe a disposizione ottimi studi di inglese. In un recente convegno perugino ho sentito uno specialista di storia statunitense che si premurava di presentare positivamente la massoneria ottocentesca degli U. S.: non sapeva - evidentemente - nulla del Palladismo.

mente (e non solo indirettamente) spirituale¹¹.

La manipolazione della cultura, l'oscuramento e il pervertimento della religione sono essenziali perché la Massoneria possa poi ottenere la corruzione spirituale delle masse tramite politici come Costanzo Nigra (il consigliere di Cavour), Urbano Rattazzi (espropriatore di tutti i beni ecclesiastici per asservirli alla rivoluzione), Agostino Depretis (l'insuperato catalizzatore del marciume parlamentaristico), Crispi (il massacratore dei poveracci rei di chiedere un minimo di giustizia), l'altro ignobile Presidente Generale Superdecorato responsabile del massacro milanese di fine secolo, per non dire degli altri liberaloni del primo Novecento (di cui tacere è meglio) o dei socialisti massoni, contro i quali il socialista Mussolini pretese l'espulsione dal partito. E per tornare alla P2 di Gelli, l'affiliato Joseph Miceli Crimi rivelò alla Commissione Parlamentare (cfr. *Il Giornale* 18/XII/81) che Gelli vantava, sulla fine del '79, l'inclusione

¹¹ Cfr. *Due secoli di corruzione delle élites europee*, di Gabriele Fergola, «Secolo d'Italia», 24/4/90.

Tuttavia fu il principale erede di Mazzini, Adriano Lemmi, a gestire l'esatto precedente della P2, con la sua Loggia speciale che, nel 1890, manovrava circa trecento parlamentari dei due rami, naufragata nello scandalo. E di scandali finanziari grondano le cronache dei primi sessant'anni del potere massonico in Italia (1860-1920). La situazione era stata - sia pure con moderazione - sostanzialmente focalizzata da Ruggero Bonghi già nel 1879: «Ci stiamo avviando ogni giorno di più ad una profonda corruttela, ad un profondo discredito delle istituzioni costituzionali; così stiamo convertendo queste, dalla migliore forma di governo che possono e devono essere, nella peggiore di tutte, in una oscura fitta rete di piccole ambizioni e di meschini interessi, di intrighi, di favori, di compiacenti servigi, di pericolose indulgenze, d'una corruttela insomma molteplice più dannosa di ogni altra, perché si distende per tutto il paese, ne penetra il midollo e non ne lascia membro alcuno intatto».

Dopo la sentenza milanese sul fallimento di Calvi (con la condanna di De Benedetti e gli altri) *Il Popolo* (18/4/92) ammetteva: "...ciò che è emerso dalla sentenza... è soltanto la punta di un iceberg...". Meglio tardi che mai. Ma circa le *altre* logge "coperte" s'incomincia appena a... riflettere.

di otto ministri, 18 viceministri e 142 parlamentari. Ma Cosiga stesso non era forse «amico» di Gelli?.

La direttiva massonica è restata sempre quella di Ulisse Bacci: i politici al governo «o sian nostri o perdano il potere»; ma il supporto è anzitutto culturale, ideologico, sempre *radicalmente* anticattolico.

Di qui l'opera costante del «solve et coagula», del «divide et impera» in tutto il tessuto nazionale.

Ma anche prescindendo da quest'opera nefasta, è l'organizzazione massonica *in se stessa* che si dimostra perversitrice morale all'interno dei suoi stessi quadri, come si deduce da questa focalizzazione di Paolo Alatri:

«Già negli anni immediatamente successivi alla breccia di Porta Pia, la famiglia massonica italiana, nonché in grado di proporre una qualunque sfida universalistica alla Chiesa quale quella da più parti si riteneva necessaria perché l'autorità civile occupasse degnamente il Quirinale, appare - come notava lo stesso Mola - lacerata da ambizioni in contrasto tra loro, lontanissima da quel tanto di concordia interna, non soltanto su riti o su formule, ma anche sul modo di intendere la natura stessa, i caratteri e i fini dell'Ordine, senza di che, invece di curare i guai del mondo e del Paese, era condannata a curare se stessa. Queste divisioni e contrasti interni hanno accompagnato tutta la storia della Massoneria italiana, nel quadro delle vicende politiche e culturali del Paese. Di fronte ai successivi momenti che queste vicende registrano, la Massoneria si presenta come una setta divisa in più sette in lotta spesso feroce l'una contro l'altra... Credo che, qualunque sia la loro denominazione, sono sempre delle consorterie che tendono a legare fra di loro personaggi potenti e leve di comando: una vera e propria corporazione che prescinde dal merito e tende a trasformare il potere pubblico in strumento di dominio»¹².

Nessuna meraviglia, dunque, ch'essa proliferi i traditori

¹² Cfr. «Il Messaggero» del 3/6/81 (con bibliografia). L'Alatri è prefatore dello studio di Aldo Alessandro Mola, *Storia della Massoneria Italiana dall'Unità alla repubblica*, Bompiani 1976. Il Mola, filomassone (so-

della Patria perfino «in summo discrimine», come abbiamo spesso sperimentato nella storia dell'Italia Massonica e anche nella prima e nella seconda guerra mondiale.

Dopo quest'ultima, la Massoneria - *longa manus* di potentati massonici vincitori - ha nuovamente pervaso gradualmente tutto il corpo nazionale.

Distinzioni di obbedienze colorate o di logge più o meno coperte sono puramente strumentali: la «musica» è omogenea come il risultato finale (la schiavizzazione *sub specie libertatis*).

V. La Massoneria in Italia ha oggi posizioni di potere senz'altro temibili in tutte le istituzioni dello Stato, in tutti i settori delle Camere Parlamentari, in tutte le più importanti organizzazioni sociali (economiche, finanziarie, culturali, sportive), in tutti i più importanti enti locali distribuiti nell'intero territorio nazionale¹³.

Elenchi di massoni italiani furono più volte pubblicati¹⁴.

L'ultimo - e più clamoroso - fu quello degli affiliati alla Loggia P2. Ma, in concomitanza con l'inchiesta parlamentare sulla P2, il Parlamento acquisì - sia pure tardivamente - altra residua documentazione archivistica massonica: una parte di questa riguardava gli elenchi degli affiliati non «coperti» (e questi non sono stati resi noti, né lo saran-

cialista?), mette il silenziatore sul dominio massonico dei mezzi culturali ma non sull'indole ideologica anticattolica della massoneria.

Del resto, il dominio accennato è evidente. Per tacere, qui, delle istituzioni culturali, basti pensare ai mezzi di comunicazione sociale. I romani sanno bene che *Il Tempo* (chiamato da Andreotti il "*Tempio*") è sotto la tutela del piduista G. Vullo e del proprietario filomassone A. Monti. Il proprietario del *Corriere* (già dominato da Gelli) è il filomassone G. Agnelli. Il piduista Berlusconi è il proprietario del *Giornale* che fu di Montanelli. Quanto a la *Repubblica*... bisogna asser ciechi per non cogliere i suoi agganci...

¹³ Basti pensare alla ramificazione della *sola* P2, omettendo ogni considerazione sulle altre logge coperte. Tali ramificazioni furono indicate dal settimanale L'Espresso del 5/6/81: *vedi pagina seguente*

¹⁴ Il ricco elenco che ha mostrato anche a me il gesuita Giantulli, elenco poi caduto nelle mani di Cantoni (quello di «Cristianità»), non si sa più che fine abbia fatto... ma la sua sparizione è di per sé illuminante.

no altro che agli storici del futuro), un'altra riguardava gli affiliati alle LOGGE COPERTE (i cui affiliati, cioè, avrebbero dovuto restare segreti per il miglior vantaggio dell'opera massonica): questa documentazione è stata pubblicata in grossi volumi ed è accessibile, ma è priva di indici adeguati alla consultazione.

Sebbene parziale, il materiale documentario permette la costruzione d'un elenco interessante e - opiniamo - utile a coloro che ritengono inalienabile dovere ed onore mantenere il proprio volto rivolto al nemico.

VI. Dopo un'appendice documentaria (utile, riteniamo, per un *primo* inquadramento anche giuridico), pubblichiamo - nel presente volume - gli elenchi di questi presunti massoni coperti.

Avvertiamo, però, il lettore che sarebbe probabilmente imprudente puntare l'attenzione esclusivamente sull'occupazione politica operata dalla Massoneria. Anzitutto perché il sistema politico liberaldemocratico (radicalmente agnostico e relativista) è - di sua essenza - omogeneo con la Massoneria, sicché questa non avrebbe neppure bisogno di occuparlo con uomini "iniziati" per asservirlo ai suoi scopi: il sistema la serve spontaneamente, per logica propria.

Poi perché i vertici massonici hanno più volte dichiarato pubblicamente di avere uomini propri in *tutti* i settori parlamentari e in *tutti* i partiti di questa Repubblica, nata... sappiamo come; sicché la curiosità sui nomi è del tutto secondaria.

La sua utilità va, tuttavia, ammessa per abbattere un «mito» che, purtroppo, ancora resiste: il mito dell'immunità dello schieramento politico di sinistra (socialista, *lato sensu*) a fronte del «virus» massonico.

Le persone colte sanno bene le origini massoniche del socialismo francese, della internazionale Lega dei Comunisti, conoscono i legami massonici di importanti bolcevici e le infiltrazioni massoniche post-staliniane denunciate dal famoso "Rapporto Emelianov"... ma la gente comune, che crede ancora nelle elezioni e nella Repubblica fondata... (nientemeno!)... sul lavoro..., s'immagina che il "movimento

socialista” sia addirittura antimassonico.

Come spiegare a questa gente che *tutta* (15) la prole liberale - sia di «destra» sia di «sinistra» - ha il medesimo patrimonio genetico “rivoluzionario”?

In realtà il socialismo (dopo l'espulsione di alcuni massoni, votata - cfr. la prima ediz. di questo volume - per iniziativa di Mussolini) continuò ad essere un feudo massonico, e lo è ancora oggi, con disperazione di vari socialisti

¹⁵ Nella prole liberale va messo lo schieramento politico di Sturzo-De Gasperi-De Mita (Cfr. AA.VV. *Questione Cattolica e Questione Democristiana*, Cedam, Padova). Nelle liste della sola P2 (più volte dichiarate autentiche e attendibili) c'erano più di trenta democristiani, anche di alto livello, anche ministri. Nella discussione al Parlamento, il capogruppo dei deputati democristiani Gerardo Bianco, detto onorevole, ebbe la faccia di dichiarare “un doveroso rispetto per la tradizione storica della massoneria” (Cfr. *Il Giornale*, 24/5/81). Questo fu certamente il suo vero titolo per diventare, poi, Ministro della Pubblica Istruzione della Repubblica.

Il Sen. Leone, dopo il suo famoso “pateracchio” che permise alla legge massonica del divorzio di salvarsi dalla bocciatura parlamentare, fu eletto Presidente della Repubblica coi voti determinanti della Massoneria, come gli fu sottolineato subito. E fu il Presidente dell'aborto.

Cossiga, che si definisce ossessivamente liberalcattolico pur conoscendo la “*Mirari Vos*” e la “*Libertas*”, è in discussione per i suoi rapporti con Gelli e Corona e per... il salvataggio dei magistrati massoni.

Lui stesso ha confermato d'essersi rivolto a Gelli per far tacere le critiche del *Corriere della Sera* (Cfr. *la Repubblica*, 1/9/90). Quanto a Corona, non fu forse lui, Cossiga, a donargli la foto con dedica? E quanto ai magistrati massoni, non è di dominio pubblico il dissenso “al vetriolo” dei magistrati ancora immuni dal “virus”?

Più che la sua sicura ascendenza massonica va sottolineata la sua “mens” radicalmente liberale e soggettivistica: è questa a definirlo inequivocabilmente “parente”...

Corona fu anche “il” consigliere di Spadolini presidente del Consiglio dei Ministri.

L'attuale Gran Maestro Di Bernardo, alla esplicita richiesta “Quali sono i partiti più rappresentati nella Massoneria” rispose inequivocabilmente: “*Di più PRI e PSI, ma anche DC*”. Lui, poi, si dichiarò socialista

Secondo Piccoli, ex-segretario Dc, attualmente la Massoneria è all'opera per acquisire più forza in quel partito (Cfr. *Famiglia Cristiana*, n. 44, 1991, pp. 48-49). Secondo *Il Sabato* è stata la massoneria internazionale a volere l'unità dei cattolici intorno alla Dc (11/5/91 p. 96).

odierni¹⁶.

Anzi, anche il partito fascista dell'antimassone Mussolini fu infiltrato e affossato dalla Massoneria, anche il fascismo di Salò, anche il fascismo «sopravvissuto»; la Massoneria è formidabilmente presente ed influente anche nell'odierno MSI (che - nelle sue istanze sociali - è sicuramente del tutto estraneo alla «destra»).

Sotto questo profilo l'analisi degli elenchi nominativi che pubblichiamo può essere di qualche utilità: *contra factum non valet argumentum*.

E questo apre la strada per una revisione più profonda: *chi accoglie il liberalismo apre la strada alla Massoneria*.

Così la gente avrà il criterio per giudicare la nuova sinistra¹⁷ di Occhetto: Occhetto, infatti, è anch'egli liberale. E nessuno si faccia illusioni sui «migliori» di lui: Giorgio Napolitano fa l'amerikano senza pudori (cfr: *Il Popolo* del 3/12/91); Pintor, poi, è proprio onesto quando afferma: "Io sono solo un autentico liberale, magari di destra" (cfr: *Epoca*, 19/12/90). Dunque: non serve più contare presenze e influenze massoniche nella sinistra: la massoneria gioca in casa.

L'attenzione del lettore, invece, vorremmo che fosse puntata, piuttosto, su quelle "occupazioni" che sono davvero determinanti nella diretta formazione della mentalità della gente. E - per adesso - fermiamoci qui.

¹⁶ Di seconda e terza fila, s'intende. Cfr. "Tassan Din: ecco tutti gli amici di Gelli": (dove ci si riferisce anche a Craxi e a Martelli), in *il Giornale* del 23/4/91.

¹⁷ Quanto alla "vecchia" (quella di Berlinguer) sono noti i legami col piduista Calvi, dal quale la società "ombra" che per conto di Botteghe Oscure gestiva "Paese Sera" ottenne sostanziosi finanziamenti ("amore Dei", naturalmente), come similari "compagni di strada" democratici.

APPENDICE DOCUMENTARIA

- 1) Lettera del Gran Maestro Goffredo Sollazzo contro il Grande Oriente
- 2) La P2 è «loggia segreta» del Grande Oriente
- 3) I dipendenti pubblici «piduisti» sono contro la legge e vanno puniti
- 4) Potenza della Massoneria in Roma
- 5) Terrorismo massonico

Lettera del Gran Maestro Goffredo Sollazzo contro il Grande Oriente

Questa lettera fu inviata al P. Rotondi con licenza d'uso e il P. Rotondi la cedette a me, insieme ad altri documenti. Essa è interessante sia dal punto di vista storico sia dal punto di vista morale e conferma la nostra valutazione sul fermento disgregatore della Massoneria (E.I.).

Serenissima Gran Loggia d'Italia

Zenith di Milano 27 Giugno 1967

Al Rev. Padre ROTONDI

Rubrica di Grazia:

«cerchiamo insieme»

Ed. Mondadori

Via Bianca di Savoia 20

Preg.mo Padre Rotondi

pur seguendo con interesse la Sua Rubrica, da me sinceramente apprezzata, questa volta sono rimasto perplesso leggendo sul N : 1374 di GRAZIA, la Sua risposta: RIPARIAMO DELLA MASSONERIA. E non per la logica avversione che dimostra contro l'Istituzione, ma per la constatazione di quanto la Massoneria sia poco conosciuta anche nel Suo ambiente: ed da un Sacerdote così moderno ed aggiornato come Lei.

Afferma che la Massoneria ha proclamato l'anno 1967 «anno anticlericale»: io non comprendo dove possa aver letto una notizia del genere e mi piacerebbe molto conoscerne la fonte: certamente non da nostri scritti...

Purtroppo, la parola «MASSONERIA» è di uso pubblico, ormai, e non può godere di nessuna protezione giuridica si che, qualunque persona, pur non avendone alcun diritto, può raccogliere alcune persone, sia pure in buona fede e dichiarare costituito un GRUPPO MASSONICO e chiamar MASSONERIA quella associazione.

Però, come Lei vede dalla carta sulla quale scrivo, la vera (uso questa parola per miglior comprensione) Massoneria non fa uso, proprio delle due parole maggiormente usate: «massoneria» e «universale»: questo perché è sufficiente, per definire l'Ordine, la dizione «GRAN LOGGIA».

Non deve, così, meravigliarsi se anche in Italia esistono associazioni che si definiscono «Massoneria» senza averne alcun titolo.

Ho letto, dalla sua risposta, da quale città proviene la lettera e sono così in grado di sapere a «quale» massoneria si riferiva la Sua interlocutrice: non spetta a me fare apprezzamenti in merito.

Mi preme invece chiarire che la «vera Massoneria» è solamente quella che segue le Leggi Massoniche internazionali: cioè gli Antichi usi e costumi così come professati dalla Gran Loggia unita d'Inghilterra.

La «pura e antica massoneria» possiede solamente TRE gradi e NON PIU': Apprendista, Compagno e Maestro Massone, ivi compreso il Supremo Ordine dell'Arco Reale, che per il momento non è ancora costituito in Italia.

La NOSTRA Gran Loggia è l'UNICA in Italia che impersoni la Libera Massoneria così detta: di «lingua inglese»: cioè professante le norme costituzionali e gli Antichi usi e costumi direttamente o indirettamente dati alle oltre 200 Grandi Logge del Mondo, dalla Gran Loggia d'Inghilterra, la Gran Loggia Madre del Mondo.

Esiste, però, in Italia, anche un secondo corpo rituale che, sotto certi aspetti potrebbe essere ritenuto simile a noi ma che si differenzia profondamente perché, purtroppo, si occupa di politica e segue una linea nettamente marxista e, quindi, più o meno apertamente, l'ateismo. La «Massoneria» INVECE NON SI DEVE OCCUPARE NE' DI POLITICA NE' DI RELIGIONE. Questo ultimo si denomina GRANDE ORIENTE D'ITALIA, o MASSONERIA DI PALAZZO GIUSTINIANI. Esso comprende 33 Gradi (trentatré).

Poiché all'infuori dei nostri due, qualsiasi altra associazione tutto può essere considerata meno che Massoneria, restringo l'esame alle differenze che passano tra la «Pura e antica massoneria» e il Grande Oriente d'Italia.

La pura e antica Massoneria è RELIGIOSA: Essa pre-

tende che TUTTI i neofiti abbiano come requisito fondamentale, la Fede nell'esistenza di Dio; e nell'immortalità dell'anima.

Denomina Dio GRANDE ARCHITETTO DELL'UNIVERSO, cioè il Grande Creatore del Cielo e della Terra, acciocché tutte le religioni possano essere d'accordo su quel punto: e non essendo, l'Ordine, né una Chiesa né una religione, lascia libero il campo dottrinale ai vari sacerdozi.

Così la differenza fondamentale tra noi e Palazzo Giustiniani è UNICAMENTE RELIGIOSA: lo scisma attuale è precisamente di carattere religioso: fino al 1908 la Massoneria, in Italia, era costituita da un corpo unico, pur non essendo riconosciuta in campo internazionale, come del resto non è riconosciuta ancora a tutto oggi.

Già nel 1908 il partito socialista del tempo (che può considerarsi identico al comunismo di oggi) era riuscito a conquistare, dall'INTERNO, tutte le leve di comando e preordinava una possente azione che, sotto il falso scopo dell'ANTICLERALISMO celava il vero motivo: distruggere nei cuori di tutti la religiosità: traguardo che ancora oggi, più o meno apertamente, viene perseguito dal Grande Oriente d'Italia.

Nel 1908 scoppiò la famosa questione del CROCIFISSO.

Le supreme dirigenze massoniche del tempo, ormai tutte in mano marxista, volevano che il Parlamento approvasse un disegno di legge di un deputato «fratello» sostenuto (se non addirittura studiato) da quelle supreme gerarchie: sopprimere cioè, l'insegnamento religioso nella scuola primaria e togliere il CROCEFISSE dalle aule.

L'Ordine, a quei tempi, disponeva di una quarantina di deputati Fratelli e IMPOSE a quelli di votare a favore della Legge suddetta. Fortunatamente, a quei tempi, esistevano ancora degli UOMINI che avevano una coscienza e che erano insensibili al «canto del cadregghino»... Così, quasi tutti votarono contro il disegno di legge che non venne approvato.

E vede, Padre, come è curiosa la vita?... se ancora oggi il Crocefisso è nelle aule, e la religione viene ancora insegnata nelle scuole, lo si deve proprio a quella quarantina di deputati MASSONI!

L'Ordine sottopose o tentò di sottoporre tali «onorevoli Fratelli» a procedimento disciplinare e allora scoppiò lo scisma. Il corpo unitario si scisse in due: una parte, quella «progressista» (diciamo così), rimase nella sede originaria: il Palazzo Giustiniani e assunse la denominazione corrente di Massoneria di Palazzo Giustiniani mentre il titolo reale è: MASSONERIA UNIVERSALE DI RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO: Grande Oriente d'Italia.

L'altro gruppo, quello «religioso», ABBANDONO' la sede di P. Giustiniani e si ritirò in un appartamento sito a Piazza del Gesù: la prima l'ATEA, la seconda RELIGIOSA.

Così vennero definite dall'opinione pubblica del tempo.

Oggi, Piazza del Gesù è finita: diroccata dal marxismo nel 1950: molti di noi provengono da quella ma in realtà rappresentiamo la LINEA ORTODOSSA INGLESE mai prima di noi rappresentata in Italia. Così, non solo noi siamo religiosi, ma siamo anche antimarxisti poiché il marxismo non si limita ad essere antireligioso, ateo, ma è anche totalitario mentre la pura e antica massoneria è nemica di tutte le dittature: tanto di destra quanto di sinistra.

Considerando allora, il nostro fondamento religioso penso che non sia esatto affermare che la pura e antica massoneria, cioè NOI in Italia, voglia liberare gli animi della morale cristiana: e penso, anche, che non sia esatto affermare che ESSA sia fautrice del DIVORZIO il cui disegno di Legge, a quanto si dice, è opera proprio di un Fratello di Palazzo Giustiniani, sostenuto poi, proprio da quel CENTRO-SINISTRA voluto (sempre SI DICE NATURALMENTE) e quasi imposto dalle vostre sfere vaticane.

La storia si ripete e bisogna saperla interpretare: ieri il disegno di legge contro l'insegnamento religioso e contro la presenza del Crocefisso nelle aule: oggi la legge sul divorzio.

Sembrano due cose differenti e sono la stessa: scardinare la santità della famiglia: ieri agendo sui figli e crescendoli atei, oggi negando la santità del matrimonio e incoraggiando il cosiddetto libero amore, o la libertà bestiale della sessualità più sfrenata.

Lei appare sdegnato di fronte alla questione massonica: mi lasci dire che NOI invece, siamo smarriti per quello che nel mondo laico e cristiano viene definito il «colpevole

silenzio della Chiesa». Silenzio di fronte al dilagare di tante turpitudini, films sessuali, stampa erotica, attricette da quattro soldi che danno scandalo... e mi cerchi di capire... ateismo su tutta la fila. Svirilizzazione della gioventù maschile: capelloni, beats ecc. e soprattutto scandalo nel vedere sui giornali difendere la Patria e la Religione: quindi la Chiesa: quale vergogna di fronte all'eroismo d'Israele!

E nessuno più di noi, guarda con sgomento alla frenesia verso il più assurdo sinistrismo da parte di certo basso e non troppo basso clero!

Lei dice che la Massoneria è colpita da scomunica.

Mah!

Intanto mi sembra trattarsi di un interdetto: poi ho la convinzione che col nuovo Codice di Diritto Canonico tale impedimento verrà annullato e così, verrà resa piena giustizia alla VERA Massoneria: lo scrivente, nella sua modesta possibilità, sono anni che si prodiga in tale senso, come potrà vedere dalla «relazione» che mi permetto di allegarle.

E se tale scomunica dovesse venir conservata cosa dire?

Noi vediamo cose strane avvenire: da certi ambienti religiosi si sostiene che non fu l'Arcangelo Gabriele a pronunciare le parole di Luce: - Ave Maria Gratia Plena -, ma l'INCONSCIO di Maria SS. Il Miracolo di San Gennaro, era indiscusso, oggi dicono che si tratta di un imbroglio... o quasi.

Il culto di Maria: milioni di persone sono morte, nei secoli, con quel Nome sulle Labbra: vuoi in guerra a difesa della Fede, vuoi nel dare alla luce una nuova vita, se donne: oggi nel culto si pone o si tenta di porre in ultima linea, possibilmente di affossarlo: anche quello dunque, non è vero?... uso parole, come vede, molto piane.

Di fronte a un tale slittone verso il più puro marxismo (la... progressio populorum voluta a quanto si dice, dal clero francese, dove la vogliamo incasellare?) si rende conto che razzia di sgomento vi è nella gente?

E allora di presenta, in taluni casi, esempi angosciosi: elementi che si convincono che Palazzo Giustiniani è nel vero, con la sua linea libero-pensatrice e marxista: e quindi passano dalla «parte giusta».

Hanno torto?

Hanno ragione?

Chi lo sa?... oggi è regno di confusione: e non mi stupirei di quanto si sente dire in giro: che l'Anticristo è apparso.

Lei, nella risposta al matrimonio valdese afferma, nella frase del Vangelo: = ...ma adesso chi ha una spada, venda il mantello e ne comperi una - E prima afferma: - Sono un soldato di Cristo e adesso l'ORDINE è di stare in silenzio -.

Ma se Lei è un soldato di Cristo a LUI deve obbedire e se ritiene che sia venuto il momento di venderci il mantello, cosa attende a venderlo?

In qualche libro ho letto una sentenza: - quando Dio vuol perdere un uomo, lo fa (sic) impazzire... -.

Intanto Le assicuro che la VERA FRATELLANZA ha già venduto i suoi mantelli.

Il marxismo è il nemico delle libertà umane e l'intera fratellanza universale ha venduto i suoi mantelli e stà (sic) facendo barriera.

Non siete voi, quindi, a dolervi della Libera Massoneria.

È la Libera Massoneria, invece, che si duole di VOI.

E con ciò, Padre, ho terminato.

Non me ne voglia Padre, di questa lettera: la prenda come un atto di fede: e ne faccia pure l'uso che meglio crede: a noi non interessa.

Sappia però, fare distinzioni, d'ora in avanti, tra MASSONERIA e massoneria.

La prego accogliere i miei più fraterni saluti

IL GRAN MAESTRO

GOFFREDO SOLLAZZO

Via Bellezza, 12 - Milano

LA P2 È LOGGIA SEGRETA DEL GRANDE ORIENTE*

Dopo la pubblicazione delle liste della loggia «coperta» P2, tutti capirono la pericolosità di essa ma furono perplessi sull'idoneità degli strumenti giuridici per contrastare la minaccia.

Al fine di sciogliere tale perplessità il Governo chiese lumi ad un collegio di tre «superesperti»: Crisafulli, Sandulli e Levi Sandri. Sandulli era stato, addirittura, Presidente della Corte Costituzionale. Il loro verdetto fu inequivocabile: la P2 è loggia segreta.

Il testo argomentato di tale loro verdetto fu pubblicato integralmente da «Il Tempo» del 16/6/1981, dal quale lo riprendiamo. Esso apriva la strada alle idonee difese, se vi fosse stata volontà di difesa. (E.I.)

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 maggio 1981, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» dell'11 successivo, è stato assegnato a questo Comitato amministrativo di inchiesta - istituito col decreto stesso e composto dai professori Aldo Sandulli, presidente, Vezio Crisafulli e Lionello Levi-Sandri - «il compito di accertare se concorrono i presupposti di fatto e di diritto per ritenere che la cosiddetta loggia P2 sia da configurare come associazione segreta, vietata in quanto tale dall'articolo 18 della Costituzione, anche in relazione alla sospetta esistenza di elenchi di associati occulti, ovvero al presunto perseguimento di fini diversi da quelli dichiarati».

L'art. 3 del decreto prescriveva che il Ministero dell'In-

* Per i giovani che fossero ignari del caso "P2" c'è la videocassetta "P2 Story", di Giuseppe Ferrara (interpreti: Stefano Setta Flores e i Parlamentari della Commissione P2), durata: 105'. Da richiedere a: General Video (Tel. 0574/631007). Sulla persona di Licio Gelli, Cfr. Renato Risaliti, *Licio Gelli a carte scoperte*, Brancato Ed., 1991, pp. 170.

terno trasmettesse al Comitato la documentazione disponibile e l'Autorità giudiziaria quella che «riterrà di poter mettere a sua disposizione». Esso consentiva altresì al Comitato di chiedere - anche a mezzo di un proprio componente, dietro delega - a dipendenti civili e militari dello Stato «dati, notizie e documenti ritenuti opportuni ai fini dell'indagine». Il Comitato non ha ritenuto però precluso al suo campo d'indagine l'esame di persone estranee all'amministrazione statale, considerando che l'intento dell'articolo 3 fosse di consentire l'acquisizione di ogni tipo di elementi oggettivi, quali «dati, notizie e documenti» sempre che apparissero «opportuni ai fini dell'indagine». Quest'ultima sarebbe rimasta altrimenti mutilata, in contraddizione con le ragioni del decreto.

Diversamente dall'Autorità giudiziaria e, in generale, dalle Commissioni parlamentari di inchiesta, questo Comitato non disponeva di poteri di coercizione. Sicché l'informazione personale è stata necessariamente ristretta a quella liberamente prestata dalle persone esaminate e la documentazione disponibile o fornita dalle medesime non si è potuta altrimenti integrare.

Inoltre il Comitato ha potuto utilizzare soltanto il materiale disponibile sino al momento in cui - a tempi abbreviati - questa relazione ha dovuto essere redatta.

Per ragioni di speditezza, in conformità dell'art. 3 del decreto istitutivo, il Comitato, con deliberazione del 28 maggio 1981, ha delegato il presidente a procedere anche da solo agli adempimenti istruttori, in caso di indisponibilità degli altri componenti, con facoltà peraltro di loro intervento, in qualunque momento, nel corso del loro svolgimento. In realtà l'attività istruttoria è stata quasi sempre svolta con l'intervento di almeno due componenti del Comitato.

2. Funzione dell'inchiesta - da portare a compimento con la presentazione di una relazione scritta e di conclusioni al Presidente del Consiglio - era l'acquisizione di elementi conoscitivi e critici, da porre a disposizione del Governo, in relazione all'attività espletata dalla c.d. loggia «P2» e desumibile dalle fonti di notizie sopra indicate. Una funzione, dunque, cognitoria e critica, dato che l'art.

2 del decreto ha affidato al Comitato il compito di «accertare se concorrano i presupposti di fatto e di diritto» per «ritenere» che la c.d. loggia P2 «sia da configurare come associazione segreta».

Tra i «criteri» di riferimento da sottoporre ad analisi critico-valutativa, sono stati indicati (ma non per escludere ogni altro possibile criterio) «anche» la «sospetta esistenza di elenchi di associati occulti», nonché il «presunto perseguimento di fini diversi da quelli dichiarati».

L'oggetto dell'inchiesta è costituito dall'attività della c.d. L. P2 nel suo complesso, anziché dai fatti isolatamente considerati e dalle posizioni individuali degli appartenenti alla loggia. Che così debba essere risulta prima di tutto dal disposto dell'art. 2 del decreto, e poi dal principio generale del giusto procedimento proprio di ogni caso in cui i pubblici poteri vengono a interferire nella sfera dei diritti fondamentali, coniugato con la mancata attribuzione al Comitato del compito di incidere nella sfera giuridica dei soggetti dell'ordinamento.

3. Il Comitato ha designato al Presidente del Consiglio dei Ministri, perché li chiamasse a partecipare ai lavori di esso, quattro esperti in materie giuridico-amministrative, nelle persone del magistrato di Cassazione, dott. Pellegrino Iannaccone, del consigliere della Corte dei Conti, prof. Giulio Correale, del prof. Paolo Ridola dell'Università dell'Abruzzo (nominati tutti con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 22 maggio 1981) e del magistrato di Tribunale, dott. Amedeo Franco (nominato, successivamente, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 giugno 1981).

Per i compiti di archivio e di dattilografia il Comitato è stato assistito, nell'ambito dell'Ufficio di segreteria, dall'opera dei brigadieri dell'Arma dei carabinieri, Francesco Cuzzilla e Luciano Rauco, nonché dell'appuntato dell'Arma medesima, Giovannino Sini, tutti appartenenti al Nucleo di polizia giudiziaria Carabinieri di Roma.

4. Il Comitato si era originariamente messo al lavoro nella prospettiva di tempi molto brevi: Gli episodi successiva-

mente verificatisi - la divulgazione degli elenchi informali e di altri documenti reperiti nelle carte Gelli, il rumore che essa ha suscitato nonostante l'impossibilità di pronti e sicuri riscontri, le conferme di alcuni interessati, le smentite di molti altri (e il successivo ritiro di talune di queste), il recesso di varie personalità politiche e di altissimi servitori dello Stato (variamente formalizzato) dall'esercizio delle funzioni, l'onda di contrastanti sentimenti che ha investito il Paese (desideroso, nella sua parte più sana, di chiarezza e moralità nella gestione del potere, ma anche di giudizi esenti dal sospetto di sommarietà), la caduta del Governo ricollegabile e ricollegata dall'opinione pubblica appunto allo «scandalo della P2», le difficoltà della crisi politica derivatane, la diffusione, a opera della stampa di nuovi significativi documenti, l'acquisizione infine di importanti conferme testimoniali e documentali - hanno però fatto apparire doveroso rispondere positivamente alla generale domanda che sale dal Paese di un adempimento del mandato il più sollecito possibile.

Un'anticipata conclusione potrà anche provocare, in superficie, qualche imperfezione: ma laddove - come i componenti del Comitato ritengono in coscienza di poter affermare - essa si accompagni a un convincimento radicato nei fatti, non può, nella descritta situazione, non essere privilegiata. Dal Paese si leva concorde il desiderio di uscire da uno stato di incertezza e di sospetti dal quale potrebbero derivargli danni gravi e smisurati. Di qui l'abbreviazione dei tempi, della quale la presente relazione necessariamente risente, specialmente sotto il profilo formale, senza che ciò abbia comportato difetto di approfondimento e di meditazione.

4 bis. All'inizio dei propri lavori questo Comitato ha richiesto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché ai Ministri dell'Interno, della Difesa e per le Finanze, di fornirgli i documenti e le notizie in loro possesso utili ai fini dell'inchiesta. Analoga richiesta ha rivolto alle Autorità giudiziarie inquirenti sulle imprese di Gelli o su casi interessanti in qualche modo la P2, nonché alla Commissione parlamentare di inchiesta per il caso Sindona.

Ha rivolto analoga richiesta anche ai principali organi di stampa e ai radio e telegiornali della RAI.

La documentazione acquisita viene elencata negli allegati alla presente relazione, precisandosi le rispettive fonti di origine.

Il Comitato ha inoltre ascoltato n. 15 testimoni, che vengono elencati all'allegato.

Alla legislazione e alla bibliografia dell'argomento sono dedicati gli allegati n. 26, 27 e 28.

L'elenco degli allegati è contenuto nell'allegato n. 1.

Sono state restituite alle autorità giudiziarie di Milano e di Brescia ed al Ministro delle Finanze, che le avevano qui inviate, copie di atti istruttori.

Le copie delle note di restituzione sono allegare alla presente relazione ai numeri 23, 24 e 25.

5. Il compito affidato a questo Comitato investe soltanto la c.d. loggia P2, non anche la Massoneria in generale. Delle regole di quest'ultima, e in particolare di quella federata nel Grande Oriente d'Italia, al quale la c.d. loggia P2, come si dirà, si ricollega, questo Comitato ha preso tuttavia notizia, anche e soprattutto perché si possa cogliere se e quali aspetti particolari siano tali da caratterizzare, differenziandola, la c.d. loggia P2.

6. La vigente costituzione della massoneria italiana è costituita dal testo annesso al decreto n. 417/Gb del suo Gran Maestro del 20 aprile 1968. Ad esso si affianca il regolamento esecutivo, allegato al decreto n. 471/Gb del Gran Maestro del 21 aprile 1969. Esiste anche una raccolta di cui è obbligatoria la lettura in sede di iniziazione, o quando il Maestro lo ordini.

La costituzione, caratterizzata dalla rigidità dei contenuti e dalla superiorità, rispetto a qualsiasi altra fonte, compresa quella regolamentare e generale risulta ispirata «alla elevazione morale, materiale e spirituale dell'uomo» singolo e dell'intera umanità intesa come «famiglia» (articolo 1), in cui, animato da spirito di fratellanza, ognuno è tenuto all'insegnamento ed all'assistenza reciproca, nell'ambito del giusto e dell'onesto (art. 2), che va inteso non solo come limite allo sviluppo ed all'attuazione dei principi sopraenunciati, ma anche l'*humus* naturale di questi.

Ai sensi tanto della costituzione, quanto del regolamento (articoli 39, 55 ss.), è esclusa la segretezza delle logge. Non esistono norme che impongano il segreto: è previsto «l'uso, in pubbliche manifestazioni», di «un proprio labaro» (art. 26 Cost.); sono previsti appositi locali (art. 39 reg.) definiti con la denominazione «Tempio», senza fare, al riguardo, alcun cenno ad un loro carattere di saggezza. È poi notorio che le sedi massoniche sono spesso contrassegnate da targhe esposte al pubblico.

Non altrettanto si è verificato per la c.d. loggia P2 la quale, nella fase successiva al 1976, di cui si dirà, si contraddistingue dalle altre logge persino nella terminologia: parlandosi di «amici» anziché di «fratelli», di «ente» od «organizzazione» anziché di «istituzione» o «famiglia».

Ma per chiarire questo aspetto occorre riferire le vicende dalle quali essa nacque e le modalità della sua evoluzione e involuzione.

7. A tal fine il Comitato ha considerato esigenza basilare raccogliere informazioni il più possibile attendibili sulle vicende che hanno contrassegnato nel tempo la posizione di quella formazione rispetto all'organizzazione massonica madre, e cioè al Grande Oriente d'Italia (Massoneria di Palazzo Giustiniani). Sono stati ascoltati, tra gli altri, gli ultimi tre Gran Maestri (G.M.) del Grande Oriente d'Italia (da ora in poi indicato con le iniziali G.O.): Gamberini, Salvini e Battelli.

8. Per somme linee e con sufficiente approssimazione il quadro storico può riassumersi come segue. In seno al G.O. fu istituita (a quanto pare nel 1877) una loggia denominata «di Propaganda massonica». La denominazione intendeva rispecchiare l'ispirazione proselitistica della nuova loggia. Si trattava però di un proselitismo di élite. La loggia fu costituita in Roma, e istituzionalmente ne era capo - e cioè Venerabile Maestro (V.M.) - lo stesso G.M. del G.O. Esso si proponeva di raccogliere personalità, specialmente politiche, che, confluenti a Roma, da un lato non avevano la possibilità di partecipare ai tradizionali lavori delle logge massoniche, da un altro erano interessate - nel contesto socio-

culturale del tempo, prevenuto nei confronti della Massoneria - a una riservatezza verso l'esterno, e infine erano desiderose di sottrarsi alla frequentazione con gli appartenenti alle altre logge per non essere incalzati da richieste e sollecitazioni. Il carattere «riservato» o «coperto» di questa loggia, nonché del diritto di visita che gli appartenenti alle singole logge hanno, nella Massoneria, nei confronti delle altre, facevano della «Propaganda massonica» una loggia assolutamente anomala.

Ad essa passarono alcune personalità già appartenenti ad altre logge.

Ma i nuovi affiliati che entravano direttamente nella L. Propaganda venivano «iniziati» non in modo assembleare (e cioè in una solenne seduta della loggia), come è la regola, bensì (come consente anche l'attuale costituzione) *motu proprio*, dal G.M., in forma riservata (e cioè, come anche si suol dire, «sulla spada», o, all'inglese, *at sight*), rimanendo essi perciò «all'orecchio del G.M.».

Questi «fratelli» (i quali in caso di delega dei poteri da parte del G.M., potevano, secondo la tradizione, essere iniziati - sebbene la costituzione non ne faccia alcun cenno - anche da un altro massone di particolare autorevolezza) venivano inseriti non nell'elenco ufficiale e pubblico («piedilista») tenuto dal G.O. per tutte le singole logge, ma in quel particolare elenco riservato ad hoc, che, per tutti i fratelli iniziati «sulla spada» e non affiliati a logge di diritto comune, viene tenuto dal G.M. e trasmesso riservatamente da lui al proprio successore («all'orecchio»).

La loggia Propaganda non teneva le consuete riunioni destinate ai «lavori» massonici, e si verificava che i suoi componenti non si conoscessero tra loro. Un testimone dotato di grande esperienza nella materia - l'ex G.M. Gamberini - ha affermato che, più che una loggia, la «Propaganda massonica» altro non sarebbe stata che «una lista di casi di coscienza massonica», vale a dire una lista di persone le quali, animate da spirito massonico, tuttavia non si adunavano per l'esercizio delle pratiche massoniche: in sostanza più una comunione che una consociazione. Solo in caso di cessazione delle ragioni di riservatezza, gli interessati sarebbero, di loro volontà, transitati in una comune loggia massonica, assogget-

tandosi alle regole generali e comuni della massoneria di loggia, e acquistando (o riacquistando) i diritti e i doveri propri degli appartenenti alle logge di diritto comune (l'elettorato attivo e passivo alle cariche della loggia, diritto di visita, eccetera).

9. Vissuta nel modo anzidetto fino alla chiusura delle logge massoniche nel periodo fascista, la loggia fu ricostituita, con i medesimi caratteri, nell'ultimo dopoguerra, assumendo il nome di «Propaganda 2» (senza che però il numero 2 voglia significare l'esistenza attuale di un'altra L. «Propaganda»).

All'atto della sua investitura, nel 1961, il G.M. Gamberini avrebbe ricevuto - come dichiara - dal suo predecessore (Tron) un elenco di 100-200 «iniziati sulla spada», e altrettanti ne avrebbe, più o meno, passati «all'orecchio» del suo successore, il G.M. Salvini, nel 1970, compensandosi con i decessi i 35 nuovi massoni iniziati «sulla spada» dal Gamberini, o per sua delega dal G.M. aggiunto, l'avv. Roberto Ascarelli.

Quest'ultimo viene descritto come un massone dotato di grande impegno proselitistico nell'ambito delle persone di particolare rilievo dei ceti dirigenti. Nell'opera di proselitismo egli si avvale largamente, negli ultimi anni sessanta, della collaborazione di Licio Gelli, il quale presto assunse una posizione di punta sotto questo riguardo.

Il Gelli, già appartenente alla loggia Romagnosi di Roma (nella quale era entrato nei primi anni '60), si dedicava - a quanto si dice - con impegno al proselitismo tra le persone di più spiccato rilievo sociale e - non si sa bene per quali sue virtù - riusciva a svolgere con successo tale attività. In una loggia comune come la Romagnosi non gli era dato però di conseguire quella vastità di risultati alla quale - data la riservatezza che personaggi di tal genere preferiscono mantenere - si sarebbe invece prestata una loggia «coperta». Di qui il suo interesse a passare alla loggia «Propaganda 2» (che da ora in poi sarà indicata come LP2). Entrato in dimestichezza con l'avv. Ascarelli, egli ottenne il passaggio a quest'ultima nel 1967.

La cosa sarebbe stata male accolta - a quanto si è appre-

so dalle testimonianze - alla Romagnosi, dalla quale partirono anche alcune (in verità tardive) critiche alla sua persona e al suo passato repubblicano. L'attivismo e la crescita del Gelli nella P2 non ne risultarono però scalfiti.

10. Si dice che il Gelli si sarebbe molto adoperato per l'elezione del nuovo G.M. Salvini, avvenuta nel 1970. Da quest'ultimo (dopo l'abbozzato proponimento, del gennaio 1971, di costituire una loggia segreta P1: v. fotocopia della manoscritta minuta di bolla acquisita agli atti di questo Comitato, il cui testo è stato anche pubblicato da «Paese Sera» il 25 maggio 1981; a quanto però risulta, la bolla non è stata mai emanata). Gelli ottenne, alla fine del 1971, la (inusitata) nomina a Segretario organizzativo della P2, in vista di un riassetto di questa. La nomina veniva - come si legge in una circolare a stampa indirizzata dal Salvini ai fratelli della P2 il 10 dicembre 1971 (circolare che peraltro non tutti avrebbero ricevuta) - «a premiare il lungo e solerte lavoro da lui svolto». Vi si legge che «la P2 è stata adeguatamente ristrutturata in base alle esigenze del momento, oltre che per renderla più funzionale, anche e soprattutto per rafforzarne ancor più il segreto di copertura indispensabile per proteggere tutti coloro che per determinati motivi particolari inerenti al loro stato devono rimanere occulti». Con la realizzazione della nuova struttura il G.M. si proponeva probabilmente di realizzare una soluzione in un certo senso di compromesso, date le critiche che da varie parti si sollevavano in seno alla massoneria in ordine all'incontrollato attivismo del Gelli. Nel nuovo programma organizzativo (del quale trovasi ulteriore traccia nella circolare del Segretario organizzativo Gelli agli associati della P2 in data 20 settembre 1972, posta a disposizione di questo Comitato dal teste Benedetti) si prevedevano infatti per ogni anno massonico almeno due o tre riunioni annuali della loggia, con obbligo di presenza degli appartenenti («gli ideali costano sacrifici»). La circolare preannunciava «disposizioni e istruzioni di comportamento relative alla nuova impostazione», e comunicava che agli appartenenti alla P2 esse sarebbero state inviate «sotto il nome di copertura di centro Studi di Storia Contemporanea, che da ora in avanti

sarà usato in tutte e per tutte le manifestazioni dell'Organizzazione» (la circolare, acquisita in fotocopia agli atti di questo Comitato è stata pubblicata anche in «Paese Sera» del 29 maggio 1981). Non sembra, però, che neanche allora e dopo la P2 abbia tenuto adunanze di lavoro. Il Centro Studi di cui si è detto ebbe sede dapprima in via Clitunno (1972-73), poi in via Cosenza e in via Condotti, e rilasciava esso stesso proprie tessere annuali.

Negli anni successivi l'attivismo di Gelli si sarebbe intensificato, suscitando nell'ambito della Massoneria polemiche e reazioni. Tanto che nel dicembre 1974 la P2 (della quale all'epoca continuava ad essere V.M. il G.M. del G.O.) fu «demolita» (e cioè soppressa).

11. La demolizione non comportava naturalmente, la perdita della qualità di massoni dei fratelli già appartenenti alla P2. Estintasi quest'ultima, quelli di essi che erano stati iniziati «sulla spada» rimanevano semplicemente negli elenchi del G.O. dei fratelli «all'orecchio del G.M.», salvo che avessero preferito passare ad altra loggia, Quelli iniziati nelle forme comuni, e non transitati ad altra loggia passarono in posizione analoga a quella di «sonno» (v. testimonianza Salvini 11 giugno 1981).

A pochi mesi di distanza, e cioè nel maggio 1975, nacque una nuova loggia P2, stavolta come loggia normale (e perciò non più «coperta»), per iniziativa di una decina di massoni o poco più - tra i quali Gelli - (v. lettera di Gelli a Salvini del febbraio 1975 esibita dal teste Benedetti l'11 giugno 1981), i quali crebbero fino a circa sessanta. Successivamente tale gruppo dell'autentica P2 (iscritto al «pedilista» del G.O.) si è ridotto, per via di decessi o trasferimenti ad altre logge, al numero attuale di una quarantina.

Nella prima adunanza della P2 rientrata nei ranghi del diritto comune - e ridotta di numero - furono elette le cariche, e Gelli ottenne (per la prima volta) quella di M.V. poi confermatagli l'anno successivo.

12. È pensabile che almeno una parte di coloro che (generalmente iniziati sulla spada) appartenevano (ed erano

intorno ai 400) alla P2 anteriormente alla «denominazione» del 1974, e - data la natura che allora la loggia aveva - non partecipavano alla vita della stessa, non abbiano avuto notizia delle vicende del periodo vorticoso della P2 dal 1971 in poi (e, come già si è accennato, della stessa circolare del G.M. del 10 dicembre '71).

13. Anche dopo la nascita della nuova P2 (scoperta) nel 1975, il nome della P2 e l'attività di Gelli continuarono ad attirare critiche e accuse. Nel 1976 vi furono, in proposito, scontri interni alla massoneria, anche in correlazione con notizie di stampa che ricollegavano fatti criminosi e massoni della P2.

Non è chiaro se in conseguenza di questo o di altri fatti, per iniziativa del Gelli, e su richiesta della loggia, il G.M. (con provvedimento sconosciuto alla costituzione) sospese nel luglio 1976 l'attività della loggia, a tempo indeterminato. La sospensione è durata fino al marzo 1981, quando è stata revocata dal G.O., senza che però la loggia P2 di diritto comune già sospesa (quella che aveva cominciato a vivere nel 1975) abbia ripreso a funzionare.

14. Fu proprio in conseguenza della sospensione decretata nel 1976 (verosimilmente sollecitata appunto a questo fine) che nacque una nuova e diversa formazione: quella che si può chiamare (e il decreto di costituzione di questo comitato chiama) la «c.d. Loggia P2», una formazione interamente nelle mani e nella disponibilità esclusiva di Gelli, e comunque distinta e diversa da quella costituita nel 1973 (e sospesa nel 1976) in seno al G.O.: una formazione postasi fuori dell'ordinamento massonico (tanto che in alcune «tavole di accusa» presentate al G.O. tra la fine del 1980 e l'inizio del 1981 è stata definita come un «circolo privato»). Non di meno essa riuscì a stabilire col G.O. certe connessioni di vertice, delle cui intenzioni è difficile giudicare, essendo stato rappresentato dai massimi esponenti del G.O., a giustificazione di esse, il buon proposito (inerente a quanto pare, alla tradizione massonica) di recuperare con ogni mezzo Gelli, la P2, e gli autorevoli componenti di essa all'ordine costituzionale della massoneria.

Peraltro in questi ultimi giorni, come risulta dalla stam-

pa, l'ex G.M. Salvini e Gelli sono stati sospesi con provvedimento del G.O. proprio in connessione ai fatti appena riferiti.

15. È questo il periodo sul quale questo Comitato doveva portare e ha portato la sua attenzione. È a questo periodo che si riferisce la documentazione (le carte di Gelli) dal sequestro giudiziario della quale ha tratto origine l'inchiesta affidata al Comitato. È in questo periodo che la P2 ha assunto una fisionomia assolutamente anomala, fino a considerarsi «divaricata» (secondo l'espressione di un testimone), così sul piano organico come su quello funzionale, rispetto alla massoneria.

La P2 di creazione gelliana visse di una vita autonoma nel periodo anzidetto, e anzi, a partire dal 1977, si incrementò fortemente per numero e autorevolezza degli adepti. L'elenco degli affiliati sequestrato nella villa di Gelli ad Arezzo dai giudici milanesi indica oltre 950 nomi, alcuni dei quali appartengono a stranieri (ma in ordine alla esattezza di tale numero esistono serie incertezze).

La formazione riuscì poi a mantenere col G.O. un canale formale, il quale poté essere in grado di far ritenere, almeno a una parte dei nuovi iniziati, di essere entrati, con l'adesione a questa («incostituzionale») P2, in una comune loggia del G.O.

16. Non mancarono (e ciò risulta anche da qualche testimonianza: p. es. Ioli) anomali casi di passaggio alla P2 di massoni di altre logge: e sono stati ipotizzati anche casi di duplice affiliazione (ma anche a questo proposito non è dato sapere quanto vi sia di vero negli elenchi di Gelli, nei quali figurano persone che si sono dichiarate appartenenti ad altre logge). Per quanto riguarda l'affiliazione alla P2 di fratelli di nuova iniziazione, il procedimento era, grosso modo, il seguente. L'interessato, «presentato» da uno o più «fratelli» (assai spesso dallo stesso Gelli), inoltrava a Gelli la propria domanda di associazione. La pratica generalmente veniva promossa attraverso una («mirata») azione di proselitismo svolta dal Gelli o da altri adepti, e veniva di solito «garantita» da uno o più fratelli. Fissato il giorno dell'iniziazione questa aveva luogo (di solito con l'intervento dei

presentatori e dei garanti, nonché del Gelli) nella suite dell'Hotel Excelsior di Roma che Gelli occupava durante i soggiorni romani. Alcuni degli ambienti della suite venivano, per l'occasione, addobbati secondo il rituale massonico. La celebrazione dell'iniziazione veniva effettuata solitamente dall'ex G.M. Gamberini (o, più raramente, da altri) sul presupposto di una (assunta) delega del G.M. (peraltro non formalizzata).

L'iniziando consegnava una fotografia, pagava una quota di associazione («di iniziazione»), e ne otteneva ricevuta (le matrici e talune ricevute non consegnate sono state ritrovate nelle carte di Gelli: taluni dei pagamenti risultano anche dalle copie degli assegni bancari trasmessi a questo Comitato dal G.I. di Milano).

Riceveva poi una tessera del G.O. denominata attestazione di iniziazione, recante la sua fotografia e firmata dal G. M. in carica (Salvini fino al 1978, poi Battelli). Sugli attestati anzidetti, sottoposti dal Gelli (o da chi per lui) alla firma del Gran Magistero del G.O., veniva apposto (presumibilmente dopo), a cura dell'organizzazione del Gelli, il timbro della L. P2 e la firma del Gelli, nella (assunta) qualità di «Maestro Venerabile» (carica annuale dalla quale egli era da ritenere cessato nell'autentica P2, che comunque era sospesa da ogni attività). Sicché l'iniziato era presumibilmente convinto, oltreché dell'avvenuta iniziazione, anche di appartenere a una normale loggia del G.O.

Sembra che il G.M. Battelli abbia condotto nel 1978 la battaglia per la propria elezione vittoriosa all'insegna, tra l'altro, della necessità di riportare ordine nelle cose della P2. Fino a un certo momento del 1979 egli (come risulta da testimonianze) non avrebbe rilasciato le tessere-attestazione di cui si è detto (che - va notato - si differenziano dalle comuni tessere delle logge massoniche, poiché queste non portano fotografia e sono annuali, mentre quelle in questione sono pluriennali, e venivano rinnovate in caso di progressione nei gradi massonici).

Successivamente però ha preso a rilasciarle anche lui: e sembrerebbe averlo fatto nell'intento di cercare di portare ordine nelle cose della precedente gestione del G.O.: egli avrebbe rilasciato un certo numero di tessere firmate in

bianco destinate ad essere utilizzate per un corrispondente numero di iniziazioni, e, a suo dire, lo avrebbe fatto nella convinzione che si trattasse di iniziazioni effettuate in precedenza. Fatto sta che le tessere rilasciate nel 1979-80 recano la firma del G.M. Battelli.

Alcune delle tessere sono state offerte in visione al Comitato e figurano allegate in fotocopia alle deposizioni dei testimoni dai quali ne è stata ottenuta l'esibizione.

17. Anche dal carteggio sequestrato e portato a conoscenza di questo Comitato - il quale più avanti sarà oggetto di considerazione sotto il profilo dei riscontri di veridicità - risulta che il Gelli, oltre che il promotore ed animatore, è stato altresì l'esclusivo organizzatore, amministratore e documentatore della formazione nata dopo il luglio '76.

In sede di rilevazione dei dati concernenti la storia della formazione anzidetta mette conto porre in rilievo che gli inizi di essa appaiono risalire all'anno 1977, indicato negli elenchi degli appartenenti come quello di più remota anzianità (evidentemente nella loggia ricostituita).

Da altre fonti risulta però che il Gelli era in possesso degli elenchi della P2 anteriori alla denominazione del 1974 (ne hanno parlato i testi Gamberini e Siniscalchi) e (come già si è accennato) non è dato stabilire se ed in quanta parte, con quali formalità e con quanta loro consapevolezza, persone che in essi erano comprese siano state travasate negli elenchi della P2 di invenzione gelliana.

È pacifico che quest'ultima non tenne mai riunioni.

Fino al 1980 essa anzi non ebbe mai neppure un recapito. L'unico punto di riferimento era Gelli, sebbene in vari documenti si parli di un «consiglio» o «consiglio esecutivo» del quale però non esiste alcuna traccia. Conservava egli stesso privatamente - e lo fece fino all'ultimo - elenchi e documentazioni. Gli incontri degli affiliati con lui avvenivano all'Hotel Excelsior di Roma, dove egli era di casa, venendovi, almeno nei primi anni, con frequenza settimanale.

18. Lo sviluppo dell'associazione, la mancanza di una sede di amministrazione, segreteria e riferimento, e soprat-

tutto la crescente frequenza con cui negli ultimi anni il Gelli si allontanava dall'Italia resero a un certo punto difficili gli incontri con gli affiliati che avevano bisogno della «solidarietà» assicurata dall'organizzazione nel mondo che si dirà, e alimentarono le rimostranze di alcuni di loro. Di qui l'iniziativa, assunta dal Gelli nell'estate del 1979 (e documentata da circolari a stampa agli affiliati e da lettere del Gelli ai capigruppo e di questi a lui, presenti in atti), di suddividere gli appartenenti alla P2 in una serie di gruppi (in numero di 18, come risulta da altri documenti). I gruppi erano «affidati alle cure», il più numeroso (in esso figurano i nomi delle persone di maggior rilievo), dello stesso Gelli e di altri a quelle di capogruppo per lo più decentrati nelle regioni (ma a Roma ve ne erano quattro), ed erano destinati a tenere i contatti, a recuperare gli intiepiditi, a raccogliere e filtrare le richieste e sollecitazioni.

19. Le circolari (1 giugno e 1 luglio 1979) e le lettere di Gelli venivano inviate su carta intestata con le sue iniziali, in termini il più possibile anodini e burocratici, senza alcun riferimento alla P2, alla fratellanza, ecc.

Nelle lettere ai capigruppo veniva raccomandato di far riferimento, nella corrispondenza con lui, non ai nomi dei singoli affiliati, bensì «al numero indicato sull'elenco» (infatti a ciascun affiliato il Gelli aveva assegnato un numero di codice, e questo veniva utilizzato anche nelle ricevute da rilasciare per i versamenti effettuati, alcuni esemplari delle quali sono in atti).

Con una analoga circolare a stampa del 1 luglio 1980 il Gelli preannunciò ad ogni iscritto un'altra innovazione organizzativa. Vi si parla dell'apertura (che poi avvenne nel settembre), in Roma di una «nostra sede» (in locali messi a «nostra» disposizione dal centro studi e documentazione per la cooperazione europea, sito in via Giovan Battista Vico n. 20, tel. 06-3610723), del preteso «consiglio» che avrebbe deliberato di accettare l'ospitalità del Centro, della presenza quotidiana nella sede di un componente del Consiglio stesso, incaricato di raccogliere richiesta di «solidarietà» e di mantenere e rafforzare i contatti necessari per soddisfare tutti gli adempimenti amministrativi e ricevere i

suggerimenti indispensabili per la continuazione dell'opera di potenziamento dell'«organizzazione».

Del Centro anzidetto (ubicato in un appartamento di proprietà della moglie del Gelli e che non svolse in realtà alcuna attività di studio) era a capo il gen. Picchiotti, uno dei quattro capi-gruppo romani della P2. Ma pare che il centro non abbia mai acquistato vitalità.

20. Sembra che, negli ultimi mesi anteriori al sequestro delle carte Gelli ad opera dei giudici milanesi avvenuto ad Arezzo il 17 marzo 1981, si siano stabiliti contatti più intensi tra Gelli e il Gran Magistero del G.O., in vista di un rientro della P2 nella normalità: gli iniziati ascritti avrebbero dovuto passare in una loggia ordinaria (e quindi, eventualmente, nella stessa P2 sospesa nel 1976, destinata a uscire dallo stato di sospensione), salvo quelli - in numero ridotto - che fosse stato ritenuto conveniente conservare «all'orecchio del G.M.»; l'anomala L.P2 avrebbe dovuto essere sciolta.

Come si è detto, la P2 normale e formalmente cessata dallo stato di sospensione nel marzo 1981, ma finora non si sarebbe riunita per riprendere a funzionare.

21. Può essere considerato riscontro idoneo a dimostrare che, almeno in parte, l'«elenco della P2» reso di pubblica ragione dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nello scorso mese, dopo la costituzione di questo Comitato, e dopo esserne stata autorizzata dal G.I. di Milano dal quale lo aveva ricevuto, comprende nomi di soggetti effettivamente consociati nella c.d. L.P2 di Gelli, il fatto che delle persone comprese nell'elenco non poche hanno confermato in varia sede (e alcune anche in sede di deposizione davanti a questo Comitato e di lettere ad esso indirizzate) la rispondenza al vero della propria appartenenza alla formazione gelliana. A proposito di altri la conferma è stata data, davanti a questo Comitato, da vari capi-gruppo ascoltati e non reticenti (mentre palesemente reticente è risultata la testimonianza del capogruppo Trecca, che pure è stato uno degli uomini apparentemente più attivi nella formazione Gelli e risulterebbe esserne stato stranamente premiato con la presidenza della CIT, della quale ringrazia con una lettera a

Gelli smodatamente devota).

Vi sono state però anche varie persone che hanno pubblicamente riconosciuto la loro appartenenza alla P2 pur dopo averla solennemente smentita. La più clamorosa è stata quella del giornalista Costanzo. Anche della veridicità di altre carte sequestrate esistono convincenti riscontri. Tra essi primeggiano i riconoscimenti, da parte di alcune spiccate personalità (qualcuno dei quali documentato anche in questa sede) di aver presentato le loro domande di associazione (ritrovate tra le carte di Gelli), ritirate in un secondo tempo.

Un importante riscontro di rispondenza al vero è venuto, per una parte delle matrici di ricevute di quote versate alla P2, dalle copie degli assegni bancari degli interessati (fatti tenere a questo Comitato dal G.I. di Milano).

Occorre, sull'altro versante, tener presente che, come è stato da qualche parte rappresentato, negli elenchi di Gelli si riscontrano varie anomalie che non consentono di attribuire ad essi, con sicurezza, il carattere di puntuale elenco di coloro che avevano effettivamente aderito alla L. P2, da lui fondata, e alimentano anche il dubbio di manipolazioni. A es., la numerazione delle tessere non parte da zero; in essa esistono alcuni salti: nell'elenco figurano nomi di persone decedute anteriormente al 1977; certi numeri di tessera risultano attribuiti due volte (a persone diverse). Ulteriori osservazioni sono state fatte in proposito pubblicamente dagli on. Mazzola e Belluscio.

La sussistenza dei riscontri positivi di cui sopra si è detto, se sta ad indicare, insieme agli altri analoghi riscontri risultanti dai documenti acquisiti alle inchieste giudiziarie, una parte di vero (che potrebbe essere, in ipotesi, anche notevole) negli elenchi e nelle altre carte reperite nei domicili: privati di Gelli, nella sede del Centro di studi europei, o altrove, non appare comunque sufficiente a dimostrare che *tutti* coloro che sono inclusi negli elenchi anzidetti (o in altri) siano perciò da considerare associati alla P2 di Gelli, o lo siano stati, o, avendone già fatto parte, vi fossero tuttora associati al momento in cui gli elenchi furono redatti. La più recente data di riferimento che in questi si rinviene è quella del 26.3.1981 (ma dalla testimonianza Fanelli risulta che le iniziazioni previste per tale data non ebbero luogo).

È da aggiungere che non mancherebbero casi di persone, che, dopo aver aderito alla P2, avrebbero inviato lettere di recesso, senza che peraltro esse siano state seguite dalla cancellazione dagli elenchi.

Il non facile accertamento di quante e quali persone abbiano appartenuto in concreto alla P2 di Gelli, non rientra a ogni modo tra i compiti di questo collegio.

Ancor meno la sussistenza dei riscontri di cui si è detto vale a dimostrare che tutti gli associati fossero consapevoli o pienamente consapevoli dell'anomalia della P2 costruita da Gelli, rispetto alle autentiche logge massoniche (tra l'altro, come si è già detto, alcuni degli affiliati alla prima provenivano da altre logge, ed erano stati iniziati secondo differenti modalità e prestando il giuramento proprio del G.O.).

Occorre tener presente che, secondo qualche dichiarazione (Siniscalchi: v. la Repubblica del 2.6.1981), nella P2 di Gelli si sarebbero venute a trovare, senza saperlo, alcune delle persone della lista «riservata» tenuta dal G.M. Salvini nel 1971: non tutte avrebbero accettato il regime della P2 di Gelli, e lo avrebbero dimostrato non pagando le quote e sostanzialmente staccandosene.

Va altresì tenuto presente che non è dato conoscere con sicurezza se tutti gli associati abbiano ricevuto la «Sintesi delle norme» di cui si dirà meglio al capo seguente.

Maggiormente è da escludere che tutti gli appartenenti alla P2 di Gelli fossero consapevoli, o addirittura partecipi, delle diverse e singolari attività svolte individualmente, o in collaborazione con questo o con quell'individuo o gruppo (associato o non associato), dal Gelli. A proposito di queste attività, è chiaro che, laddove esse comportino responsabilità o incompatibilità, la relativa pronuncia spetta alla sede competente, previo il giusto procedimento previsto dalle leggi.

Esorbiterebbe perciò dal compito assegnatogli, e invaderebbe le competenze degli organi ordinari dello Stato, questo Comitato, se passasse ad occuparsi di esse.

22. Gli aspetti che hanno caratterizzato la c.d. Loggia P2, artificialmente costituita e fatta funzionare da Gelli successivamente alla sospensione che colpì l'autentica Loggia

P2 nel 1976 sono con sufficiente certezza ricavabili, tra l'altro:

- dal documento a stampa «Sintesi delle norme» ritrovato nelle carte di Gelli e precisamente in alcune delle pratiche relative ad iniziazioni, e riconosciuto da vari testimoni;
- dalla formula del giuramento usata nella c.d. Loggia P2;
- dalla permanente mancanza di una sede intestata all'istituzione o comunque resa conoscibile;
- dalla celebrazione delle cerimonie di iniziazione in un luogo anonimo e d'occasione - nell'appartamento all'Hotel Excelsior di Roma dove soleva «scendere» Gelli;
- dallo scrupoloso occultamento della documentazione autentica della quale nessuno, oltre l'ormai latitante M.V. Gelli, sa dove sia conservata (comunque nessuno vuol dirlo);
- dall'impiego di un linguaggio cifrato nelle ricevute rilasciate, e di un linguaggio cauto ed ermetico (oltreché di carta non intestata al G.O. o alla P2) nella corrispondenza di Gelli con i capi-gruppo e gli associati.

23. Le conclusioni ricavabili dalle cose appena dette possono così intetizzarsi:

a) difetto della comunione e collegialità che secondo le «costituzioni» dovrebbe caratterizzare le comunità massoniche del G.O., la c.d. Loggia P2 non soltanto non doveva tenere e non ha mai tenuto le tradizionali riunioni assembleari destinate a cementare la «fraterna» e lo spirito di miglioramento reciproco (anzi uno degli aspetti che attraevano gli interessati verso la P2 era appunto questo e con esso la riduzione a minimi termini del paventato rischio di esser riconosciuti come appartenenti alla P2 da parte dei loro stessi conoscenti, e quindi l'incognito - interno e conseguentemente esterno - dell'affiliazione). Essa funzionava senza effettivi organi collegiali (cfr. sopra n. 17 e 19) essendo in realtà concentrato l'intero potere nel capo della loggia, il quale eletto Maestro Venerabile dell'autentica L. P2 nel 1975 (e confermato nel 1976), ha preso a comportarsi come Maestro Venerabile della formazione da lui costituita dopo la sospensione di quella loggia del luglio 1976, dec-

retata dal G.O. e ha gestito da solo il potere. Sicché è stato esattamente detto, negli ambienti massonici, che la sospensione si risolse, nella realtà concreta, in una esaltazione del potere del vertice.

b) la finalità precipua della c.d. Loggia P2 appare non tanto quella risultante dalle costituzioni massoniche, quanto quella della prestazione di una «solidale» (ma coperta) «assistenza» tra gli appartenenti al sodalizio. Nella ricordata «Sintesi delle norme» si legge che la loggia è «un'organizzazione d'élite che si prefigge tra gli altri scopi, anche quello della solidale assistenza dei suoi componenti», e che tra i «compiti principali dell'ente» vi è «quello di adoperarsi per fare acquisire agli amici un grado sempre maggiore di autorevolezza e di potere, perché quanta più forza ognuno di essi potrà avere tanta maggiore potenza ne deriverà all'organizzazione stessa intesa nella sua interezza». All'impegno della solidarietà si ricollega l'enfatica speciale formula del giuramento della c.d. Loggia P2 (non corrispondente a quella del G.O.): l'iniziato, mentre giura «di aver sacri l'onore e la vita di tutti», a proposito dei fratelli giura aggiuntivamente «di soccorrere, confortare e difendere» gli stessi «anche a pericolo di vita».

E l'impegno si carica addirittura di oscure minacce, tendenti a rafforzare l'intensità: se avesse «la sventura e la vergogna di mancare al giuramento» l'iniziando si sottoporrà «a tutte le pene che gli statuti dell'ordine minacciano agli spergiuri», «all'incessante rimorso» della propria coscienza, e «al disprezzo» e alla esecrazione di tutta l'umanità»;

c) i canali della «solidarietà» tra gli affiliati - senza troppi veli definita, da diversi di quelli che hanno testimoniato, come obbligo di sostegno scambievolmente nell'ambito delle rispettive sfere d'azione, e in concreto operante (e risulta anche da vari documenti presenti in atti) come strumento di indebite interferenze - hanno nel capo della Loggia il loro necessario e insostituibile tramite: gli affiliati non debbono conoscersi tra loro, non solo al fine di serbare l'incognito, ma anche perché l'autentico potere del gruppo passi solo e tutto per le mani del vertice. Ciascuno è titolato a prestare e ricevere la «assistenza»: ma generalmente senza conoscere di persona,, rispettivamente il beneficiario e la fonte del ben-

eficio. Dalla corrispondenza reperita risulta che le richieste debbono essere recapitate a Gelli e da lui inoltrate alla destinazione appropriata, così come attraverso di lui l'interessato riceve notizia del risultato di esse (secondo la massima enunciata nella «Sintesi delle norme»: «prevedi e provvedi alla necessità dei tuoi consimili senza che essi vengano a conoscere da chi e da dove proviene la solidarietà di cui hanno beneficiato»). Anche la suddivisione degli associati in gruppi «affidati alle cure» di capi-gruppo, fiduciari del «Maestro Venerabile» (mentre i rapporti con la parte più autorevole dei consociati rimangono ovviamente affidati alla gestione - più che alle «cure» - di quest'ultimo, come risulta con sufficiente chiarezza dalle indicazioni abbreviate contenute negli elenchi reperiti), e così pure la costituzione nel 1980, del c.d. Centro Studi di via G. B. Vico - un luogo al quale chi avesse avuto bisogno di stabilire un collegamento con Gelli durante le sempre più frequenti assenze di costui dall'Italia avrebbe potuto far capo - non furono che strumenti di raccordo destinati a far confluire ogni istanza verso il capo dell'organizzazione.

d) la funzione di proselitismo (e cioè, sostanzialmente, l'azione, di richiamo svolta nei confronti di coloro che possano rendere più larga e ricca di risultati l'opera di «solidarietà» di cui si è detto) viene insistentemente sottolineata e raccomandata nelle circolari di Gelli (scritte ai consociati - data la sospensione dell'autentica Loggia - su fogli confidenzialmente intestati col nome di lui - talvolta camuffato in G. Licio, o con le sole iniziali del nome), e nella stessa «Sintesi delle norme». Essa ha dato larghi frutti negli ultimi anni (e cioè proprio negli anni della sospensione della Loggia ufficiale) portando a quanto pare, al superamento delle cifre delle autentiche logge massoniche italiane, le quali non vanno in generale oltre i cinquanta affiliati, mentre solo qualcuna eccezionalmente raggiunge i 250. È vero che il numero risultante dai sequestrati elenchi gelliani (comprendenti anche molti stranieri) è da accogliere col beneficio dell'inventario, anche perché vi sono state moltissime smentite che non possono essere presunte tutte non veritiere, e perché non mancano sospetti di manipolazioni. Tuttavia l'effetto moltiplicativo - non importa se risalente a calcolo o

buona fede dei nuovi associati - è stato ugualmente vistoso;

e) l'impegno degli associati ha per oggetto la «solidarietà» medesima e, inoltre, il silenzio, fermamente e severamente raccomandato nella «Sintesi delle norme»: «il silenzio è d'oro». «L'organismo è caratterizzato dalla più assoluta riservatezza». «Il modo di comportarsi e di militare nell'ente» comporta il dovere di «non infrangere» la «dura regola del silenzio». Nessuno degli «iscritti» dovrà «accennare o far comprendere ad altri - anche se dovesse avere la più assoluta certezza della loro appartenenza all'istituzione - di farne parte egli stesso, a meno che non sia già avvenuta la necessaria presentazione». In caso di «incontri e riunioni pubbliche a cui siano presenti anche persone profane», occorre «valutare attentamente l'opportunità di rivolgersi «in terza persona» agli associati partecipanti all'incontro. Occorre eludere ogni discorso e risposta «sulla istituzione». È necessario smentire «con la massima disinvoltura e con tutta indifferenza» ogni «diceria» circa la propria «appartenenza all'istituzione». «Per ragioni così evidenti che non hanno necessità di commento» bisogna tener celata - specialmente ai superiori - nell'ambito degli enti (pubblici e privati) dove si presti attività la propria iscrizione alla «istituzione»: «tutt'al più l'elemento preposto a quel determinato ente potrà venire a conoscere i nominativi di circa un cinque per cento degli iscritti a lui sottoposti»; «al contrario gli inferiori non dovranno mai conoscere l'identità del loro superiore, a meno che questi - infrangendo le regole di sicurezza a suo rischio e pericolo e rendendosi in tal modo passibile di ogni eventuale conseguenza - non si manifesti spontaneamente». Analogamente, «in ossequio ai principi basilari dell'organizzazione - quando un superiore intervenga in favore di un suo subordinato, cercherà di agire in modo da rimanere nell'ombra affinché l'assistito non sappia da dove e da chi gli sia derivato il beneficio ricevuto»: inoltre, allorquando eccezionalmente venga a conoscenza dell'aiuto ricevuto, «il beneficiato» dovrà «astenersi scrupolosamente dal rivelare il fatto a terze persone». Va altresì segnalata la «regola fondamentale» in base alla quale, «a qualsiasi richiesta, da chiunque formulata, intesa ad ottenere informazioni sulla appartenenza all'isti-

tuzione di una o più persone», «ognuno, anche se non dovrebbe, può dire di sé, ma non deve parlare mai degli altri»;

f) assume particolare e preoccupante rilievo la prescrizione - la quale va ben oltre l'aspetto solidaristico - per cui, «al fine di poter conservare la copertura dei punti di interesse previsti dall'organigramma per i vari settori delle attività pubbliche e private, è necessario che ogni iscritto - prima di un suo eventuale avvicendamento, da qualsiasi causa determinato, nella sfera delle sue *competenze* - segnali *la persona* che ritenga idonea e capace a sostituirlo (la sottolineatura è nell'originale).

24. In sostanza il vertice della c.d. Loggia P2 gelliana ha vissuto e si è proposto di operare in Italia come un luogo di influenza e di potere occulto insinuandosi nei gangli dei poteri pubblici e della società, civile, e di ordinare in un unico disegno - utilizzando il meccanismo mutualistico - bisogni, aspirazioni, ambizioni e interessi individuali, si da convogliarli verso tutt'altri risultati che quelli della solidarietà umana intesa nel suo autentico significato. Si tratta indubbiamente di una consociazione anomala. Non riveste tanto importanza, ai fini della presente inchiesta, la mancata conoscenza, da parte di alcuni dei consociati - e anzi dei più - della reale consistenza del gruppo nonché dei nomi (almeno della più gran parte) degli altri consociati e degli stessi obiettivi in definitiva perseguiti in concreto utilizzando i rotismi dell'organizzazione, non controllati in alcuna sede collegiale. Quel che invece interessa è soprattutto che l'associazione si è adoperata con ogni mezzo a rimanere nascosta, cioè a non far conoscere all'esterno la propria reale identità e i suoi autentici fini, e ad operare in modo occulto. Né può considerarsi decisivo ai fini della sussistenza di un'associazione in tal modo costituita e operante il fatto che alcuni o molti degli aderenti abbiano potuto non aver preso conoscenza della «Sintesi delle norme» e comunque delle autentiche finalità dell'associazione: questo aspetto attiene alla validità della loro personale adesione, non alla sussistenza e ai caratteri dell'associazione.

Il carattere associativo e la coscienza, da parte dei

consociati, di essere entrati a far parte di una associazione, e cioè di un sodalizio avente un fine istituzionale unitario e comune (la «solidarietà»), è però fuori discussione: basta leggere l'intestazione della domanda, la formula del giuramento, le tessere (timbrate dalla P2). La c.d. Loggia P2 di Gelli è un'istituzione a carattere associativo, le cui vere finalità risultano, sia pure genericamente, in modo abbastanza esplicito, e con proprie norme di organizzazione e di comportamento, note ai consociati (almeno ai consociati consapevoli), ma destinate a non essere rivelate ai terzi. L'organizzazione si basa sulla concentrazione dei poteri in un vertice autoinvestitosi, sulla saldezza del vincolo associativo, sulla ermetica segretezza circa l'appartenenza dei componenti. Occulto deve rimanere il fine reale, ma anche la stessa identità dell'associazione, che non si è data una sede, e si è sforzata con ogni mezzo di tener celati e non rivelare la propria composizione e organizzazione e il luogo di conservazione dei propri atti e documenti. Nessuna delle persone interrogate nelle diverse inchieste che si sono occupate del caso, neppure le persone più vicine a Gelli nella vita della P2 e in quella privata, è stato in grado (o ha ammesso) di conoscere il luogo dove atti e documenti siano tuttora tenuti nascosti. Quelli che sono stati ritrovati sono soltanto elenchi informali, pratiche isolate e bollettari incompleti, e sono stati rinvenuti in disparati luoghi, privati e non istituzionali.

25. Si tratta ora di vedere se la c.d. Loggia P2, fin qui descritta cui la presente inchiesta si riferisce, sia un'associazione da considerare segreta ai sensi della norma proibitiva contenuta nell'art. 18 comma 2 della Costituzione.

Il divieto enunciato nell'art. 18 non viene ricollegato a una particolare finalità dell'associazione e implica - per usare una espressione tratta dalla terminologia giuspenalistica - la configurazione della fattispecie che la Costituzione intende proibire, come un fatto «di pericolo». Ripristinata la più piena libertà di associazione (che è da considerare uno dei cardini della democrazia), la Costituzione ha - tra le pochissime eccezioni - dichiarato l'illiceità delle associazioni segrete, sul presupposto che, in un regime democratico - nel

quale ogni libertà ha la più larga espansione - è anche necessario prevenire il rischio che la libertà di associazione venga utilizzata per il perseguimento di obiettivi contrastanti con l'ordine istituzionale e con gli stessi principi consacrati nella Costituzione. Di qui l'esigenza che la libertà associativa non venga esercitata in modo che sia istituzionalmente occultata l'essenza stessa dell'associazione, e cioè che siano occultati gli elementi essenziali di essa: quelli che ne determinano l'identità.

Essi sono da individuare, ad avviso di questo Comitato, nell'elemento finalistico e in quello personale, e cioè, da un lato, negli autentici fini perseguiti dall'associazione, e, dall'altro, quanto meno, nelle strutture organizzative, da intendere in senso comprensivo dell'organigramma.

Forse può non essere indispensabile la fissazione di una sede: ma in tal caso diventa responsabile onere dell'associazione - ad avviso della maggioranza dei componenti di questo Comitato - darsi cura che gli atti indispensabili all'identificazione di essa nei sensi anzidetti risultino a portata di richiesta per le autorità legittimate a prenderne conoscenza.

Non basta invece a far escludere il carattere segreto di una associazione il semplice fatto che sia nota l'esistenza di essa: non può negarsi il carattere segreto delle associazioni mafiose o del Ku-Klux-Klan sol perché ne sia diventata notoria l'esistenza.

Una associazione occulta può diventare - è stato avvertito da più parti - uno Stato nello Stato. E questo non può essere consentito nell'ordine democratico. Penetrando copertamente nei gangli vitali delle istituzioni e della società, una associazione occulta potrebbe, in ipotesi, ignorata da tutti, non soltanto contribuire a snaturare il sistema rappresentativo della repubblica attraverso l'adozione delle scelte e l'influenza sulle scelte ad opera di sedi sconosciute e impenetrabili. Essa potrebbe altresì far deviare quegli organi pubblici (magistratura, amministrazione) che non hanno base rappresentativa e non dispongono di potere di scelta politica, e appunto in considerazione di ciò sono tenuti, in base ad espressi precetti della Costituzione (artt. 97, 98, 100, 101, ss.), a fare puntuale applicazione delle scelte adottate (pri-

ma di tutto attraverso le leggi) nelle sedi del potere politico e ad osservare la imparzialità nell'esercizio delle rispettive attribuzioni, e, nella pubblica amministrazione, anche la lealtà nell'esecuzione delle direttive e degli ordini.

Né può essere taciuta la nefasta azione che i centri di influenza occulti potrebbero essere in grado di esercitare in tutta la società civile condizionando (anche al di fuori dei pubblici poteri) le attività economiche, l'informazione, la vita dei partiti e dei sindacati, ecc.

26. Ritiene il Comitato che quello cui si riferisce l'art. 18 è un concetto sostantivo di segretezza, cioè un concetto ontologico.

Appunto un concetto sostantivo di associazione segreta prevale nell'Assemblea costituente, all'orquando fu introdotta la proibizione, ora presente nell'art. 18, proposta dall'on. Togliatti: Fu precisato che in regime democratico ogni associazione «deve vivere alla luce del sole» e fu sottolineato che il precetto intendeva aver riguardo alla «natura», al «carattere essenziale» dell'associazione.

Del resto, sostantivo era il concetto della segretezza presente nella normativa relativa alle associazioni segrete, già anteriormente.

L'art. 212, 1. comma, del vigente t.u. di pubblica sicurezza (e ai fini delle presenti considerazioni non interessa il problema - cui si accennerà più avanti - se quel comma sia attualmente in vigore) considera segrete le associazioni «operanti, anche solo in parte, in modo clandestino od occulto, o i cui soci sono comunque vincolati al segreto». A un concetto sostantivo di associazione segreta si riferisce anche l'art. 46 del regolamento di disciplina approvato con d.P. Rep. 31.10.1964 (cui si richiama l'art. 25 L. 11 luglio 1978 n. 382), il quale - confermando una disposizione già contenuta nel precedente regolamento - dispone che i militari non possono aderire ad associazioni di cui l'attività e la composizione o i nomi degli associati siano in tutto o in parte segreti» (anche a proposito di tale disposizione non importa, ai fini che momentaneamente interessano, approfondire se la disposizione sia tuttora in vigore).

27. Ritieni il Comitato, a maggioranza, che l'art. 18 Cost. non abbisogni necessariamente di specificazioni normative per quanto attiene al concetto di segretezza dell'associazione, essendo, in mancanza di ulteriori precisazioni legislative (suscettibili naturalmente del vaglio costituzionale), compito dell'interprete di determinare la essenza della segretezza, avvalendosi a tal fine dei comuni strumenti ermeneutici. Anche senza contare i «concetti elastici» (quali «utilità generale», «utilità sociale», ecc.), la Costituzione è ricca di concetti talvolta assai estesi, il cui contenuto e la cui delimitazione sono abbisognevole di approfondimento interpretativo, e tuttavia fatti oggetto di applicazione amministrativa e giudiziaria anche in mancanza di norme specificative (basterà accennare, a solo titolo di esempio al concetto di «giudice naturale» di cui all'articolo 25, a quello di «sciopero» di cui all'art. 40, a quello di «materie di contabilità pubblica» di cui all'art. 103).

Ad avviso però di un componente del Comitato, il secondo comma dell'art. 18, pur non avendo carattere «programmatico», ma contenuto e sostanza precettivi, in quanto direttamente rivolto ai cittadini, non sarebbe tuttavia suscettibile di immediata operatività, abbisogando dell'intervento di apposite norme legislative (o comunque della presenza nell'ordinamento di norme conformi ai nuovi principi costituzionali), che ne determinino per prima cosa l'oggetto con la necessaria precisione, per prevenire possibili arbitri. Al che si è rapidamente provveduto per le associazioni che perseguano fini politici mediante organizzazioni di carattere militare, contestualmente proibite, con il decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 43, contenente una disciplina molto minuziosa, mentre nulla di simile si è fatto per il divieto delle associazioni segrete sebbene dai lavori preparatori della Costituzione sia ricavabile un diverso proponimento. A prescindere dai concetti elastici e da altre clausole generali ritiene infatti il componente dissenziente del Comitato che quali associazioni possano, in deroga al principio fondamentale dell'art. 18, essere vietate, deve essere stabilito una volta per tutte, così come esige la certezza del diritto.

Non solo per le ragioni di ordine generale già esposte, la

maggioranza del Comitato ritiene non doversi condividere il punto di vista appena riferito. Con particolare riguardo alla c.d. L. P2 va aggiunto infatti che non uno soltanto, ma tutti gli elementi essenziali dell'associazione sono stati tenuti istituzionalmente e imperativamente occulti.

28. Basandosi sulle considerazioni che precedono, questo Comitato, ferma restando la sopraccennata riserva di uno dei suoi componenti, ritiene di poter affermare che ai sensi dell'art. 18 Cost. - norma pienamente operante - la cosiddetta L. P2 sia da considerare una associazione segreta.

29. Diverso è il problema relativo alle misure adottabili nel caso di violazione del divieto costituzionale. La Costituzione infatti enuncia il divieto delle associazioni segrete, ma per quanto riguarda le misure da adottare nei casi di costituzione di associazioni segrete, si rimette - implicitamente - alla normativa infracostituzionale.

Il decreto istitutivo di questo Comitato non assegna però ad esso il compito specifico di prendere in esame anche la normativa infracostituzionale vigente, al fine di indicare quali siano i provvedimenti che dovrebbero essere adottati nel caso di risposta positiva al quesito del carattere segreto della P2. Trattandosi di materia soggetta, almeno in gran parte, alla giurisdizione amministrativa, e dovendo comunque i provvedimenti, che le rispettive Amministrazioni ritenessero di dover adottare, esser posti in essere osservando le regole della «giustizia nell'amministrazione», è da ritenere che il consigliere naturale sul delicatissimo argomento sia il Consiglio di Stato «organo di consulenza giuridico- amministrativa» dell'Amministrazione (art. 100 Costituzione) oltreché giudice di ultima istanza della materia.

30. Nel concludere i propri lavori il Comitato ritiene doveroso rappresentare che, se deviazioni hanno potuto esservi, non ha mancato di contribuirvi la inofficiosità in cui la normativa previgente - risalente al periodo della dittatura - è stata tenuta dalla Repubblica e l'assenza di nuovi inter-

venti legislativi.

Ciò ha indubbiamente determinato uno stato di incertezza giuridica, il quale, in un campo che tocca l'essenza della democrazia e le libertà fondamentali dei singoli, non può non dare pensiero.

L'art. 209 del T.U. di pubblica sicurezza è stato da varie parti indiziato di incompatibilità con la Costituzione, così sotto l'aspetto sostanziale (a proposito dell'entità delle richieste di notizie da parte dell'autorità di pubblica sicurezza che i destinatari dovrebbero soddisfare, alcune delle quali sono state considerate troppo penetranti), come sotto quello procedimentale (con riferimento alla possibilità che un'associazione, solennemente garantita nella sua libertà dal testo costituzionale, possa esser soppressa, sia pure in caso di abusi, attraverso interventi diversi da quelli del legislatore o del giudice). Del resto si tratta di una disposizione la quale offre il fianco a critiche anche sotto il profilo funzionale, apparendo poco avveduto, in un ordinamento che vieta le associazioni segrete, che le associazioni siano tenute a rendersi riconoscibili solo se richieste dall'autorità, la quale a sua volta potrebbe, ai sensi del citato articolo, chiedere che un'associazione dia contezza di sé unicamente «per ragioni di ordine pubblico o di sicurezza pubblica».

Anche nei confronti dell'articolo 212 del medesimo testo unico sono stati sollevati dubbi di legittimità costituzionale. Tale articolo viene da molti considerato tuttora in vigore mentre altri ritengono che esso sarebbe stato superato, per quanto riguarda gli impiegati civili dello Stato, dal titolo VII del T.U. 10 gennaio 1957 n. 3, e, per quanto riguarda i militari, dalla normativa post-costituzionale sulla disciplina militare (regolamento di disciplina appr. con D.P.R. 31 ottobre 1964 - del quale è da tener presente l'articolo 46 -, coordinato con le varie leggi che regolano lo statuto dei militari, la più recente delle quali è la L. 11 luglio 1978 n. 382), e cioè da testi normativi da considerare meno anelastici. Il primo comma dell'articolo 212 cit. prevede la drastica misura della risoluzione punitiva del rapporto d'impiego per tutti i pubblici dipendenti - di ogni categoria a livello statali e non statali, civili e militari -, i quali «appartengano, anche in qualità di semplice socio, ad associazioni, enti od

istituti costituiti nella Repubblica o fuori, ed operanti, anche solo in parte, in modo clandestino od occulto, o i cui soci sono comunque vincolati al segreto». Orbene non può negarsi che, quando si ritenesse che l'art. 212 sia tuttora in vigore, da un lato la mancanza di discriminazione tra le diverse categorie di personale e dall'altro l'assoluta e indiscriminata rigidità della sanzione comminata susciterebbero serie perplessità.

Si porrebbe a questo punto il problema di applicare, per quanto concerne i dipendenti civili e militari dello Stato e degli altri Enti pubblici, le norme dei rispettivi ordinamenti relativi allo stato giuridico, e spetterebbe alle singole Amministrazioni e ai relativi Consigli di disciplina di esaminare se e in quale misura, in relazione alla responsabilità di ciascuno, l'appartenenza ad un'associazione segreta integri gli estremi di un'infrazione disciplinare. Come sopra accennato, un avviso del Consiglio di Stato, che potesse dare alle varie Amministrazioni unità di indirizzo, sarebbe opportuno.

31. In ogni modo, ad avviso dei componenti di questo Comitato, sarebbe auspicabile riportare, per l'avvenire, ordine e chiarezza legislativa nella delicatissima materia, tanto a proposito dei caratteri delle associazioni segrete e delle modalità dello scioglimento di esse, quanto a proposito delle sanzioni da applicare a coloro che, contro il divieto di legge, le organizzassero o ne entrassero a far parte.

Allo scopo di evitare il nascere di un non breve contenzioso amministrativo e di costituzionalità, suscettibile di suscitare profonde lacerazioni, in un settore tanto vitale per la funzionalità delle istituzioni e importante per la libertà e la dignità dei cittadini, potrebbe in quella occasione - e, se del caso, anche prima - prendersi in considerazione l'ipotesi di una normativa interpretativa delle leggi in vigore conforme alla Costituzione idonea, per ciò che riguarda il passato, a graduare all'importanza degli enti e ai compiti in essi svolti da ciascuno, nonché all'effettiva consapevolezza e responsabilità di ciascuno nell'aver fatto parte di un'associazione segreta, le misure appropriate.

ALDO SANDULLI
VEZIO CRISAFULLI
LIONELLO LEVI SANDRI

Il codice segreto di Licio Gelli reso noto agli altri documenti sull'attività della «P2» inviati dalla magistratura alla commissione d'inchiesta parlamentare sul «caso Sindona».

* Non mi risulta che "l'ingenua" richiesta ufficiale del parlamentare democristiano Franco Ciliberti, mirante ad ottenere dallo stesso Grande Oriente l'elenco dei massoni che ricoprono cariche pubbliche, abbia avuto seguito (Cfr. *Il Popolo*, 27/6/91). Ma i piduisti erano noti. Ce n'erano tra i parlamentari, gli alti ufficiali e i magistrati. Tutti sono stati altamente protetti. Ce n'erano anche a livelli inferiori. Recentemente *Il Popolo* (7/12/91) riferiva in questi termini una inchiesta del noto magistrato Cordova: "Si cerca di definire il ruolo di Licio Gelli che avrebbe avuto un incontro a Roma con Marino Polito, «trait d'union» tra la criminalità pugliese e la 'ndrangheta rosarnese, guidata dal boss Peppino Pesce che gestiva il traffico internazionale di droga ed armi con copertura e protezioni di varia natura. Da Gelli la malavita presumibilmente si aspettava un intervento che pilotasse sentenze in Corte di cassazione in favore, soprattutto, dei Modei, appartenenti alla «sacra corona unita» pugliese. E

I DIPENDENTI PUBBLICI “PIDUISTI” SONO CONTRO LA LEGGE E VANNO PUNITI

*Anche dopo il verdetto dei tre «saggi» (di cui sopra) c'era l'opinione che non si potesse «operare» subito, in quanto sarebbero state necessarie nuove leggi in sintonia con le esigenze costituzionali e tutti sapevano che nelle Camere Legislative c'era una presenza massonica con peso determinante. Ma intervenne il Consiglio di Stato con sentenza che venne pubblicata dal Gazzettino del 27/6/1981 (dal quale la riprendiamo), affermando: non abbiamo bisogno di nuove leggi; quelle in vigore sono sufficienti ad imporre la punizione dei dipendenti pubblici «piduisti». * Questa sentenza avrebbe potuto attivare il processo disciplinare, giurisdizionale e legislativo proporzionato, se vi fosse stata volontà di difesa. Quando venne il giorno in cui il pericolo dell'ipoteca massonica parve insopportabile al Consiglio della Magistratura, questo fu bloccato dal Presidente «liberal» Cossiga, il quale decretò che fossero necessarie nuove leggi: non invano il Gran Maestro Corona aveva ottenuto dall'appena eletto Cossiga la foto con dedica: i parlamentari si provino... e si accorgeranno! Poveri illusi! Non si rendono conto che questa Repubblica è nata sotto tutela massonica e che la Massoneria tutela i segreti della Repubblica. (E.I.).*

TESTO INTEGRALE DEL PARERE DEL CONSIGLIO DI STATO SUI DIPENDENTI PUBBLICI ISCRITTI ALLA LOGGIA P2

«La sezione, vista la relazione della presidenza del Consiglio dei ministri (gabinetto) in data 15 giugno 1981, n. 27744-10.3.1; esaminati gli atti e udito il relatore; ritenuto: la presidenza del Consiglio dei ministri riferisce che: il

non solo. Anche interventi per far rimuovere magistrati e funzionari scomodi alla mafia. Il carteggio relativo a quasi cinquemila intercettazioni telefoniche si arricchisce poi dei passaggi chiave relativi ai rapporti con uomini politici calabresi, su cui il riserbo di Cordova è totale”. Cossiga si è poi scagliato come una vipera contro Cordova.

comitato amministrativo d'inchiesta, (costituito con Dcpm 7 maggio 1981, n. 127) ha concluso i suoi lavori depositando una relazione con la quale ha espresso l'avviso che "la cosiddetta loggia P2" sia da considerare un'associazione segreta, vietata dall'art. 18 della Costituzione.

Il medesimo comitato ha, però, manifestato perplessità in ordine alle misure adottabili ed ha suggerito l'acquisizione del parere del Consiglio di Stato sui relativi problemi.

Per quanto concerne in particolare l'art. 212 Tu 18 giugno 1931, n. 773 delle leggi di Pubblica sicurezza; il quale commina la risoluzione punitiva del rapporto d'impiego per "i funzionari, impiegati ed agenti civili e militari di ogni ordine e grado dello Stato" nonché per "i funzionari, impiegati ed agenti delle province e dei comuni e di istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle province e dei comuni, che appartengono anche in qualità di semplice socio ad associazioni, enti od istituti costituiti nello Stato o fuori, ed operanti, anche solo in parte, in modo clandestino od occulto, o i cui soci sono comunque vincolati dal segreto", si pongono le seguenti questioni: a) se l'art. 212 cit. sia stato abrogato da normative successive; b) se l'art. 212 si applichi a tutti i pubblici dipendenti; c) quali criteri debbano seguirsi, anche alla stregua dei principi costituzionali, nell'applicazione dell'art. 212.

In ordine al problema dell'attuale vigenza della norma sanzionatoria dettata dal Tu delle leggi di Pubblica sicurezza, si ricorda nella relazione del comitato d'inchiesta che - secondo alcuni autori - l'art. 212 cit. sarebbe stato superato, per quanto riguarda gli impiegati civili dello Stato, dal titolo VII del Tu 10 gennaio 1957, n. 3, e, per quanto concerne i militari, dalla normativa sulla disciplina militare contenuta nel regolamento approvato con Dpr 31 ottobre 1964 e dalla recente legge 11 luglio 1978, n. 382.

La tesi dell'abrogazione tacita, non espressamente condivisa dal comitato d'inchiesta, suscita perplessità.

In primo luogo va rilevato che la norma del Tu delle leggi di Pubblica sicurezza ha un ambito di applicabilità sicuramente più esteso di quello in cui operano i testi normativi da ultimo citati, sicché l'eventuale abrogazione limitata alla

parte della norma concernente i dipendenti civili e militari dello Stato porrebbe la difficoltà di giustificare, anche sotto il profilo costituzionale, una grave disparità di trattamento fra pubblici dipendenti.

Inoltre, deve ricordarsi che in un caso analogo il Consiglio di Stato in adunanza plenaria ha ritenuto, con decisione 4 febbraio 1966, n. 5, che la mancata inclusione, nel Tu n. 3 del 1957, della norma sanzionatoria del divieto di iscrizione ad associazioni sindacali per il personale della Pubblica sicurezza (art. 1 D.Lg.Lgt 24 aprile 1945, n. 205) non ne implicasse l'abrogazione tacita.

Sulla efficacia abrogativa delle norme sopravvenute in materia di disciplina militare, va osservato che il Dpr 31 ottobre 1964 ha natura meramente regolamentare, onde non potrebbe abrogare una norma avente forza di legge.

Quanto alla legge 11 luglio 1978, n. 382, sembra che l'art. 8, il quale prevede speciali limiti alla libertà di associazione per militari, non escluda l'applicabilità delle limitazioni comuni a tutti i dipendenti pubblici (o alla maggior parte di essi) in conformità al divieto costituzionale in materia di associazioni segrete.

Ove si ritenga tuttora vigente l'art. 212 Tu cit., occorre risolvere il problema della sua sfera di applicabilità. La norma si riferisce testualmente, oltre che agli impiegati statali, provinciali e comunali, anche ai dipendenti degli istituti sottoposti alla tutela dello Stato, delle province e dei comuni.

La ratio della disposizione sembra quella di evitare l'infiltrazione di associazioni segrete nell'apparato pubblico, sicché la mancata previsione delle regioni, nonché di enti da esse controllati e di altri enti pubblici, sottoposti a mera vigilanza dello Stato, va spiegata con l'epoca storica in cui la norma è stata emanata e con la situazione dell'ordinamento in quell'epoca.

La natura sanzionatoria della norma e la connessa esigenza di rispetto del principio di legalità tengono, però, dubbio il ricorso all'analogia. Vero è che la sanzione della destituzione non ha natura penale, ma non può neppure trascurarsi la sua gravità, assai superiore, in concreto, rispetto a quella di una lieve pena pecuniaria o anche detentiva.

Sui criteri di applicazione dell'art. 212 Tu cit. se ritenuto

tuttora vigente, si pongono problemi di non agevole soluzione.

Deve, in primo luogo, osservarsi che - come la Commissione d'inchiesta ha osservato (pagg. 44-45 della relazione conclusiva) - la mancanza di discriminazione tra le diverse categorie di personale e l'assoluta rigidità della sanzione non sembrano conformi alla Costituzione. Invero la necessità che le sanzioni siano graduabili, in modo da tener conto dell'effettiva entità dell'illecito e delle specifiche responsabilità, è stata anche di recente riaffermata dalla Corte Costituzionale (sentenza 14 aprile 1980, n. 50) con argomenti che, seppur riferiti nel caso concreto a sanzioni di natura penale, appaiono validi per qualsiasi altra sanzione, in quanto desunti dal principio di uguaglianza.

La gravità della sanzione, che si spiega nell'ambito di una concezione totalitaria dello Stato, potrebbe risultare in concreto eccessiva nei confronti di coloro che, pur avendo aderito ad una associazione obiettivamente segreta, non fossero consapevoli (o non lo fossero pienamente) dei caratteri dell'associazione stessa. Né può trascurarsi, ai fini di una complessa valutazione della legittimità della normativa in esame, l'opinione dissenziente di uno dei componenti del comitato, secondo la quale, per esigenze di certezza del diritto, il divieto costituzionale di formare associazioni segrete non sarebbe suscettibile di immediata operatività, in difetto di norme che ne determinino la nozione con la necessaria precisione (pag. 40 della relazione).

L'eventuale contrasto tra la norma di legge ordinaria e la Costituzione non dispenserebbe l'amministrazione dall'applicare la prima, finché essa non fosse dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale, ma potrebbe anche avere rilevanza come criterio ermeneutico, secondo il principio, pacificamente ammesso in giurisprudenza, per cui fra due interpretazioni astrattamente possibili di una norma, deve sempre preferirsi quella conforme al dettato costituzionale.

Ciò premesso, anche in relazione a quanto osservato dal comitato d'inchiesta sulla possibilità che alcuni associati non fossero consapevoli o pienamente consapevoli del carattere anomalo assunto dalla "loggia P2" nel periodo successivo al 1976 (pagg. 8 e 25), sembra che la massima sanzione disciplinare (la destituzione) sia applicabile soltanto quando risul-

ti la piena consapevolezza dei funzionari, mentre negli altri casi potrebbero essere irrogate, ove ne ricorressero i presupposti, altre sanzioni, previste dalle norme sullo stato giuridico.

Poiché è prevedibile che l'adozione di provvedimenti disciplinari possa dar luogo - come lo stesso comitato di inchiesta ha osservato - a un non breve e lacerante contenzioso amministrativo e di costituzionalità, la presidenza ravvisa l'opportunità di sottoporre al Consiglio di Stato le questioni suesposte, al fine di acquisire con urgenza elementi per una corretta e, per quanto possibile, uniforme applicazione della normativa in vigore.

È difficile negare la singolarità della situazione, in cui a tutela d'un precetto della Costituzione della Repubblica, ispirato alla più ampia affermazione della libertà d'associazione (rispetto alla quale il divieto delle associazioni segrete rappresenta una circoscritta ma rigorosa eccezione), s'invoca una norma anteriore di diciotto anni alla detta Costituzione (ma risalente di fatto al 1925), intesa, in conformità delle concezioni autoritarie del regime fascista, a comprimere e reprimere i fenomeni associativi, ma probabilmente mai applicata.

La sezione ha però osservato che l'incondizionata drasticità del divieto è indice d'una eccezionale pericolosità del fenomeno (la relazione conclusiva del comitato, pag. 37, avverte che "una associazione occulta può diventare... uno Stato nello Stato"; e a pag. 38 segnala "la nefasta azione che i centri d'influenza occulta potrebbero essere in grado d'esercitare su tutta la società civile"), ulteriormente accentuata quando gli affiliati siano dipendenti civili o militari dello Stato, o d'altre pubbliche amministrazioni, addetti come tali a delicati servizi, e depositari di gelosi segreti. La sezione ha pure considerato che nella parte precettiva dell'art. 212 Tu cit., non v'è nulla che contrasti con la sopravvenuta Costituzione dalla quale deriva (art. 54) il fondamentale dovere di fedeltà alla repubblica, e d'osservanza della Costituzione.

L'art. 212 prevede sanzioni disciplinari per i pubblici dipendenti "che appartengano anche in qualità di semplice socio ad associazioni, enti od istituti costituiti nello stato o fuori ed operanti, anche solo in parte, in modo clandestino

od occulto, o i cui soci sono comunque vincolati dal segreto". Questa previsione equivale all'appartenenza ad associazioni segrete, secondo i requisiti precisati dal comitato d'inchiesta. E perciò nulla vieta che l'art. 212, nella sua parte precettiva, possa essere utilizzato come norma d'attuazione dell'art. 18, comma 2, Cost.

Altro discorso va fatto a proposito del contenuto sanzionatorio dell'art. 212, comma 1, laddove prevede che i pubblici dipendenti in tal guisa affiliati "sono destituiti o rimossi dall'impiego, o comunque licenziati". Secondo la Corte Costituzionale, 14 aprile 1980, n. 50, le previsioni sanzionatorie rigide non appaiono in armonia con il "volto costituzionale" del sistema penale; ed il dubbio di legittimità costituzionale potrebbe essere caso per caso superato a condizione soltanto che, per la natura dell'illecito sanzionato o per la misura della sanzione prevista, quest'ultima appaia ragionevolmente "proporzionale" rispetto all'intera gamma di comportamenti riconducibili allo specifico tipo d'infrazione. Che tale proporzionalità nella specie sussista è da negare, sol che si pensi quanto varie motivazioni possano indurre un individuo ad affiliarsi ad una setta; quanto può essere diverso il livello e l'intensità della partecipazione, etc. etc.

Considerato l'art. 18, comma 2. Cost., proibisce le "associazioni segrete", ma non dice da quali elementi il carattere della segretezza debba desumersi, nè stabilisce direttamente alcuna sanzione per i trasgressori. Risulta, dai lavori preparatori dell'Assemblea costituente, la previsione d'una legge ordinaria integrativa, che però non fu mai emanata. Peraltro, quanto al primo punto, il comitato amministrativo d'inchiesta, previa una puntuale analisi delle vicende storiche, delle strutture, e delle particolarità del funzionamento, ha concluso che "la cosiddetta loggia P2 sia da considerare una associazione segreta, vietata dall'art. 18 Cost.". Sul secondo punto, è certo che non esiste nella legislazione vigente una norma penale che preveda e punisca un reato ipotizzabile come di "associazione segreta": penalmente perseguibili sono soltanto le associazioni che si propongono fini vietati ai singoli della legge penale, mentre per le associazioni segrete vale la massima: nullum crimen, nulla poena sine lege. Il problema sottoposto al Consiglio di Stato - per suggerimento, del resto, del medesimo

comitato d'inchiesta - consiste nello stabilire se il divieto delle associazioni segrete, quando trasgredito da pubblici dipendenti, formi almeno oggetto di sanzioni disciplinari. Il comitato prima, e la presidenza poi, in mancanza d'una norma ad hoc, successiva alla costituzione della repubblica, si sono fermati a considerare l'art. 212 Tu 18 giugno 1931, n. 773, delle leggi di Pubblica sicurezza, ma non hanno potuto esimersi da talune perplessità, che giustificano, appunto, la richiesta del parere.

Alle quali considerazioni, elementare risposta sarebbe che il dubbio di legittimità costituzionale d'una norma legislativa non autorizza alcuno a disapplicarla: dovrà bensì l'interessato adire il giudice competente, ed invocare da costui - ove il medesimo ritenga la questione non manifestamente infondata - la rimessione della vertenza alla Corte Costituzionale. Il che sarebbe ineccepibilmente esatto, se non soccorressero altre argomentazioni.

Il comma 4 dell'art. 212 cit. dispone: "Per l'applicazione delle sanzioni previste in questo articolo si osservano le leggi sullo stato giuridico dei funzionari, degli impiegati e degli agenti". Il rinvio alle dette leggi di stato giuridico è, ad avviso della sezione, un'ipotesi di "rinvio normale": in cui cioè la fonte destinataria del rinvio viene acquisita in funzione dinamica, con tutti gli svolgimenti che storicamente sopravverranno dopo la norma di rinvio. Come segue:

a) le pene di destituzione, rimozione dal grado o dall'impiego o comunque di licenziamento, previste dall'art. 212, comma 1, non sono propriamente pene "di diritto", nel senso dell'art. 85 Tu 10 gennaio 1957, n. 3, che prevede la destituzione "escluso il procedimento disciplinare". Tale procedimento, al contrario, occorre, anche se il potere dell'organo dovesse essere circoscritto all'accertamento concreto dell'infrazione, e non potesse concernere la misura della pena.

b) Gli organi competenti sono quelli previsti dalle leggi vigenti al momento della procedura disciplinare: talché devesi avere oggi riguardo al Tu 10 gennaio 1957, n. 3, alla 1. 10 aprile 1954, n. 113, etc., sebbene posteriori al Tu cit. Ciò vale anche per i giudizi a carico di pubblici dipendenti che godono, per riflesso di principi costituzionali, di particolari garanzie, quali i magistrati ordinari ed amministrativi (Consiglio superi-

ore della magistratura, Consiglio di Stato in adunanza generale; commissione di disciplina della Corte dei Conti, etc.); i professori universitari; i dipendenti degli organi costituzionali;

c) Lo stesso va detto per le norme procedurali;

d) Per quanto concerne le sanzioni, il sistema delle pene fisse è oggi estraneo alla normativa sullo stato giuridico dei pubblici dipendenti, e perciò bisogna avere riguardo ai rispettivi sistemi graduati di sanzioni, come, per esempio, per gli ufficiali delle Forze armate all'art. 71-1. 10 aprile 1954, n. 113 (sanzioni "di Stato") ed all'art. 83 Dpr 31 ottobre 1964; per gli impiegati civili dello Stato agli artt. 78 ss. e 123 Tu 10 gennaio 1957, n. 3, etc.;

e) Gli organi disciplinari giudicheranno con competenza piena, e dovranno quindi valutare, previa acquisizione degli opportuni elementi di prova, l'effettiva partecipazione dell'incolpato, il grado di responsabilità, la congruità della sanzione applicabile.

Il secondo quesito concerne la sfera d'applicabilità dell'art. 22. Esso menziona "I funzionari, impiegati ed agenti civili e militari d'ogni ordine e grado dello Stato, ed i funzionari, impiegati ed agenti delle province e dei comuni, o di istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle province e dei comuni". La presidenza del Consiglio dei ministri è d'avviso che fine della norma è quello di evitare l'infiltrazione d'associazioni segrete nell'apparato pubblico; rivela che l'omessa menzione delle Regioni e d'altri enti pubblici si spiega con l'epoca d'emanazione dell'art. 212; dubita, peraltro, che la sua natura sanzionatoria renda legittima l'estensione analogica.

La sezione osserva che in effetti l'art. 212 è formulato in modo da comprendere tutta la pubblica amministrazione, quale era nel 1931, anche se non si può pretendere che vi siano menzionati enti, territoriali e non, sorti dopo il 1931; che le regioni inoltre si sono sostituite in molte funzioni che nel 1931 erano proprie dello Stato; che in conseguenza comprendere nell'ipotesi il personale delle Regioni, e degli enti da loro vigilati, non è estensione analogica d'una norma punitiva, ma semplice adeguamento della norma stessa alla realtà storico-giuridica quale oggi si presenta.

Al terzo quesito (quali criteri debbano seguirsi anche

nella stregua dei principi costituzionali nell'applicazione dell'art. 212) si è già risposto, nel senso che, fermo il contenuto precettivo, la parte sanzionatoria va adeguata, nel modo che s'è detto, alla sopravvenuta Costituzione.

Certo, l'adozione delle tesi sopra svolte non evita che si sviluppi quel "non breve e lacerante contenzioso amministrativo e di costituzionalità" di cui ragionevolmente si sono preoccupati tanto il comitato d'inchiesta (pag. 46), quando la presidenza del Consiglio dei ministri (pag. 5). Poiché come è detto nell'art. 212, la qualità di semplice socio costituisce illecito disciplinare, le amministrazioni interessate dovranno compiere i necessari accertamenti nei confronti di tutti gli appartenenti al rispettivo personale, che siano indiziati d'affiliazione alla loggia P2, e dare corso ai relativi procedimenti, anche nei confronti di coloro che non risultano sottoposti a giudizi penali per cause connesse.

La sezione, peraltro, è d'avviso che il grave pericolo sofferto dalle libere istituzioni in conseguenza dell'attività della loggia P2 esiga, al di là d'ogni altra considerazione, la restaurazione dell'ordine giuridico e la punizione dei colpevoli.

Ai tre quesiti, conclusivamente, la sezione risponde:

a) L'art. 212 Tu 18 giugno 1931, n. 773, delle leggi di Pubblica sicurezza è sempre in vigore;

b) L'art. 212 cit. si applica a tutti i pubblici dipendenti, compresi quello degli enti pubblici istituiti dopo l'entrata in vigore del testo unico citato;

c) Nell'applicazione dell'art. 212, fermo il contenuto precettivo, i suoi profili sanzionatori e procedurali vanno interpretati secondo i principi costituzionali sopravvenuti, e secondo la legislazione ordinaria emanata in conformità dei medesimi».

* Analoga confidenza diretta ho recepito a Firenze. Mi riferisco a proposte respinte. Prescindo qui dai tentativi di circuire e irretire gli ecclesiastici (come quello rimbalzato su *Il Sabato* del 25/1/92 prima colonna, caso datato 14/1). Facciamo precedere, all'elenco delle logge romane, l'indicazione delle sigle usate nel medesimo elenco. Sul significato di alcune "obbedienze" vedi Enciclopedia Cattolica, voce *Massoneria*.

POTENZA DELLA MASSONERIA IN ROMA

| | | | |
|----------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|------------------------------------------------|
| A.L.A.M. | Antichi Liberi Accettati Massoni | SGB | Scozzese del Gruppo Granone di Bari |
| F. | Fondata | SGD | Scozzese del Gruppo De Catelan |
| FF. | Fratelli | | |
| G. | Officina di Palazzo Giustiniani - incerto il Rito | SGE | Scozzese di Piazza del Gesù, 47 |
| CAR | Rito dell'Arco reale a Pal. Giust. | SGS | Scozzese del Gruppo Scervini |
| GEM. | Circolo (misto) di Figli di Massoni. Finora ne abbiamo almeno 14 | SGT | Scozzese del Gruppo Gaetano Taranto |
| | | SPA | Scozzese dipendente da Palermi |
| | | SPB | Scozzese di Palazzo Brancaccio |
| GRS. | Giustiniana di Rito Simbolico | SPF | Scozzese di Palazzo Falletti di Via Panisperna |
| GS. | Giustiniana di Rito Scozzese | | |
| GSO. | Capitolo Giustiniano femminile dell'Oriente della Stella d'Oriente (eppure si dice che la Mass. ammette solo maschi!) | SPG | Scozzese "discendente" da Piazza del Gesù |
| | | SPJ | Scozzese del Gruppo Pietro Jetto |
| L. | Loggia | SPL | Scozzese del Gruppo Platania |
| MUN. | Massoneria Unificata | SRA | Scozzese del Gruppo Romano Avezzana |
| S | Officina di Rito Scozzese | STE | Scozzese del Gruppo di Terzari |
| SAM | Gruppo Astuni Messinese a Palazzo Borghese | SVC | Scozzese di Via Cicerone |
| SC | Supremo Consiglio | SVF | Scozzese del Gruppo "Voce Fraterna" di Chieti |
| SCS | Officina del Centro Sociologico Italiano, Scozzese (?), di Via S. Nicola dei Cesarini, 3, piano I, scala B - | SVL | Scozzese del Gruppo di Via Lombardia |
| | | SVM | Scozzese di Via della Mercede |
| SDC | Gruppo De Cantellis, Scozzese | SZU | Scozzese del Gruppo Zuccarello |
| SDM | Scozzese di David Marongiu | U.D. | Lodge Unter Dispensatione - L. in formazione |
| SFM | Scozzese del Gruppo Moroli | | |

A qualcuno è parso che il rilievo da me dato alla Massoneria di Firenze, nella prima edizione di questo volume, fosse fuorviante.

Riprenderemo in altro contesto il discorso su Firenze (dove oggi le logge sono quarantotto - cfr. la Repubblica del 14.3.91 -, la metà dell'intera Toscana, secondo il Secolo d'Italia).

Aderiamo alla preoccupazione espressa pubblicando un elenco di logge romane vissute dal 1943 al 1972 (non poche delle quali sono ancora operanti).

L'elenco è sufficiente per dimostrare il polimorfismo della "fenice" massonica dell'Urbe.

Autore dell'elenco fu il noto gesuita Giantulli, che me lo consegnò personalmente (a mia volta, ne feci dieci fotocopie per darlo a giornalisti e studiosi).

Un altro elenco, relativo a Napoli e Salerno, fu consegnato da Giantulli ad un sacerdote direttamente interessato a quella Regione.

In Sicilia e in Sardegna la Massoneria esercita un vero e proprio dominio.

Ma Roma è, indubbiamente, una "roccaforte" massonica. I suoi uomini hanno posti chiave nell'apparato statale, parastatale e imprenditoriale privato.

Nella mia attività pastorale in Roma più volte ho ricevuto confidenze sulle "avances" massoniche, non solo nella burocrazia, nella magistratura, nel mondo bancario e universitario: la proposta di associarsi alla Massoneria è stata avanzata - in questi ultimi anni - espressamente anche presso esimi ecclesiastici: in Roma. (E.I.)*

SIGLE

Elenco Logge Romane

| | | |
|-----------|-----|------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1943-1945 | MUN | Massoneria Italiana Unificata - SC e Governo dell'Ordine a Via Fornovo - Fusa con G. nov. 1945 |
| 1943-1944 | MUN | Pisacane di Ponza |

| | | |
|-----------|-----|-----------------------------------------------------------------|
| 1943-1945 | G | Comitato di Gran Maestranza - GO d'Italia |
| 1943-1946 | SDC | Gruppo De Cantellis, a Via di Priscilla, 56 |
| 1943- | SPA | Sede a Lungotevere Arnaldo da Brescia |
| 1944-1960 | G | Dea Roma |
| 1944-1962 | G | Mario Pagano (nel 1944, della MUN) |
| 1944-1947 | SVM | Gruppo di Via della Mercedes, 12/A - Palazzo Bernini |
| 1944-1947 | SVM | Filippo Cordova |
| 1944-1947 | SVM | Giustizia |
| 1944-1947 | SVM | Libertà |
| 1944-1947 | SVM | Umanità |
| 1944- | — | Tiber River Masonic Club, a Via Fornovo (obbedienza incerta) |
| 1945-1972 | G | Grande Oriente d'Italia |
| 1945-1972 | GS | Supremo Consiglio del 33 Grado |
| 1945-1963 | G | Cola di Rienzo N. 154 |
| 1945-1971 | G | Pitagora N. 178 |
| 1945-1966 | G | Placido Martini N. 573 |
| 1945-1972 | G | Propaganda (Loggia segreta P2) |
| 1945-1970 | G | Soc. per azz. URBS (ricostituita 4 giu. 1945) |
| 1945-1950 | SAM | Rito di York - Scozzese Antico ed Accettato, a Palazzo Borghese |
| 1945-1946 | SGB | Archimede |
| 1945- | SGE | Risveglio |
| 1945-1946 | SVM | Ank |
| 1945-1946 | SVM | Carlo Pisacane di Ponza |
| 1945- | SVM | L. di perfezione del 4 Grado |
| 1946 | S | Gruppo Federazione - Via Fregene, 10 |

| | | |
|-----------|-----|-------------------------------------------------------------------------|
| 1946 | S | Gruppo Reggenza - Via Ripetta, 35 |
| 1946-1953 | SDC | Gruppo De Cantellis, a Via Firenze, 38 |
| 1946-1949 | SRA | Gruppo Romano Avezzana a Via Quintino Sella, 60, poi a Via Sardegna, 36 |
| 1946- | SGB | Areopago |
| 1946- | SGB | Capitolo R+C |
| 1946- | SGB | Concistoro del 32 Grado |
| 1946- | SGB | Giorgio Scanderbeg |
| 1946- | SGB | Giovanni Bovio |
| 1946- | SGB | Rinascita |
| 1946- | SGB | Unione e Progresso |
| 1946-1948 | SGD | Gruppo De Catelan |
| 1946- | SPB | Massoneria Femminile a Palazzo Brancaccio |
| 1946- | SVM | Abele Damiani |
| 1946- | SVM | Areopago |
| 1946- | SVM | Concistoro Nazionale |
| 1946- | SVM | Concistoro Regionale |
| 1946- | SVM | Giustizia e Libertà I |
| 1946- | SVM | Giustizia e Libertà II |
| 1946- | SVM | Giustizia e Libertà III |
| 1946- | SVM | L. di Perfezione del 9 Grado |
| 1946- | SVM | Lux |
| 1946- | SVM | Magna Grecia |
| 1947-1948 | SG | 24 Maggio 1915 |
| 1947- | SPA | Sede a Via dei Gracchi |
| 1947- | STE | Gruppo Terzani |
| 1948-1951 | GS | Galileo Galilei |
| 1948- | SAM | Massoneria Femminile |
| 1948-1955 | SGE | Sede a Piazza del Gesù, 47 |
| 1948- | SMS | Ank |
| 1948-1949 | SRA | Concordia |
| 1948- | SRA | Giosué Carducci |
| 1948- | SRA | Giuseppe Avezzana F. |
| 1948- | SRA | Giuseppe Dall'Orta |
| 1948- | SRA | I Sette Maestri Scozzesi |

| | | |
|-----------|-----|---------------------------------------------|
| 1948- | SRA | La Lupa |
| 1948- | SRA | La Sfinge |
| 1948- | SRA | Patria e Lavoro |
| 1948- | SRA | Pensiero ed Azione |
| 1948- | SRA | Placido Martini |
| 1948- | SRA | Unità e Libertà |
| 1948- | SRA | 24 Maggio 1915 |
| 1948- | SRA | 20 Settembre 1870 |
| 1949-1960 | GS | Alto Adige |
| 1949-1964 | GS | Areopago |
| 1949-1971 | GS | Carlo Pisacane N. 176 |
| 1949-1967 | GS | Giandomenico Romagnosi - Universo N. 182 |
| 1949-1971 | GS | Goffredo Mameli N. 169 |
| 1949-1951 | G | Italia Libera |
| 1949-1952 | G | La Forgia |
| 1949-1960 | GS | La Regola |
| 1949-1960 | GS | Rienzi |
| 1949-1967 | GS | Universo N. 186 |
| 1949-1958 | GS | 20 Settembre |
| 1949-1971 | GRS | Gran Loggia del Rito Sim- bolico |
| 1949-1960 | GRS | La Ragione |
| 1949-1958 | SPB | Gruppo di Palazzo Bran- caccio |
| 1949- | SRA | Collegio dei Venerabili |
| 1949-1953 | SVC | Gruppo di Via Cicerone |
| 1950-1971 | G | Italia - Torrigiani N. 170 |
| 1950-1971 | G | Soc. per Azz. C.I.B.I. |
| 1950- | SDC | Cap. R+C "Nuova G. Ober- dan" |
| 1950- | SPL | Gruppo Platania |
| 1951-1972 | G | Collegio dei Venerabili |
| 1951-1960 | G | Concordia - Ricostruzione |
| 1951-1967 | G | Domizio Torrigiani N. 184 |
| 1951-1971 | GS | Giovanni Bovio N. 443 |
| 1951-1971 | G | Lira e Spada - Dio e Popolo N. 168 |
| 1951- | GS | L. di Perfezione del 9 Gra- do |

| | | |
|-----------|-----|---------------------------------------------------|
| 1951-1960 | G | Porta Pia |
| 1951-1960 | GRS | Giuseppe Garibaldi |
| 1951-1962 | GRA | Giuseppe Mazzini |
| 1951- | SPB | Primo Triangolo del 33 Grado Femminile |
| 1951-1952 | SZU | Gruppo Zuccarello |
| 1952- | G | Honor Madre |
| 1952-1960 | G | Honor A |
| 1952-1960 | G | La Garibaldina |
| 1952-1960 | GS | Pensiero ed Azione |
| 1952- | GS | Unità e Libertà |
| 1952- | SAM | Omega |
| 1953-1960 | G | Giordano Bruno |
| 1953-1963 | GS | Tribunale del 31 Grado |
| 1953-1954 | SFM | Gruppo Moroli |
| 1953-1955 | SGT | Gruppo Gaetano Taranto |
| 1953- | SPB | Areopago |
| 1953- | SPB | Capitolo R+C |
| 1953- | SPB | Concistoro del 32 Grado |
| 1953- | SPB | Loggia di Perfezione del 4 Grado |
| 1953 | SPB | Loggia di Perfezione del 9 Grado |
| 1953- | SPB | Supremo Consiglio del 33 Grado |
| 1953- | SPB | Supremo Consiglio Fem- minile d'Italia |
| 1953- | SPB | Tribunale del 31 Grado |
| 1954- | G | Libertas - 20 Settembre |
| 1954-1961 | G | Soc. r.l. Latomia Editrice |
| 1954- | SCJ | Arte e Lavoro |
| 1954- | SCJ | Libero Varco |
| 1954-1956 | SPF | Gruppo Palazzo Falletti, a Via Panisperna, 267 |
| 1955-1967 | SGE | Sede a Palazzo Caetani: "Circolo dei Principi" |
| 1955-1960 | SVF | Giovanni Bovio |
| 1956-1966 | G | Garibaldi - Pisacane di Ponza N. 160 |
| 1956-1958 | G | Italia - Bovio |

| | | |
|-----------|-----|------------------------------------------------------|
| 1956- | G | La Piramide |
| 1956- | S | Orsa Maggiore - da dissidenti SPF, a Via Scipioni 21 |
| 1956-1966 | SGE | Adriano Lemmi - Madre Loggia, con 65 FF. |
| 1956-1960 | SGE | Dei fedeli d'Amore (Loggia Femminile) |
| 1956- | SGE | GL Nazionale Femminile Italiana A.L.A.M. |
| 1956-1966 | SGE | Patria e Libertà, con 47 FF. |
| 1957- | SVF | Illuminati d'Italia n. 22 |
| 1957-1960 | SVF | Silentium (L. segretissima) |
| 1958-1971 | G | Colosseum Square and Compass Club N. 602 (Americana) |
| 1958-1971 | GS | Lux N. 570 |
| 1958- | SCF | Federazione Massonica Italiana |
| 1959-1960 | GS | Libero Varco |
| 1959- | G | Risorgimento Universale |
| 1959-1962 | SDM | Gruppo Davide Marongin |
| 1959-1960 | SGE | Arte e Lavoro |
| 1959- | SVF | Carlo De Cantellis - Accademia di Cultura Universale |
| 1959-1961 | SVL | Gruppo Via Lombardia, 14 - GL Nazionale A.L.A.M. |
| 1960-1963 | GS | Cap. R+C |
| 1960- | GS | Concistoro del 32 Grado |
| 1960- | GS | Giorgio Scanderbeg |
| 1960- | GS | Giustizia |
| 1960- | GS | Giustizia e Libertà I |
| 1960- | GS | Giustizia e Libertà II |
| 1960- | GS | Giustizia e Libertà III |
| 1960- | GS | Libertà |
| 1960- | GS | Magna Graecia |
| 1960- | SGE | Ank |
| 1960- | SGE | Areopago |
| 1960- | SGE | Carlo Pisacane |
| 1960- | SGE | I Fratelli Arvali |

| | | |
|-----------|-----|-----------------------------------------------------|
| 1960- | SGE | Galileo Galilei |
| 1960- | SGE | Honor Madre |
| 1960- | SGE | Italia - Bovio |
| 1960- | SGE | Italia Libera |
| 1960- | SGE | La Forgia |
| 1960- | SGE | Lorenzo Pagani |
| 1960- | SGE | Omega |
| 1960- | SGE | Rinascita |
| 1960- | SGE | Unione e Progresso |
| 1960- | SVF | Archimede |
| 1960- | SVF | Collegio dei Venerabili |
| 1960- | SVF | Concistoro del 32 Grado |
| 1960- | SVF | Concordia |
| 1960- | SVF | Lux |
| 1960- | SVF | Pitagora |
| 1961-1971 | GS | Ernesto Nathan N. 548 |
| 1961-1971 | G | Hermes N. 594 |
| 1961-1967 | G | Pisacane di Ponza Hod N. 160 |
| 1962-1972 | G | Soc. r.l. Erasmo ((Editrice di "Rivista Massonica") |
| 1962- | GAR | Rito di York a palazzo Giustiniani |
| 1962- | SGE | Filippo Cordova |
| 1962- | SGE | Giustizia |
| 1962- | SGE | Libertà |
| 1962- | SGE | Umanità |
| 1963-1966 | G | Risorgimento N. 569 |
| 1963-1972 | SGE | Sede a Piazza del Gesù, 47 |
| 1965- | SCS | Michelangelo |
| 1966- | G | Giuseppe Mazzoni U.D. |
| 1966-1971 | GRS | Malachia De Cristoforis N. 567 |
| 1966- | SGE | Athena, con 21 FF. |
| 1966- | SGE | Cavalieri del Sole, con 35 FF. |
| 1966- | SGE | De Molay, con 34 FF. |
| 1966- | SGE | Francesco D'Annunzio, con 35 FF. |
| 1966- | SGE | Gabriele D'Annunzio, con |

| | | |
|-----------|------|-------------------------------------------------|
| | | 37 FF. |
| 1966- | SGE | Giosuè Carducci, con 42 FF. |
| 1966- | SGE | Giovanni Bovio, con 53 FF. |
| 1966- | SGE | Giustizia e Libertà I, con 40 FF. |
| 1966- | SGE | Giustizia e Libertà II, con 45 FF. |
| 1966- | SGE | Honor, con 37 FF. |
| 1966- | SGE | Katarsis, con 25 FF. |
| 1966- | SGE | Mazzini, con 29 FF. |
| 1966- | SGE | Pandolfo, con 25 FF. |
| 1966- | SGE | Pensiero ed Azione, con 29 FF. |
| 1966- | SGE | Pitagora, con 45 FF. |
| 1966- | SGE | 4 Novembre 1918, con 54 FF. |
| 1966- | SGE | San Giovanni di Scozia, con 37 FF. |
| 1966- | SGE | Stretta Oservanza, con 41 FF. |
| 1966- | SGE | Tacito, con 27 FF. |
| 1967- | G | Giuseppe Mazzoni Busatti N. 660 |
| 1967-1970 | GRS | Collegio dei Maestri Anziani "Capitolium" |
| 1967- | SCS | Camera Nazionale Avvocati e Procuratori Legali |
| 1967- | SCS | Camera Nazionale Medici |
| 1967- | SCS- | Camera Nazionale Militare |
| 1967- | SCS | Elena Petrowna Blawatsky |
| 1967-1968 | SCS | Evelina Cimato (Feminile) |
| 1967- | SCS | Giovanni Bovio |
| 1967- | SCS | Gustavo Modena |
| 1967- | SCS | L. di Perfezione del 4 Grado "Ad Unum" |
| 1967- | SCS | L. di Perfezione del 9 Grado "Riccardo Granata" |
| 1967- | SGE | Fulgor Artis |

| | | |
|-----------|-----|------------------------------------------------|
| 1967- | SGS | Gruppo Gustavo Scervini a Via del Tempio, 4 |
| 1968- | G | Gruppo Fraterno dell'Inseg- namento |
| 1968- | SCS | Concistoro del Lazio "Laus Deo" |
| 1968- | SCS | Giustizia e Libertà III |
| 1968- | SCS | Hiram |
| 1969-1971 | G | Monte Sion N. 705 |
| 1969-1971 | G | Quatuor Coronati N. 670 |
| 1970-1971 | G | Acacia N. 669 |
| 1970-1971 | G | Comitato Universale "20 Settembre 1870" |
| 1970-1971 | G | I Fratelli Arvali N. 684 |
| 1970-1971 | G | Spartaco N. 721 |
| 1970-1971 | G | Urbe N. 692 |
| 1971-1972 | GSO | Capitolo Minerva (Fem- minile) |
| 1971- | G | Scienza Umanità N. 712 |
| 1972- | GFM | Gli Uguali |

TERRORISMO MASSONICO

Riproduciamo sotto questo titolo un articolo firmato da Giano Accame pubblicato da «Il Sabato» il 30.6.1990.

Oltre un decennio addietro, in una pubblica conferenza sulla massoneria di ieri e di oggi, ben prima che il banchiere Roberto Galvi fosse ritrovato appeso sotto il ponte londinese dei Frati Neri, il professor Aldo Mola, che è il maggiore storico italiano della massoneria, spiegò alcuni passi del giuramento previsto dall'*Emulation Ritual*, un rituale assai diffuso sino al settecento nelle logge inglesi, ma che allora era stato appena introdotto in Italia mentre era Gran Maestro Lino Salvini. Un lettore non iniziato non ci capirebbe niente. Nel volume pubblicato a Roma nel 1976 dalle Edizioni Soc. Erasmo del Grande Oriente d'Italia si legge testualmente: «Al fine di impedire che le nostre arti segrete e i nostri misteri nascosti possano essere impropriamente conosciuti per colpa della mia imprudenza, io solennemente giuro di osservare questi diversi punti senza accampare pretesti, equivoco o riservatezza mentale di sorta, pena, violando anche solo uno di essi, di avere la mia g.t di t., la mia l.s.d.s.r. e s.s.l.r.d.m. a.l.d.b.m. o alla d.d.-u.g.d.r. dove i.f. e r.d.m.a.r.d.v.o. 24 o.».

Viene la pelle d'oca se queste sigle vengono decrittate da un esperto di rituali massonici consentendo la comprensione completa del giuramento, che è quanto di più spaventoso si sia mai letto al di fuori della letteratura fantastica dell'orrore. Infatti, g.e. di t., significa gola tagliata di tondo, l.s.d.s.r. lingua strappata dalla sua radice, s.s.l.r.d.m. seppellimento sott o la riva del mare, a.l.d.b.m. al livello della bassa marea, d.d.-u.g.d.r. distanza di una gomena dalla riva, dove i.f. e r.d.m.a.r.d.v.o. 24 o. dove il flusso e riflusso della marea arriva regolarmente due volte ogni 24 ore.

È già impressionante il fatto che qui in Italia, a un quarto di secolo dal Duemila, dei professionisti avviati e dei grossi operatori economici, quali abbondano nella mas-

soneria, abbiano scelto di darsi un rituale così truculento, che in Inghilterra viene mantenuto per tradizione da secoli scorsi. Ma ancor più impressionano le analogie con la morte di Roberto Calvi, il presidente del Banco Ambrosiano sul cui dissesto si sta celebrando proprio in queste settimane il processo a Milano. Infatti se uno viene strozzato per impiccagione gli si spacca la gola di netto mentre la lingua fuoriesce dalla sede naturale. Il cadavere del banchiere venne trovato alla distanza di una gomena dalla riva, dove il deflusso del Tamigi si imbatte ogni giorno con il flusso delle maree. E se manca il seppellimento nella sabbia, resta pur sempre la coincidenza del fatto che l'altezza del luogo in cui è stato ritrovato il cadavere di Calvi corrisponde esattamente al livello in cui si troverebbe la sabbia se non ci fossero gli argini costruiti artificialmente.

Ce ne è quanto basta per autorizzare almeno la supposizione che dietro il suicidio Calvi, banchiere cattolico ma anche massone della loggia P2 (giacché persino a livello ecclesiastico esistono connessioni con la massoneria), si celi in realtà uno spettacolare omicidio rituale massonico.

Una ipotesi che negli stessi ambienti massonici ha circolazione. Ho anzi qualche motivo di ritenere che alla massoneria stessa non dispiaccia che lo si creda, a dimostrazione della sua tenebrosa potenza.

N.B. Il caso di Calvi non è l'unico. Andate a domandare al massone perugino De Megni cosa significa mettersi contro Gelli. D'altronde, Cfr. "Il Giornale" del 31.3.91: La P2 tagliò le mani di Peron? D'altronde, al di là del terrorismo "rituale" (sul quale cfr., tra l'altro, Chiesa viva di aprile 1991, pp. 17-18 e l'interessante quaderno di 30 gg. del gennaio 1991), c'è il terrorismo "politico" della massoneria: durante l'ultima guerra vari massoni italiani provocarono il terrorismo angloamericano in funzione politica (cfr. Il Sabato, 15.2.92 pp. 18 ss.) e durante gli "anni di piombo" di questa malnata repubblica sono innegabili i legami tra alcuni elementi "piduisti" dei Servizi Segreti e i guerriglieri: gli attestati ufficiali di Taviani e Mazzola bastano ad accertarlo. Sulla clamorosa denuncia del Presidente Cossiga ("Fui fuorviato dai Servizi Segreti") vedi lo speciale de Il Secolo del 18.3.91. Tutta questa vicenda, inoltre,

connessa con la politica mondialista della massoneria internazionale (cfr. Il Sabato, 15.2.92, pp. 26-28). Insomma, il caso di terrorismo relativo a Calvi, va visto in un quadro "strategico" ampio, dato che la P2 è "al centro di avvenimenti che hanno avvelenato e insanguinato il nostro Paese" (Guglielmo Pepe: cfr. Venerdì di la Repubblica, 20.XII.92).

"Il Gelli non è il Diavolo. È sacrosanto ribadirlo. Però noi sentiamo puzza di bruciato, di marcio di fronte a logge segrete, logge coperte, logge oscure. E anche se il Venerabile sostiene che "la P2 è morta", non ci fidiamo. Sarà perché ci sono massoni che hanno delicatissimi incarichi istituzionali. E perché tanti affiliati occupano posti di prestigio e potere. Può darsi che siano massoni e piduisti "pentiti". Ma nessuno, neppure il Gran Maestro, può impedirci di pensare che mentre aspettiamo la punizione per gli uomini della P2, sia già all'opera la P3".(ibidem).

Tuttavia il caso P2 è solo uno tra tanti: la casistica del terrorismo "massonico" è molto ampia. (E.I.).

Elenchi di Presunti Massoni “Coperti”

PRIMO GRUPPO

Tutti i giornali italiani nel 1981 pubblicarono l'elenco di presunti massoni della Loggia "coperta" P2.

L'elenco fu trovato durante una perquisizione giudiziaria in Casa Gelli e il Presidente del Consiglio del tempo, Arnaldo Forlani, lo tenne a lungo nel cassetto, perplesso.

Alcuni negarono, altri ammisero; alcuni furono temporaneamente "puniti", altri furono ben presto "premiati"; tutti gli "onorevoli" democristiani implicati ottennero di "lavarsene le mani" con un giuramento. Ci fu anche chi poté giustificarsi con le esigenze del suo servizio di Stato.

Gelli - da parte sua - ha sempre detto che l'elenco era autentico. Nel 1983 la Commissione Parlamentare d'inchiesta, dopo aver ordinato il sequestro degli archivi del Grande Oriente (Pal. Giustiniani), ordinò anche analogo sequestro degli archivi del Rito Scozzese (Piazza del Gesù). Ci fu allora chi dubitò seriamente che le liste di Gelli fossero complete.

Nella prima edizione di questo volume noi abbiamo ripubblicato l'intero elenco alfabetico riprendendolo da "Il Giornale Nuovo", tale e quale, non senza precederlo da una nota che indicava l'ufficialità della Loggia.

I "Grandi Maestri" - come si chiamano - (Ascarelli, Gamberini, Salvini, Battelli) avallarono la regolarità della P2 (che usava carta intestata "Massoneria Italiana - Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani). L'intero parlamento massonico del 1981 dette analogo avallo. Tuttavia, dopo la prima edizione di questo volume, abbiamo ricevuto una contestazione che ci è parsa di qualche rilievo. Essa sottolinea l'importanza della varietà degli elenchi della P2, varietà dimostrata dal piduista Belluscio alla Camera dei deputati il 10.7.1981 (e pubblicata dai giornali il giorno dopo). Eliminiamo, dunque, l'elenco generale. Invece:

A) Pubblichiamo due lettere di Salvini, riprendendole da "Paese Sera" del 29.5.1981);

B) Pubblichiamo le liste presentate da Belluscio facendole precedere da un commento introduttivo tratto da "Il Tempo" (11.7.1981);

C) *Pubblichiamo un commento di Paolo Gambescia e Piero Vigorelli riprendendolo dal "Messaggero" del 30.5.1981;*

D) *Pubblichiamo analogo commento di Ugo Mannoni e Enzo Rava riprendendolo da "Paese Sera" del 21.5.1981.*

A (1) *Delibera del Gran Maestro Lino Salvini del Grande Oriente d'Italia:*

«Firenze 6 gennaio 1971... Noi Lino Salvini Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, per i poteri a noi conferiti e per la tradizione, non sembrandoci saggio il passaggio all'orecchio da Gran Maestro a Gran Maestro dei fratelli occulti, nel desiderio di dare una organizzazione pratica a questo settore di attività massonica abbiamo deliberato e deliberiamo:

- di costituire una Loggia al segno distintivo Propaganda 1 con sede all'Or. di Roma segreta e variabile a seconda delle esigenze composta da fratelli che saranno noti soltanto a noi e ai nostri collaboratori Fr. Licio Gelli con funzioni di 1 Sorvegliante, Fr. Domenico Bernardini con funzioni di 2 Sorvegliante, Fr. Sandro Del Bene con funzioni di Oratore.

Per questi fratelli della L. P1 non sarà tenuto nessun archivio né sarà consegnato nessun documento.

Qualora si verifichi il caso che qualcuno di essi possa partecipare alla vita massonica normale, il Gran Maestro fisserà la data di iniziazione e di elevazione nei gradi.

A questa loggia non possono partecipare fratelli della cui natura massonica vi sia conoscenza nella Comunione e ne possono far parte solamente coloro che nella Amministrazione dello Stato abbiano raggiunto il grado V.

Per quanto riguarda altre carriere la ammissione sarà esaminata dal Consiglio delle Luci.

Coloro che vengono ammessi a far parte della R.L:P1 vengono informati che la loro segretezza di appartenenza è di rigore particolare e mancanze a tale riguardo sono estremamente gravi. Nelle riunioni dovrà essere rigorosamente seguito il rituale massonico e la segretezza dei partecipanti sarà assicurata dall'uso di mantelli e cappucci neri e guanti bianchi che celino accuratamente la persona.

Fatto letto e sottoscritto

Lino Salvini

A (2) Carissimo,

ho il vivo piacere di informarti che il Gran Magistero, su mia proposta, ha conferito al Fr. Licio Gelli la nomina a Segretario Organizzativo della Loggia "Propaganda 2" alla quale tu appartieni.

Il Fr. Gelli è ben conosciuto da tutti noi che ne abbiamo potuto apprezzare la vasta, costante e diligente opera svolta in seno alla nostra Organizzazione, per cui la sua scelta per l'alto incarico non poteva essere migliore, non tanto perché va a premiare il lungo e solerte lavoro da lui svolto, ma soprattutto perché essa rappresenterà l'apparato propulsore per il potenziamento della nostra Istituzione.

Sono lieto di informarti che la "P2" è stata adeguatamente ristrutturata in base alle esigenze del momento oltre che per renderla più funzionale, anche, e soprattutto, per rafforzare ancor più il segreto di copertura indispensabile per proteggere tutti coloro che per determinati motivi particolari, inerenti al loro stato, devono restare occulti.

Se fino ad oggi non è stato possibile incontrarci nei luoghi di lavoro, con questa ristrutturazione avremo la possibilità ed il piacere, nel prossimo futuro, di aver incontri più frequenti, per discutere non solo dei vari problemi di carattere sociale ed economico che interessano i nostri Fratelli, ma anche di quelli che riguardano tutta la società.

A giorni riceverai tutte le istruzioni ed i relativi programmi per il nostro anno massonico.

Ti preavverto che anche se i nostri incontri dovessero essere limitati a due o tre solamente per ogni anno massonico, essi ti esporranno senz'altro a sacrifici per poterti partecipare perché dovrai essere sempre presente, ma è inutile che ti ricordi che una volta scelta una via, che per noi è la più alta ed insuperabile, occorre avere la forza e la costanza di seguirla sempre ed a qualunque costo se vogliamo conservare la dignità di uomini liberi.

Gli ideali costano sacrifici, ma sono l'unica cosa per cui valga la pena di vivere.

Ti aggiungo che a giorni riceverai le disposizioni e le istituzioni di comportamento relative alla nuova impostazione, della quale sarai indubbiamente e completamente soddisfatto.

Esse ti perverranno sotto il nome di copertura di *(can-*

*cellato**) che da ora in avanti sarà usato in tutte e per tutte le manifestazioni dell'Organizzazione.

Abbiti, intanto, i miei più cari e fraterni saluti

(Lino Salvini)

* Centro Studi di Storia contemporanea

B Gli elenchi di presunti iscritti alla Loggia P2 presentati ieri nell'aula di Montecitorio dall'on. Belluscio sono sei, accompagnati da due lettere di Lino Salvini indirizzate ai giudici di Firenze Pappalardo e Vigna in data 7 ottobre 1976. Dei sei elenchi, tre contengono complessivamente 238 nomi di presunti iscritti passati («restituiti» secondo il linguaggio massonico utilizzato nell'intestazione degli elenchi stessi) al «Grande Oriente d'Italia». Gli altri tre sono diversi l'uno dall'altro, ma contengono un certo numero di nomi in comune. Molte delle persone che compaiono in questi elenchi sono le stesse già nominate nel noto «tabulato» trovato nell'abitazione di Gelli ad Arezzo. Molti nomi sono poco leggibili a causa della cattiva fotocopiatura, altri addirittura illeggibili. Il primo di questo secondo gruppo di elenchi contiene circa 200 cognomi e nomi seguiti dalla città di residenza e dalla professione del presente aderente; il secondo contiene 195 nomi di persone con data e luogo di nascita, professione e domicilio. L'ultimo elenco, infine, è un «fascettario» con 180 nomi e indirizzi.

La maggior parte delle pagine dei tre elenchi di presunti iscritti alla P2 sono firmate a margine da Lino Salvini. È probabile che il «Gran Maestro» lo abbia fatto per garantire i giudici sull'autenticità del «Tabulato». Le lettere di accompagnamento sono su carta intestata del «Prof. Dott. Lino Salvini, libero docente di patologia medica, ginecologia, geriatria e medicina nucleare».

I rapporti con i giudici sembrano improntati a rispettose cordialità: *«Chiarissimi dottori, mi scuso per aver dimenticato l'elenco degli indirizzi richiesti a Gelli e da lui a me consegnati. Sono sempre a vostra disposizione, con gli auguri di buon lavoro».*

Gli elenchi di «restituiti» sono invece firmati in calce da Li-

cio Gelli. È infatti il «Venerabile Maestro» che li invia al «Gran Maestro» del «Grande Oriente d'Italia» Salvini, avvertendolo che *«a seguito della ristrutturazione della Loggia P2, prevista con decreto 397/del 12 maggio 1975, i Fratelli indicati nella lista non appartengono al presente pie' di lista della Loggia»*.

T.col. G. di F. Aquilino Pietro (Perugia)
Ing. Amadi Roberto (Milano)
Bancario Anania Tommaso (Firenze)
Preside Angioletti Giuliano (Trieste)
Doc. med. Antonini Eraldo Enea (Roma)
Bancario Arcari Mario (New York)
Ing. Audiffred Enrico (Savona)
Rag. Comm. Barducci Franco (Firenze)
Avv. Bianchi Giampaolo (Firenze)
Avv. Bianchini Luigi (Firenze)
Industr. Bruni Vittorio (Sesto Fiorentino)
Dir. RAI-TV Bemporad Marcello (Roma)
Giornalista Brusco Ettore (Roma)
Industr. Barillà Giovanni (Palermo)
Borzaga Fabio (Milano)
Gen. CC. a rip. Bittoni Luigi (Firenze)
Sovrint. mon. Bemporad Nello (Firenze)
Medico Bartolini Giorgio (Bologna)
Imprend. Belpassi Carlo (Milano)
Uff. CC Bernabò-Pisu Giuseppe (Bologna)
Medico Bevilacqua Claudio (Trieste)
Ing. Bleiweiss Alfredo (Trieste)
Mar. G. d. F. Boccardi Enzo (Firenze)
Preside Boldrighini Cesare (Bologna)
Primario Costantini Alfredo (Fiesole)
Odontotecn. Casalone Piero (Pistoia)
Antiquario Codognato Mino (Firenze)
Commer. Cecchi Bruno (Tavernelle) (FI)
Col. CC Cianciulli Giuseppe (Perugia)
T: Col: G. d. F. Climinti Enzo (Roma)
Col. G. di F. Centrone Amedeo (Perugia)
Regista Carpi Piero (Milano)
Chirurgo Casotto Alessandro (Perugia)
Sen. D.C. Carollo Vincenzo (Palermo)

Ban. d'It. Catalano Giuseppe (Roma)
Primario Csepány Giorgio (Palermo)
Int. Fin. Compagno Giuseppe (Palermo)
Fun. FAO Casarano Filippo (Roma)
Amm. Ciccolo Giovanni (Lerici) (SP)
Imprend. Ceccherini Mario (Grosseto)
Radiologo Cardellini Giampaolo (Roma)
Fun. Enalotto Casagni Silvio (Firenze)
Prof. Univ. Campailla Giuseppe (Firenze)
Giornalista Carpintieri Lino (Trieste)
Pres. ALSAR Carta Giorgio (Roma)
Sen. PSI Catellani Edoardo (Sondrio)
Dep. PSDI Cetrullo Aldo (Pescara)
Giornalista Chiarle Aldo (Savona)
Impresario Civinini Renato (Firenze)
Impiegato Colobrarò Mario (Roma)
Assic. Catani Galliano Ubaldo (Firenze)
Avv. Cordiano Fausto (Roma)
Commerc. Crapanzano Guido (Milano)
Medico Cremonini Gianni (S. Lazzaro di Savena) (BO)
Magistr. Del Pasqua Giuseppe (Arezzo)
Giornalista De Martino Romolo (Firenze)
Primario Del Moro Jorio (Firenze)
Funz. Min. Interni De Capoa Antonio (Roma)
Dir. Gen. Int. De Cillis Matteo (Roma)
Commerc. Di Carlo Antonino (Torino)
T. Col. pil. De Maria Giorgio (Amman) (Giordania)
Industr. De Rosa Guglielmo (Grugliasco) (TO)
Cons. com. Di Franco Alfredo (Palermo)
Dirigente di Poppa Rocco (Roma)
Giornalista Dominichini Andrea (Firenze)
Medico Ferrarese Domenico (Firenze)
Pres. Reg. Puglia Finocchiaro Beniamino (Molfetta)
Uff. Marina Forgione Vittorio (Napoli)
V. Questore Finocchiaro Ennio (L'Aquila)
Avv. Fulci Sebastiano (Messina)
Artista Frascati Tommaso (Roma)
Fun. Reg. Puglia Flora Alessandro (Bari)
Pres. FIGC Franchi Artemio (Firenze)
Giornalista Ferrari Mario (Firenze)

Funz. ENEL Franconi Luigi (Roma)
Seg. Gen. UNEPROV Fucigna Antonio (Milano)
Giornalista Goggioli Giordano (Firenze)
Fun. Com. Firenze Giorgheschi Tommaso (Firenze)
Ing. Giannetti Mario (Sesto Fiorentino)
Costruttore Grazzina Mario (Firenze)
Industr. Grandi Osvaldo (Trieste)
Geom. Geppi Elio (Trieste)
Dir. bancario Giovannoni Gioacchino (Siena)
Ins. Gnocchi Renato (Firenze)
Chir. Greco Alfo (Ravenna)
Archit. Gruden Gualtiero (Trieste)
Dep. ARS Iacolano Paolo (Palermo)
Doc. Univ. Janni Alberto (Palermo)
Pubbl. Laffranco Luciano (Perugia)
Prefetto a rip. Leario Enzo (Firenze)
Ins. La Rosa Salvatore (Catania)
Gen. G. di F. Lipari Vittorio (Bologna)
Comm. Labanti Dante (Bologna)
Cons. Cor. App. Lombardi Marco (Roma)
Funz. B. It. Lo Noce Spartaco (Torino)
Dep. PSDI Lupis Giuseppe (Roma)
Ten. Col. G. d. F. Manniello Roberto (Firenze)
Sen. PRI Mazzei Luigi (Palermo)
Med. Chir. Moreci G. Battista (Palermo)
Funz. SACOS Mineo Francesco (Bagheria) (PA)
Mag. a r. Mannino Giuseppe (Palermo)
Geologo Masini Marco (Roma)
Sen. PSI Macchiavelli Giuseppe (Genova)
Questore Mangano Angelo (Roma)
Med. Chir. Maras Isidoro (Trieste)
Notaio Marchese Alfonso (Roma)
Manager Mariani Savino (Roma)
Med. card. Maso Giuseppe (Bologna)
Comm. I.-Jug. Mastropasqua Antonio (Trieste)
Ass. reg. Mauro Fabio (Trieste)
Dir. Sanità Meliconi Fausto (Firenze)
Commerciante Moncini Alessandro (Trieste)
Dir. amm. Osp. Montanari Carlo (Prato)
Neurologo Morandini Nestore (Trieste)

Arch. Negli Mario (Firenze)
Industriale Nicchiarelli Giovanni (Arezzo)
Med. Chir. Nicolini Renato (Trieste)
Dir. Ind. Nicotina Giuseppe (Collegno) (TO)
Dir. RAI Orsello Gian Piero (Roma)
Dir. Ind. Odello Celso (Milazzo)
Isp. sanitario Pelli Clivio (Roma)
Commerciante Pieroni Giovanni (Firenze)
Geologo Pistolesi Alberto (Firenze)
Padre dom. Petrucci Antonio (Firenze)
Passero Vito
Doc. univ. Pierangeli Claudio (Siena)
Magistrato Pinello Francesco (Palermo)
Ass. Com. Pergolizzi Giuseppe (Palermo)
Ass. PSI Reg. Lazio Pietrosanti Giulio (Roma)
Ing. Perconti Carmelo (Bolzano)
Dir. SIP Palombo Pasquale (Roma)
Colonnello Paola Marco (Bologna)
Dir. Ind. Peco Franco (Milano)
Gen. CC Picchiotti Franco (Roma)
Assicuratore Pinca Nazzareno (Viterbo)
Conc. FIAT Porfiri Marino (Trieste)
Geometra Prosperini Alvaro (Marta) (VT)
Commerciante Quinali Antonio (Firenze)
Generale Rossetti Sirio (Roma)
Funz. Min. Sanità Romanelli Francesco (Roma)
Sarto Rosella Leo (Firenze)
Avvocato Ruffo della Scaletta Carlo (Bagno a Rivoli) (FI)
Ag. Assicurazioni Ricci Paolo (Firenze)
Ufficiale Renai Aldo (Firenze)
Sacerdote Rondini Giulio (Savona)
Musicista Razzi Giulio (Roma)
Randi Vincenzo (Ravenna)
Commerciante Pizzo Giovanni (Trapani)
Prof. univ. Rubino Mario (Palermo)
Ed. Corriere Sport Romeo Fernando (Roma)
Dep. PSDI Righetti Umberto (Roma)
Amm. del. «Sicurtà» Samaestri Franco (Trieste)
Dir. bancario Sartorio Pericle (Udine)
Ing. navale Schiavon Ivo (Trieste)

Impresario Soldani Ugo (Firenze)
Uff. G. di F. a r. Sabatini Franco (Firenze)
Avvocato Salvetti Andrea (Firenze)
Uff. G. di F. Sovdait Lino (Trento)
Avvocato Serio Salvatore (Cefalù)
Prim. ortopedico Scalabrino Franco (Messina)
Ass. com. Scoma Carmelo (Palermo)
Dir. bancario Sturzo Francesco (Palermo)
V. Pres. Monte Paschi Scricciolo Loris (Chiusi Scalo)
Ufficiale Stellini Marcello (Roma)
Scoppio Domenico (Roma)
Funz. Genio civ. Tampone Gennaro (Firenze)
Industriale Tosi Silvano (Montevarchi)
Dep. PRI Terrana Emanuele (Roma)
Tanassi Vittorio (Roma)
Sovr. Antichità Tusa Vincenzo (Palermo)
Terzolo Carlo (deceduto)
Uff. medico Urciolo Ottavio (Firenze)
Pres. Liquichimica Ursini Raffaele (Milano)
Doc. univ. Urbano Antonino (Catania)
Antiquario Visconti Roberto (Firenze)
Funz. Int. Finanza Vaccaro Gioacchino (Palermo)
Armatore Vasillà Giorgio (Trieste)
Dir. industriale Vasillà Giovanni (Trieste)
Dir. industriale Vatta Rinaldo (Trieste)
Dir. FASLAP Zaccagnini Mario (Roma)
Magistrato Zambardino Edoardo (Ravenna)
Giornal. RAI Zara Massimiliano (Roma)
Impiegato Zinani Aleardo (Carpi)

R.L. Propaganda Massoneria 2 Oriente di Roma

Baitone Carlo - Torino
Bernasconi Francesco - Roma
Bruzzone Renzo
Cacchione Antonio - Civitavecchia
Callenda geom. Guido - Roma
Carpi dott. Piero - Sant'Ilario D'Enza
Ceccherini dott. Mario - Grosseto

Consalvo dott. Giuseppe - L'Aquila
Cungi Giampiero - Bologna
De Santis Luigi - Roma
De Stefanis - Tirrenia
Dichesa prof. Cirino - Catania
Flumini dott. Emanuele - Roma
Gelli dott. Licio - Arezzo
Genoese Zerbi dott. Carmelo - Roma
Guccione Ferdinando - Roma
Guzzardi Giuseppe
Lipari Vittorio - Bologna
Madia Luigi - Milano
Marcaccio geom. Guglielmo - Roma
Masini Marco - Roma
Mayer Giacomo - Roma
Petruzzelli Marco - Roma
Minghelli Osvaldo - Roma
Mininni dott. Pietro - Bari
Noschese Alighiero - Roma
Pagano Giancarlo - Torino
Palombo ing. Pasquale - Roma
Paola dott. Marco
Peco dott. Franco - Milano
Peritore dott. Aldo - Roma
Pizzoccheri dott. Giulio - Milano
Poggi Osvaldo
Porpora Pasquale
Riccardi avv. Lucio - Bari
Rinaldi prof. Francesco - Albenga
Roselli Andrea - Roma
Rossi dott. Giorgio - Milano
Sala arch. Ambrogio - Torino
Santoro dott. Mario - Bologna
Sarracino dott. Rosario - L'Aquila
Scoppio Domenico - Roma
Spinelli dott. Aldo - Milano
Stellini Marcello - Roma
Vinci avv. Enrico - Roma
Zipari ing. Alfredo - Roma
Zucchi Antonio - Arezzo

R.L. «Lira e Spada» Oriente di Roma

Alunni Mauro - Roma
Amoroso D'Aragona - Roma
Arnone Natale - Roma
Battaglieri ing. Vittorio E. - Roma
Bianchini rag. Vincenzo - Roma
Bucci Nicola - Castel Gandolfo (Roma)
Bugno Federico - Roma
Caputo cons. cav. Gasparino - Roma
Caruso dott. (nome illegibile) - Roma
Colao cap. Giovannino - Roma
Corbucci rag. Carlo - Roma
Corvino Ugo - Roma
D'Amico dott. Riccardo - Nerola - (Roma)
De Lucia Pellegrino - (Roma)
Dutto dr. Mauro - Roma
Ferrerri Angelo - Roma
Filabozzi dr. Pio - Roma
Fleri dr. Francesco - Roma
Floris rag. Lorenzo - Roma
Francini Maurizio - Latina
Frullini Andrea - Roma
Gagliardi dr. Vasco - Roma
Grandinetti Domenico G. - Roma
Greco dr. Bruno - Roma
Greco Cesare - Cosenza
Grieco Antonio - Firenze
Lado dr. Aldo - Roma
Magnini ing. Gino - Roma
Marinelli Rocco - Latina
Marra rag. Roberto - Roma
Messere Alfredo - Roma
Meta rag. Ego Spartaco - Roma
Monaco prof. Giorgio - Roma
Moscantini Giuliano - Roma
Morgantini Massimo - Roma
Morotti dr. Marcello - Roma
Nociti Raffaele - Palermo
Pala on. Antonio - Roma

Piergallini prof. Castoro - Roma
Ricci Mazzolini dr. Salvatore - Roma
Rizzoli dr. Angelo Maria - Taranto
Rosa Roberto - Roma
Sessa prof. Mario - Roma
Sotgiu avv. Giuseppe - Roma
Squillante Montoro dr. Enzo - Albano Laziale (Roma)
Stefani Sirio - Roma
Testoni dr. Patrizio - Roma
Traini Rinaldo - Roma
Turchini dr. Alfredo - Roma
Vituzzi dr. Giovanni - Roma
Zaottini Sergio - Roma

1 Elenco dei nominativi restituiti al Grande Oriente d'Italia

Avv. De Sio Roberto (Terni)
Dott. Di Mario Paolo (Roma)
Geom. Gigli Luigi (Benevento)
Prof. Montini Tullio (Genova)
Amm. Mostacci Stefano (Marsala)
Dott. Pedrazzoli Paolo (Ravenna)
Col. Pirotti Agostino (Roma)
Sig. Sussmann Steyberg (Milano)
Ing. Trella Massimo (Roma)
Gen. Ungaro Bruno (Roma)
Dott. Zara Massimiliano (Roma)
Dott. Mariotti Mario (Marina di Ravenna)
Dott. Dessì Sirio (Roma)
On.le Dinaro Carmelo (Roma)
Dott. Bocci Giuseppe (Tirrenia)
Dott. Buscemi Montana Vanni (New York)
Sig. Castellani Alfredo (Roma)
Dott. Muller Alberto (Milano)
Dott. Scola Vincenzo (Firenze)
On.le Martino Gaetano (Roma)
On.le Monsellato Amleto (Presicce)
Sig. Batelli Alfio (Siena)
Dott. Bernardini Domenico (Firenze)

Avv. Benedetti Ermenegildo (Massa)
Prof. Acconcia Angelo (Siena)
Prof. Caruso Michele (Firenze)
Sig. Cerchiai Piero (Firenze)
Dott. De Gennaro Generoso (Firenze)
Dott. Del Bene Sandro (Firenze)
Sig. Di Giovanbattista Renato (Saertano)
Rag. Gargari Remo (Firenze)
Dott. Mazzola Oreste (Pisa)
Dott. Martinello Luigi (Firenze)
Dott. Menichini Giuseppe (Pisa)
Sig. Occulto Luigi
Dott. Palumbo Domenico (Pisa)
Dott. Pingitore Raffaele (Pisa)
Sig. Serravalli Alberto (Firenze)
Dott. Simoncini Menotti (Siena)
Dott. Tagliarini Antonino (Firenze)
Sig. Olivieri Wilfredo (Firenze)
Sig. Ambrogio Paolo (Ferrara)
Sig. Bechelli Giuseppe (Bologna)
Sig. Berti Mario (Bologna)
Sig. Capiluppi Harmes (Bologna)
Dott. Casavecchia Eros (Bellaria)
Sig. Colalongo Filoteo (Bologna)
Avv. Degli Espositi Dagoberto (Bologna)
Rag. Del Gaudio Ademario (Bologna)
Prof. Goffrini Piero (Parma)
Dott. Magnoni Franco (Savignano sul R.)
Cap. Sacerdoti Cesare (Ferrara)
Dott. Sacerdoti Simone (Ferrara)
Sig. Zambelli Corrado (Bologna)
Dott. Valsecchi Giov. Battista (S. M. Lig.)
Sig. Bissoli Giulio (Bonacina)
Dott. Caiozzo Salvatore (Verona)
Ing. Calligaris Giusto (Trieste)
Sig. Cicutto Mario (Trieste)
Dott. Dazzi Livio (Verona)
M.o Janes Aladar (Udine)
Comm. Luigi Giuseppe (Padova)
Dott. Madonia Francesco (Mestre)

Dott. Massa George Paul (Rovigo)
Avv. Meoli Franco (Padova)
Sig. Montanari Nunzio (Bolzano)
Dott. Montemurro Michele
Dott. Poillucci Pierpaolo (Trieste)
Sig. Albertoni Ugo (Torino)
Sig. Bertolozzi Gino (Torino)
Prof. Bolsi Dino (Torino)
Dott. Mormina Gaetano (Asti)
Prof. Marchettoni Lino (Perugia)
Prof. Masturzo Aldo (Napoli)
Dott. Menchini Vittorio (Città della Pieve)
Dott. Nardi Aldo (Tolentino)
Dott. Piccirillo Agostino (Napoli)
Dott. Piras Settimio (Cagliari)
Sig. Pepitore Andrea (Cagliari)
Dott. Tocco Giuseppe (Cagliari)
Sig. Monni Giovanni (Cagliari)
Dott. Tinti Antonio (Monserrato)
Sig. Piredda Bruno (Nuoro)
Dott. Sanna Antonio (Nuoro)
Sig. Mesina Giuseppe (Nuoro)
Sig. Tronci Francesco (Nuoro)
Sig. Balia Dario (Nuoro)
Avv. Aloysio Franco (Nuoro)
Sig. Arena Franco Achille (Nuoro)
Sig. Angioni Giustino (Nuoro)
Dott. Delogu Antonio (Nuoro)
Prof. Fancello Giovanni Maria (Nuoro)
Dott. Fundarò Gaetano (Cagliari)
Sig. Pisco Roberto (Napoli)
Sig. Bonvicini Rinaldo (Cagliari)
Avv. Castagna Giuseppe (Catanzaro)
Prof. De Cusatis Agostino (Salerno)
Dott. Chiarella Antonio (Portici)
Sig. Donnini Demo (Pescara)
Dott. Fusi Achille (Perugia)
Avv. Iannarelli Achille (San Severo)
Avv. Iannarelli Luigi (San Severo)
Rag. Laterza Vito (Bari)

Dott. Nardelli Secondo Adamo (Bari)
Sig. Palmisano Geremia (Foggia)
Prof. Cannarella Annibale (Tripoli)
Dott. Cerami Agostino (Palermo)
Sig. Cusimano Sante (Roma)
Dott. Fazio Lorenzo (Catania)
Dott. Gurrieri Giuseppe (Catania)
Sig. Lopis Ugo (Palermo)
Sig. Scala Vincenzo (Catania)
Dott. Vico-Fazio Lorenzo (Catania)
Rag. Acquisti Vetukio (Castiglion Fibocchi)
Avv. Landolfi Antonio (Napoli)
Dott. Predone Gaetano (Roma)
Gen. Rossetti Siro (Roma)
Avv. Marino Ernesto (Modena)
Sig. Giuli Fabio (Triesta)
Gen. Gaspari Paolo
Dott. Dogi Mario (Firenze)
Ge. De Bellis Emilio (Roma)
Sig. Fabianelli Dario (Castiglion Fiorent.)
Prof. Ferolla Italo (Roma)
Avv. De Rogatis Alberto (Arezzo)
Dott. Bonazzi Roberto (Roma)
Sig. Caruso Salvatore (Perugia)
Sig. Alfano Augusto (Firenze)
Dott. De Megni Augusto (Perugia)
Dott. Franceschi Francesco (Montevarchi)
Sig. Sciales Paolo (Polignano a Mare)
Dott. Bucci Pompeo (Livorno)
Sig. Bonatti Luigi (Perugia)

A seguito della ristrutturazione della Loggia «P2», prevista dal decreto numero 397/del 12 maggio 1975. e poiché risulta che i Fratelli indicati nel presente elenco non appartengono al presente piè di lista di Loggia. Il presente elenco è costituito da n. 9 fogli comprendenti n. 138 nominativi e viene firmato dal Gran Maestro per ricevuta, oggi 1. giugno 1975.

Per ricevuta
(Lino Salvini G. M.)

(Licio Gelli M. V.)

2 Elenco dei nominativi restituiti al Grande Oriente d'Italia

Avv. Gallus Salvino (Cagliari)
Geom. Castagna Diego (Palermo)
Cuilla Giorgio (Roma)
Dott. Cheli Enrico (Modena)
Sig. Carulli Pasquale (Barletta)
Dott. Di Sarcina Erasmo (Cagliari)
Dott. Gentili Pio (Como)
Prof. Gargiulo Terenzio (Napoli)
Dott. Macioci Adriano (Roma)
Dott. Marconi Maurizio (Roma)
Prof. Mantero Renzo (Savona)
Dott. Marcato Arnaldo (Napoli)
Dott. Paparella Donato (Barletta)
Dott. Turri Giorgio (Parma)
Dott. Cestelli Angelo (Licata)
Dott. Guadagna Nunzio (Varese)
Arch. Klein Mark W. (Roma)
Sig. Messina Marcello (Ribera - AG)
Col. Basignani Enrico (Roma)
Col. Coacci Attilio (Roma)
Sig. Rubbiani Leandro (Modena)
Dott. Operamolla Nicodemo (Roma)
Dott. Bona Clemente (Torino)
Sig. Fantugini Aurelio (Prato)
Avv. Bartolomei Donato (Padova)
Dott. Ammirati Luigi (Catanzaro)
Dott. Fontanelli Antonio (Firenze)
Ing. Isaia Antonio (Aosta)
Dott. Lippi Lamberto (Firenze)

A seguito della ristrutturazione della Loggia «P2», prevista dal decreto numero 397/del 12 maggio 1975, e poiché risulta che i Fratelli indicati nel presente elenco non appartengono al presente piè di lista di Loggia.

Il presente elenco è costituito da n. 3 fogli comprendenti

n. 30 nominativi e viene firmato dal Gran Maestro per ricevuta oggi 1. luglio 1975.

Per ricevuta

(Lino Salvini G. M.)

(Licio Gelli M. V.)

3 Elenco dei nominativi restituiti al Grande Oriente d'Italia

Sig. Vannini Walter (Milano)
Dott. Serchio Michele (Genova)
Rag. Rizzo Rinaldo (Genova)
Avv. Tessitore Salvatore (Palermo)
Ing. Tatò Francesco (Trieste)
Dott. Lo Cuoco Francesco (Trieste)
Dott. Galante Ippolito (Roma)
Dott. Guarino Aurelio (Roma)
Sig. Governi Tristano (Firenze)
Dott. Cardinali Gino (Trieste)
Dott. Covoretto Bernardino (Torino)
Ing. Lo Bianco Giuseppe (Palermo)
Geom. Guardo Salvatore (Catania)
Cap. Giglio Francesco (Perugia)
Dott. Bologna Giuseppe (Fano)
Prof. Bellavista Girolamo (Palermo)
Dott. Coppola Alfredo (Roma)
Dott. Ferrara Ruggero (Roma)
Cap. Porcheddu Fausto (Roma)
Cap. Porcheddu Roberto (Perugia)
Dott. Rozera Bruno (Roma)
Prof. Vannocci Cesare (Cecina)
Avv. Siccardi Emilio (Torino)
Dott. Bellucci Mario (Perugia)
Dott. Ciolini Mario (Firenze)
Dott. Albano Raffaele (La Spezia)
Prof. Antonini Fausto (Roma)
Sig. Arnone Carlo (Firenze)
Sig. Baldassini Pietro (Firenze)
Prof. Biancofiore Francesco (Roma)

Geom. Bonetti Antonio (Cesena)
Avv. Branko Agneletto (Trieste)
Dott. Capalozza Carlo (Roma)
Sig. Casini Remo (Firenze)
Sig. Crivelli Fabio (Cagliari)
Dott. Cecchini Bruno (Pavana Pistoiese)
Sig. Ciollo Mario (Fiesole)
Dott. De Feo Pietro (Firenze)
Dott. Degrandis Renzo (Bologna)
Avv. Dell'Aquila Massimo (Bari)
Dott. De Nardo Vincenzo (Roma)
Rag. De Siati Ercole (Teramo)
Prof. De Tullio Osvaldo (Roma)
Sig. De Vito Vincenzo (Roma)
Dott. Di Filippo Rodolfo (Roma)
Dott. Leporati Vincenzo (Torino)
Dott. Levitus Walter (Trieste)
Dott. Lipari Vincenzo (Roma)
Dott. Marras Osvaldo (Firenze)
Dott. Massimo Carlo (Firenze)
Dott. Mazzotti Giuseppe (Roma)
Dott. Merli Giorgio (Roma)
Dott. Micacchi Leo (Roma)
Prof. Michelini Tocci Franco (Roma)
Prof. Nunziante Cesaro Angelo (Messina)
Dott. Organo Giovanni (Padova)
Dott. Pensa Corrado (Roma)
Dott. Pignatelli di Cerchiara Michele (Roma)
Avv. Polverelli Wolfango (Roma)
Maestro Razzi Giulio (Roma)
Dott. Romanelli Ovidio (Roma)
Dott. Sanguinetti Francesco (Roma)
Dott. Scalabrino Francesco (Messina)
Prof. Arch. Secchi Albino (Firenze)
Dott. Silvio Enrico (Genova)
Dott. Soldano Angelo Raffaele (Roma)
Dott. Teardo Alberto (Albissola Superiore)
Dott. Villa Luigi Nello (Torino)
Dott. Viola Francesco (Torino)
Dott. Vitali Fabio (Torino)

A seguito della ristrutturazione della Loggia «P2», prevista con decreto numero 397/del 12 maggio 1975, e poiché risulta che i Fratelli indicati nel presente elenco non appartengono al presente piè di lista di Loggia.

Il presente elenco è costituito da n. 5 fogli comprendenti n. 70 nominativi e viene firmato dal Gran Maestro per ricevuta, oggi.

Per ricevuta

(Lino Salvini G. M.)

(Licio Gelli M. V.)

**Ecco un elenco non meglio definito
che è nel foglio siglato «F. 71 numero 45»:**

Miceli Vito, generale - Roma
Bittoni Luigi, generale - Firenze
Manniello Roberto, colonnello - Perugia
Cetrullo Aldo, PSDI - Pescara
Villoresi Franco, pittore - Arezzo
Iaselli Angelo, capitano G.d.F. - Firenze
Arena Giuseppe, Uff. Cambi Ital. - Roma
Picella Nicola, Segret. gen. Repubblica - Roma
Fraschetti Aldo, dir. gen. ANAS - Roma
Musto Fausto, generale G.d.F. - Bolzano
Apollonio Renzo, generale C.A. - Roma
Besusso Mario, dir. gen. Cas Mez - Roma
Pica Claudio (Villa), artista - Roma
Latilla Gennaro, funzionario RAI - Roma
Raspini Domenico, presidente tribunale - Ravenna
Del Pasqua Giuseppe, magistrato - Arezzo
Ciccolo Giovanni, ammiraglio - La Spezia
Birindelli Gino, ammiraglio - Roma
Leario Renzo, vice Prefetto - Firenze
Marino Maresco, industriale - Firenze
Terrana Emanuele, on. PRI - Roma
Dina Luigi Samuele, dir. gen.le Minist. Difesa - Roma
Innocenti Oreste, dirigente Vigili urbani - Milano
Barile Tommaso, gener. medico - Roma
Biamonti Carlo, dir. ENPAS - L'Aquila
Brusco Ettore, dir. RAI-TV - Roma

**Un ultimo elenco elenco
che è nel foglio siglato «F. 71 num. 87»:**

Bacci Vasco - Sanvito (CA)
Bruzzone Renzo - Torino
Candigliota F. Paolo - Pescasseroli
Carducci Rocco - Roma
De Belder Hans - CEE Bruxelles
Della Fazia Bruno - Livorno
Guzzardi Giuseppe - Ancona
Morrone Panfilo - Venezia
Poggi Osvaldo - La Spezia
Porpora Pasquale - Milano
Roselli Roberto - Roma
Silanos Giuseppe - La Maddalena
Tripepi Aurelio - Reggio Calabria
Troccoli Francesco - Bari

**C Paolo Gambescia e Piero Vigorelli in
Il Messaggero, 30/5/81**

I beneficiati di Gelli: ecco i nomi e le cifre

Tra le carte arrivate alla commissione Sindona vi sono elenchi di contributi speciali, di finanziamenti della Loggia P2 ad «amici», personaggi vari, capi del Grande Oriente. Questa ultima circostanza di gran rilevanza ai fini della comprensione del ruolo della loggia segreta e delle protezioni di cui ha goduto da parte dei vertici della massoneria ufficiale. I versamenti a un Gran Maestro come Salvini, a un segretario generale come Spartaco Mennini, dimostrano che non erano infondate le accuse mosse in molteplici occasioni da parte di massoni autorevoli alla gestione della P2 come strumento per affari più o meno leciti.

L'elenco inviato dai magistrati di Milano comprende anche versamenti fatti in circostanze precise, in cambio di favori e prestazioni.

- Pasquale Bandiera Pri un milione e 300.000

- Costantino Belluscio Psdi due milioni (contributo elettorale), più 700.000
- Luigi Bisignani (giornalista Ansa) 13 milioni
- Antonio Buono (Magistratura Indipendente) 12 milioni
- Ciccio (non meglio specificato) 3 milioni
- Lino (evidentemente il Gran maestro Salvini) 4 milioni
- Liberia (non meglio specificato) 9 milioni
- Filippo 8 milioni
- Giordano (evidentemente l'ex Gran maestro Gamberini) 3 milioni
- Spartaco Mennini (segretario Grande Oriente) 12 milioni
- Mino Pecorelli (OP) 7 milioni
- Lino (Salvini) 31 milioni
- Giordano (Gamberini) 26 milioni più 9 milioni
- Carmelo (Spagnuolo per Mike) 20 milioni
- Ciccio 25 milioni per «pratica Roberto» e 20 milioni per «pratica visita Rizzo»
- Pecorelli 3 milioni e 500 mila il 16-9-1976
- Pecorelli (contributo per Ugo e Bisaglia) 10 milioni
- Filippo 1 milione il 24-4-76
- Spartaco Mennini quattro contributi di 3 milioni
- Luigi Bisignani 500.000 il 20-7-76
- Antonio Buono (contributo Magistratura Indipendente) 1 milione il 13-10-76

Un sonetto

C'è anche un fascicolo con la fittissima corrispondenza tra Licio Gelli e Gaetano Fiorentino, un avvocato di Torino. Tra le lettere ci sono numerosi sonetti; evidentemente l'avvocato si diletta con le rime bacciate. Una di queste si riferisce al Quirinale. Ed ha un significato non molto recondito. È datato 2 dicembre 1980. Titolo: Impertinenza (a Sandro Pertini)

«Per quel bullone che, di tanto in tanto, gli si svita di colpo e sparge il panico sufficiente non è tenergli accanto la vigile attenzione di un Maccanico».

Il dottor Antonio Maccanico è il segretario generale della presidenza della repubblica (vedi lista).

Commento

Una serie di fotocolor illustra la mappa delle adesioni alla loggia P2. Si tratta di foto che i magistrati milanesi hanno fatto scattare al dossier già inviato a metà del mese di marzo prima alla presidenza del Consiglio e poi alla presidenza della commissione parlamentare. Gli inquirenti hanno ritenuto di far fare queste fotografie a colori perché possono mostrare una serie di sottolineature in giallo che hanno un evidente significato nella disposizione amministrativa di Licio Gelli. E con la documentazione fotografica, i magistrati hanno inviato anche una messe di fotocopie di ricevute, domande, pagamenti di quote che da un lato sembrano confermare l'assoluta veridicità del primo dossier che trova così puntuale riscontro, e dall'altro e di conseguenza scolora, contraddice tutte, o quasi, le smentite che spesso incautamente sono state sbandierate in questi giorni.

È difficile smentire quando vi sono le prove di versamenti di quote annuali o vi sono le indicazioni dei giorni in cui è stata celebrata l'iniziazione. Evidentemente molti non si aspettavano questa serie di prove aggiuntive e meno che meno si aspettavano che i magistrati milanesi, come scrivono nella lettera di trasmissione della documentazione alla commissione Sindona, avessero trovato riscontri bancari agli elenchi e ai contributi versati da Gelli ai suoi amici. C'è quindi da attendersi presto una nuova serie di prove sui rapporti finanziari tra coloro che compaiono negli elenchi e i vertici della loggia segreta. E poiché nessuno dà niente per niente, bisogna dedurre che i «beneficiari» hanno reso dei favori a Licio Gelli.

Ma spulciamo le carte che per Massimo Teodori, deputato radicale, membro della commissione Sindona, uno dei pochi deputati che le ha potute consultare, «non lasciano dubbi sul fatto che tutti i nominati illustri della lista dei 962 facessero parte dell'aggregazione massonica anche se in differenti posizioni amministrative». I nuovi documenti sono per il deputato radicale «l'autentico libro mastro della loggia coperta».

Le quote «associative»

Molti dei chiamati in causa dal primo dossier avevano sostenuto di non aver mai svolto attività e, comunque, di non aver mai pagato quote o ricevuto tessere. Ora agli atti esistono le prove che centinaia di iscritti nell'elenco di Licio Gelli hanno assolto ai loro «doveri associativi», come sembra sottolineare lo stesso Gelli con la colorazione in giallo sotto il nome o la cifra. Fra i nomi più importanti di questo gruppo figurano uomini politici, giornalisti, generali, faccendieri vari.

Uomini politici: Egidio Carenini (Dc), Bruno Palmiotti (Psdi), Mario Pedini (Dc), Danilo De Cocci (Dc), Massimo De Carolis (Dc), Antonio Baslini (Pli), Publio Fiori (Dc), Aventino Frau (Dc), Filippo De Jorio (Dc), Costantino Belluscio (Psdi), Gian Aldo Arnaud (Dc), Giampaolo Cresci (Dc), Emo Danesi (Dc), Ermido Santi (Psi), Cesare Golfari (Dc), Silvano Labriola (Psi), Umberto Cerioni (Dc), Mario Tedeschi (ex Msi), Vito Napoli (Dc), Renato Massari (Psdi), Massimiliano Cancelli (Dc), Rolando Picchioni (Dc).

Editori e giornalisti: Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din (amministratore delegato Rizzoli), Luigi Bisignani (Ansa), Roberto Gervaso (Corriere della Sera), Gustavo Selva (Direttore Gr 2), Silvio Berlusconi (Canale 5 e Giornale Nuovo), Maurizio Costanzo (televisione Rizzoli), Franco Di Bella (direttore Corriere della Sera), Lorenzo Davoli (Gruppo Rizzoli), Vanni Nisticò (ex ufficio stampa Psi), Franco Salomone (Il tempo), Roberto Ciuni (direttore de Il Mattino), Giorgio Zicari (Gruppo Monti).

Uomini d'affari: Francesco Cosentino (Ciga), Roberto Calvi (Banco Ambrosiano), Mario Genghini (costruttore), Alfredo Diana (Confagricoltura), Giuseppe Ferrari (BNL), Loris Corbi (Condotte d'acqua), Gaetano Liccardo (Banco di Napoli), Michele Principe (Gruppo Stet), Giorgio Mazzanti (ex presidente Eni).

Militari: Raffaele Giudice (ex comandante GdF), Giulio Grassini (attuale comandante GdF), Antonio Viezzer (Sid), Giovanni Fanelli (ex Affari riservati), gen. Franco Picchiotti (Cc), amm. Giovanni Torrisi (capo S. M.), Federico D'Amato (Affari riservati), Gianadelio Maletti (Sid), gen. Santovito (Sismi), Antonio La Bruna (Sid), amm. Gino Birindelli (ex

capo Nato, ex deputato Msi).

Con o senza i gialli

Nelle carte nomi e quote sono sottolineate in giallo. Ma non in tutti i casi. Che significa questa differenza? Evidentemente la risposta è nella mente di Gelli. Tuttavia il radicale Massimo Teodori, dopo aver consultato il fascicolo, ritiene che la sottolineatura in giallo confermi l'appartenenza a pieno titolo alla loggia P2. Fra i nomi più noti ecco il ministro Franco Foschi (Dc) che non ha il nome sottolineato in giallo, così come il prefetto Walter Pelosi (capo del Cesis - Comitato di vigilanza sui servizi segreti). Il capogruppo socialista Silvano Labriola ha il nome sottolineato in giallo, ma non così per la quota associativa, mentre il ministro del Commercio Estero Enrico Manca ha pure il nome sottolineato in giallo, ma non c'è alcuna indicazione della cifra della quota. Il segretario del Psdi, Pietro Longo, non ha alcuna sottolineatura, né l'indicazione della quota, come il segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Malfatti.

Con i nomi e le quote sottolineati in giallo ci sono ad esempio: Michele Sindona, Fabrizio Trecca (Cit), l'avvocato Amedeo Ortolani (Rizzoli), Roberto Calvi, Tassan Din, Gustavo Selva (Gr2), De Carolis.

I magistrati sovvenzionati

Dalla documentazione emerge una circostanza che se confermata sarebbe di estrema gravità: Licio Gelli ha dato a più riprese soldi ad Antonio Buono nel 1976, mentre era nel pieno della sua delicatissima funzione di membro del Consiglio Superiore della Magistratura. Buono è anche uno dei più autorevoli rappresentanti di Magistratura Indipendente, la corrente più conservatrice della magistratura italiana. Accanto ad uno dei versamenti risulterebbe l'annotazione (Magistratura indipendente), dal che bisognerebbe arguire che il Gelli si è

preoccupato di finanziare nel 1976 questa corrente che si apprestava ad affrontare le elezioni interne, alla magistratura. Se così è, si tratta di un inquinamento gravissimo e non si capisce come il Csm possa ancora fare finta di niente e prendere tempo prima di decidere provvedimenti che sembrano invece molto urgenti.

Le posizioni più delicate

Certo, ora di fronte a questa nuova documentazione che all'inizio della settimana prossima sarà inviata come la precedente a Camera e Senato, diventa delicatissima la posizione dei quei politici, ufficiali, giornalisti incaricati di un pubblico servizio, funzionari delle partecipazioni statali, dirigenti di aziende pubbliche che, dopo aver smentito per giorni, ora si trovano di fronte elementi di prova che paiono molto pesanti. Sembra evidente che di fronte a queste prove non bastino più i «congedi» cautelativi, le sospensioni, ma siano necessari provvedimenti più drastici.

***D* Comento di Ugo Mannoni e Enzo Rava in Paese Sera, 21/5/81**

Non è facile dare un ordine ai fitti elenchi della P2. Molti dei personaggi iscritti alla loggia segreta coprivano o hanno in passato coperto posti di responsabilità in vari campi, in partiti politici ed in imprese pubbliche ad esempio, nell'imprenditoria o nel giornalismo. Ci sono anche personaggi «sparsi» e del tutto imprevedibili invero, come il povero Noschese, o Artemio Franchi; accanto a personaggi di massima importanza non solo ovviamente all'interno della loggia ma in gran numero di vicende, (in gran parte pure queste restate «segrete») della più recente storia italiana, come Michele Sindona e, ora al centro dell'uragano, Roberto

Calvi. Ma vediamo, innanzitutto, i politici e, per cominciare, i membri dell'attuale governo, che ci auguriamo, quando uscirà questa edizione, già avranno avuto il buon senso di dimettersi.

Membri del governo

Membri della loggia a tutti gli effetti, risultano il ministro del Lavoro democristiano Franco Foschi (che ha già inviato ai giornali una categorica smentita), il ministro socialista del Commercio estero Enrico Manca. Il ministro di Grazia e Giustizia Adolfo Sarti, non figura fra i 953 nomi, bensì tra gli «aspiranti»; aveva cioè presentato domanda di affiliazione. Iscritti, inoltre, risultano il sottosegretario repubblicano alla Difesa Bandiera e il sottosegretario democristiano ai Beni culturali Picchioni.

Dirigenti politici

Massiccia la presenza di parlamentari democristiani, in loggia: oltre all'ex presidente della Camera Bucciarelli Ducci, deceduto, risultano Massimo De Carolis, Publio Fiori, Gian Aldo Arnaud, l'ex ministro Gaetano Stammati, l'ex ministro Mario Pedini e ancora Vito Napoli, Emo Danesi, Cerioni, Cavallo, Pezzati, Aventino Frau, Egidio Carenini. Ma autorevolmente presenti anche i socialisti; soci della loggia risultano, oltre al ministro Manca, Fabrizio Cicchitto, il capogruppo della Camera Silvano Labriola, e ancora Finocchiaro già alla Rai, Zuccalà, Monsellato, Ermidio Santi, Fossa. I liberali sono guidati dall'ex ministro Baslini, con lui i parlamentari Ferruccio De Lorenzo e Monaco. I socialdemocratici sono tuttavia i meglio piazzati in loggia, col loro stesso segretario Pietro Longo, accompagnato da Massari e Belluscio. Ancora il repubblicano Mazzei e, tra i fascisti di varia estrazione, Caradonna, Miceli, Mario Tedeschi, Birindelli. Personaggi di notevole importanza anche i segretari dei dirigenti politici: Bruno Palmiotti, già segretario del socialdemocratico Tanassi, Soldano del socialdemocratico Schietroma (Commissione Moro),

Giasoli del democristiano Donat Cattin, Sciarrone e Del Gamba di Bisaglia, Bruno Paolo del ministro della Difesa Lagorio e infine *il capo di gabinetto dello stesso Forlani, Semprini.*

Forze armate e servizi segreti

Massicciamente presenti negli elenchi della loggia P2 gli alti gradi delle Forze Armate e quasi al gran completo, il vertice dei servizi segreti, dal vecchio Sifar al recente Sid ma anche agli attuali Sisde e Sismi; il che varrebbe a spiegare, qualora venissero chiarite tutte le connessioni, le «trame» di ogni colore di questi ultimi dieci o vent'anni. Fra i 175 militari d'alto grado, ecco infatti il generale Gian Adelio Maletti, ex capo del famoso ufficio D del Sid, ed il suo «avversario», nell'aula del processo di Catanzaro per la strage di Stato del 1969, generale Miceli; e c'è anche l'onnipresente capitano La Bruna, che conoscemmo come personaggio non di secondo piano in tutta una serie di misteriose vicende spionistico-politiche. Ma ci sono anche i massimi dirigenti degli attuali servizi segreti, a cominciare dal prefetto Pelosi incaricato del coordinamento in vari servizi che dovrebbero, ormai, essere «puliti»: come il generale Santovito, capo della Difesa, o Sismi, e come il generale Grassini, capo del Sisde, il servizio informazione interno (fra l'altro, questi servizi segreti avrebbero dovuto scoprire in tempo l'attività della stessa loggia segreta P2; è abbastanza chiaro, ora, perché non siano mai arrivati a farlo). E ancora un lungo elenco di generali, sia dell'esercito - con un robusto plotone di alti ufficiali dei carabinieri, che della Finanza, a cominciare da Giannini, comandante generale del corpo, nonché della polizia, come Di Mauro, alcuni ammiragli (con in testa Giovanni Torrisi capo di stato maggiore della Difesa) e qualche decina di colonnelli, a cominciare da Viezzer - eliminanza grigia dei servizi segreti - e passando a molti comandanti di reparti operativi. Questa massiccia presenza di colonnelli nella organizzazione segreta non può certo essere sottovalutata.

Editori e giornalisti

Non certamente a caso, gli elenchi della P2 sono fitti di esperti in mass media, in comunicazioni di massa: editori, alti dirigenti della Rai-Tv, proprietari di circuiti di televisioni private come Silvio Berlusconi recentemente illustratosi per il tentativo di monopolizzare le trasmissioni delle partite di calcio. In posizione di spicco, l'intero gruppo editoriale Rizzoli, da Angelo Rizzoli a Bruno Tassan Din suo direttore generale (che hanno subito smentito) al direttore del «Corriere della Sera» Franco di Bella, Maurizio Costanzo già direttore del rizzoliano «Occhio» e oggi del rizzoliano giornale televisivo «Contatto» della Pin. E poi: Giovanni Fabbri editore della «Gazzetta del popolo»; Giampiero Orsello, il vicepresidente socialdemocratico della Rai-Tv, Beniamino Finocchiaro, ex presidente socialista dello stesso ente di Stato, Giampaolo Cresci ex addetto stampa di Fanfani e da sempre personaggio di grande potenza in Rai.

Fra i giornalisti poi, della carta stampata e della radio-televisione: Gustavo Selva (anche da lui c'è una smentita) direttore del GR 2 e già parlamentare europeo della DC, Gino Nebiolo corrispondente da Parigi del GR 1; Nino Longobardi, già commentatore di una stazione televisiva romana, il direttore del «Mattino» di Napoli Roberto Ciuni, Roberto Gervaso del «Corriere della Sera» ed altri ancora di «Vita», del «Settimanale», del Gazzettino, dell'ufficio stampa di Monti.

Magistrati e questori

Una dozzina di magistrati, una mezza dozzina di questori, ma poi ancora tre o quattro prefetti, un'altra dozzina di direttori generali di ministero, tre funzionari del Quirinale a cominciare dal capo del cerimoniale Piscitello, alcuni diplomatici: questi i massoni segreti che ricoprivano posti chiave nell'apparato dello Stato. Fra i prefetti, l'incaricato del coordinamento fra i servizi di sicurezza Pelosi; fra i direttori generali di ministero quelli della Difesa, dell'Interno, delle Partecipazioni statali, dell'Industria, del Commercio estero; fra i magistrati i presidenti dei tribunali di Torino, Padova, Ravenna, due segretari del Consiglio superiore

della magistratura; fra i questori, il direttore generale del servizio di frontiera Federico D'Amato.

Imprenditori pubblici e privati

Buona parte dello stato maggiore privato, ma soprattutto di quello pubblico lo si ritrova, compatto, nella P2. Innanzitutto, la siderurgia: Capanna presidente della Finsider, Alberto La Palma presidente dell'Italsider, ma poi anche i petroli con Di Donna vice presidente dell'Eni e Mazzanti ex vice presidente, e via via enti in vario modo «interessati» anche in grossi scandali. Di pezzi grossi delle imprese pubbliche, ecco Michele Principe della Stet, Mario Einaudi già presidente dell'Egam, Francesco Cosentino della Gica ed ex segretario generale della Camera, il noto armatore Lolli Ghetti, e via via con l'Enasarco, l'Istituto case popolari, l'Iri ecc..

Perfino il calcio

Curioso: affiliato alla loggia massonica segreta anche Alberto Franchi, già presidente della Federcalcio, ora della Fifa. Per finire, una dozzina di docenti universitari, un paio di sindacalisti, due provveditori agli Studi, due scrittori di scarsissima fama.

SECONDO GRUPPO

La documentazione sequestrata relativa alle Logge «Coperte» fu prontamente pubblicata, ma senza indici. Effettivamente anche noi abbiamo trovato grandi difficoltà nel comporre quest'indice. Lo comunichiamo con qualche trepidazione perché possiamo essere incorsi in qualche errore, oltre che in qualche omissione. Tuttavia il riferimento alla pagina e al tomo permette al lettore di verificare subito sia la nostra lettura sia l'identità delle persone segnalate. Noi sottoporremo l'elenco ad ulteriori verifiche. I numeri arabi si riferiscono alla pagina; se essi non sono preceduti dal numero romano, si riferiscono al Tomo Primo; il numero romano (II), invece, indica il Tomo Secondo. Il frontespizio dei due Tomi recita:

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-quater/4/I

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

Serie II: DOCUMENTAZIONE RACCOLTA
DALLA COMMISSIONE

VOLUME QUARTO

Altre forme massoniche coperte

ROMA 1984

TIPOGRAFIA DEL SENATO

Seconda parte

Intrusione della Massoneria nella Chiesa

Appendice documentaria

Elenchi di ecclesiastici massoni

INTRUSIONE DELLA MASSONERIA NELLA CHIESA

Se il lettore ha bene afferrato il significato del principio gnostico che sta alla base della Massoneria, egli non avrà punto da meravigliarsi dell'intrusione della massoneria moderna nella Chiesa.

È molto probabile che proprio ecclesiastici bizantini abbiano rinforzato in Italia - nel primo Quattrocento (specialmente a Firenze) - i virgulti gnostico-cabalistici preesistenti. E se i massoni hanno ragione nel sostenere il carattere iniziatico della cerchia culturale medicea, allora bisogna concedere che Marsilio Ficino era anch'egli un iniziato.

Sicuramente tale fu Lutero. L'epidemia rosacrociana si diffuse poi in Inghilterra specialmente tra gli ecclesiastici e i primi statuti della Loggia Madre fanno capo ad un ecclesiastico. Da allora il connubio tra Anglicanesimo e Massoneria è stato sempre perfetto. Ma tutte le Monarchie protestanti furono e sono massoniche. Ecco perché gli organismi politici ch'esse presiedono possono essere «confessionali»; ed è arcinota la dipendenza ecclesiastica - specie ad alto livello - dallo Stato in quei regimi massonici.

Ma anche le Monarchie slave furono massoniche: il discorso è, dunque, analogo per le Chiese Ortodosse di quelle regioni.

L'inquinamento massonico tra quelle gerarchie ne risulta quasi ovvio. È opinione non infondata che se il Patriarcato di Costantinopoli ha potuto resistere (istituzionalmente) anche nella nuova Turchia, lo si debba alla protezione massonica. E certo il Patriarca Atenagora fu massone. E certo il massone Bush ha avuto i suoi interessi (anche massonici!) nell'onorare l'attuale Patriarca come un capo di Stato.

E certo l'ostilità dei gerarchi ortodossi nei confronti della presenza, della libertà e dell'attività cattolica nelle regioni dell'Europa orientale è connessa, tra l'altro, con la foraggiata rifioritura della massoneria in quelle regioni, tanto che il portavoce ufficiale della Santa Sede dichiara apertamente

derivate tali espressioni ostili “da ambienti al di fuori del pensiero cristiano”¹.

Ci sono ottimi motivi per ritenere molto attiva la presenza massonica nel movimento ecumenico e nelle stesse strutture del Consiglio Mondiale delle Chiese (capitolo, questo, che forse apriremo in altra occasione).

D'altronde anche in ambiente cattolico la massoneria affiliò ecclesiastici a centinaia e centinaia già nel Settecento².

Vari e ben noti sono i “liberatori” cattolici d'America, d'Irlanda e di Polonia inficiati di massoneria³.

In non pochi operatori culturali cattolici del Settecento la massoneria si dimostra potente catalizzatore⁴.

¹ Cfr. *Il Popolo* del 6/2/92.

² Nella precedente edizione di questo volume ho pubblicato la fotografia di un lungo elenco di ecclesiastici massoni del Settecento e dell'Ottocento (una settantina di pagine), documento che mi fu gentilmente dato con libertà d'uso dall'alto gerarca massonico Giordano Gamberini, il quale vi appose la sua autentica autografa (come risulta dalla foto che pubblicai).

Il quotidiano *Présent* dava conto, il 12/1/92, di un numero speciale della rivista “La Science historique” (45, rue Rémy-Dumoncel 75041 Paris) dedicato al contributo fornito dal clero francese alla Rivoluzione: «Roselyne Tournebise, auteur de cette étude savante, remarque l'existence del loges fondées à l'intérieur meme des couvents. En 1785, l'abbaye de Clairveaux en possède une. A la veille de la Révolution, 27 *prêtres sont vénérables de loges*. L'autrice documente: Pretres renégats, organisateurs de nouveaux cultes (le citoyen Marat- Cincinnatus Jourdain, ex-prêtre de Citeaux, ex-vicaire de Citeaux, l'abbaye bourguignonne berceau de l'ordre cistercien, invoque la liberté, fille de la nature), pretres régicides qui, après la mort de Louis XVI, «proposent avec joie (sic) une adresse de félicitations et de remerciements à la Convention»; pretres prédicateurs des sans-culottes et assassins des tribunaux révolutionnaires; Mme Tournebise dresse le patient constat de cette haine anticatholique qu'encouragèrent ces apostats désireux de «*terrasser l'hydre du fanatisme et de la réaction*» et de «*faire disparaître les pretres comme autant de vers rongeurs*».

³ Non si sottolinea abbastanza il dominio massonico della “cattolica” Polonia. L'infiltrazione gnostica era già potente a corte al tempo di Giovanni Sobieski... la cripta di Wawel è, fino al Novecento, un “pantheon” massonico.

⁴ Emblematico è il caso di Mozart. Scrive Corrado da Tours in *Il Secolo d'Italia* del 30/XI/90:

“Mozart proveniva da un'antica famiglia di muratori: fin dal 1620 i

Si può senz'altro ritenere che questa cripto-apostasia sia addirittura cresciuta nell'Ottocento, secolo in cui la Massoneria ebbe suoi affiliati perfino tra Cardinali, come risulta con sicurezza.

Argomenti seri non mancano per ritenere che il fenomeno sia diventato ancor più minaccioso nel Novecen-

suoi antenati avevano fatto parte della massoneria operativa, cioè erano muratori veri e propri. Fu suo padre Leopold a iscriversi a quella *speculativa*, cominciando col partecipare alle riunioni degli Illuminati di Baviera nella grotta di Aigen, presso Salisburgo (la grotta fornì poi il modello della caverna del *Flauto Magico*, scritto sul libretto del massone Schikaneder). Aveva appena dodici anni il piccolo Mozart quando musicò il suo primo testo massonico. Si trattava di un'arietta (*An die Freunde* K. 53) donata al medico (massone) che l'aveva curato dal vaiolo. L'anno dopo, nel 1768, musicò *Bastien et Bastienne*, rappresentata a Vienna nel giardino del famoso Mesmer, notorio massone. Nel 1773 il massone barone von Gleber, membro del Consiglio di Stato e consigliere intimo dell'imperatrice Maria Teresa (a lui si deve la fondazione delle prime scuole statali) gli affidò un dramma che aveva vanamente proposto a due musicisti massoni (tra cui Gluck), il *Thamos, re dell'Egitto* K. 336. A ventun anni Mozart si recò a Parigi, con lettere di presentazione per la locale Loggia *Olimpique* del barone von Gemmingen-Hornberg, amico personale del Cancelliere von Kaunitz nonché bibliotecario di Corte (e anch'egli massone come il Kaunitz). Sarà un altro bibliotecario di Corte, sempre massone, lo Swieten, a presentarlo a Vienna a Giuseppe II e a introdurlo a Corte. Tramite lo Swieten Mozart troverà altri due massoni disposti ad aprirgli il cuore e il portafogli: l'editore Artaria e il banchiere Puchberg. Finalmente verrà iniziato ufficialmente nella Loggia «Alla beneficenza» dal von Gemmingen-Hornberg, che di quella Loggia era Maestro Venerabile. La situazione della Massoneria nell'Impero Asburgico era all'epoca quanto mai florida. Giuseppe II aveva emesso nel 1785 un editto (*Freimaurerpatent*) che ne autorizzava la regolare esistenza. L'editto, in realtà, non faceva altro che codificare un dato di fatto, il successore, Leopoldo II, era stato iniziato massone a Firenze, mentre era granduca di Toscana.

Tutta l'opera è il racconto di un'iniziazione che attraverso prove viene alla Luce. Il massone Schikaneder, autore del libretto, ne fu anche il primo interprete e l'ambientazione venne suggerita passo passo da von Born, direttore del Gabinetto di Mineralogia di Vienna e capo spirituale della massoneria austriaca, adombrato nella figura del Gran Sacerdote Sarastro, i cui conflitti con la regina della Notte simboleggiano il contrasto tra la Luce e le Tenebre. Si comincia con la morte simbolica dei due protagonisti per procedere in un'ascensione costante che culminerà nell'unione della Coppia, evocante il mito platonico dell'Androgino originario”.

Il *Flauto* ebbe la “prima” proprio sotto Leopoldo II.

to.

Dalla Germania all'Oceano Indiano insorgono voci episcopali - ai nostri giorni - che avvisano la Chiesa circa il pericolo dell'intrusione massonica nella Chiesa odierna: intrusione inquinante, *abbraccio* mortale.

Questo giudizio - condiviso da insigni ecclesiastici di alta spiritualità - non riguarda tanto... gli *eccessi*⁵, quanto piuttosto le linee fondamentali dell'azione ecclesiale: liturgia, magistero e governo.

C'è stato l'influsso massonico nella sovversione liturgica seguita al Concilio e - soprattutto - all'opera svolta dalla "coppia" Lercaro-Bugnini? Appare molto probabile un "lavoro" ai fianchi per chi conosce a fondo gli strabilianti rapporti esistenti tra Lercaro e il massone Ortolani, per chi sa valutare il tremendo rischio corso da Paolo VI (che avallava

⁵ Riporto qui un brano dell'intervista concessa dal Card. Gagnon a *30 Giorni* (marzo 1991):

Eminenza, lei, seguendo il magistero della Chiesa, ha sempre considerato la Massoneria una gravissima minaccia per la fede cattolica. C'è chi l'ha accusata, per questo, di avere una visione anacronistica dei reali pericoli per la Chiesa...

GAGNON: E' uscito da poco un libro che riporterebbe dei colloqui svoltisi tra Giovanni Paolo I e il cardinal Villot, da papa Luciani confidati ad un ecclesiastico veneziano. «Non si dimentichi - avrebbe detto papa Luciani al Suo Segretario di Stato - che la Massoneria, coperta o scoperta, è più viva che mai... E' una potenza del male. Dobbiamo porci con coraggio di fronte alle sue perverse azioni». Non so assolutamente se la frase sia autentica, ma sono convinto del suo contenuto. E per prima esperienza diretta. Le racconto un episodio, tra i tanti. Quando ero in Canada, insegnante di Teologia morale, ero il canonista del cardinal Legger. Ed ho spesso dovuto trasmettere alla Penitenzieria apostolica di Roma la richiesta di togliere la scomunica a persone che avevano rubato ostie consacrate su ordine della Massoneria, che per questo furto le aveva ben remunerate. Alcune di loro, pentite, chiedevano perdono alla Chiesa.

Credevo che queste cose fossero effettuate solo dagli appartenenti a sette sataniche...

GAGNON: No, anche certi gradi della Massoneria fanno Messe nere. E accadeva in Canada, dove si dice che la Massoneria non è antireligiosa, e ci sono sacerdoti che ne fanno parte...

⁶ Com'è risaputo, Paolo VI si accorse tardivamente del pericolo e ordinò una integrazione correttiva della definizione offerta dall'*Institutio Generalis* del Messale Romano del 1969, emendata nel maggio 1970.

Bugnini) nella stessa definizione della Messa⁶.

C'è stato l'influsso massonico nell'accreditamento della sovversione trascendentalistica in teologia? È innegabile che anche da noi tutta la stampa d'obbedienza massonica ha favorito la propaganda di Kung, il prediletto dell'heideggeriano K. Rahner. Così pure è innegabile che nell'operazione nostrana "Bibbia Concordata" un orchestratore era proprio il capo del Grande Oriente.

C'è stato l'influsso massonico nel governo ecclesiale? È innegabile lo sforzo dei massoni di influire nel nuovo codice, da loro stessi confessato (e, d'altronde, anche da autorevoli fonti ecclesiastiche ammesso). È innegabile il riuscito sforzo massonico di ipotecare sincretisticamente il tentativo "ecumenico" di Assisi⁷, come anche di ipotecare analogamente altri tentativi più propriamente ecumenici⁸.

Ma, anche prescindendo da questi grandi conati, c'è un diffuso inserimento massonico nelle strutture ordinarie, stando a quanto afferma un noto ecclesiastico filomassone: «Fratelli che militano nei gruppi cattolici organizzati, che dirigono gruppi diocesani o regionali di laici impegnati, nell'Azione cattolica, nello scoutismo; o fratelli che godono

⁷ Giovanni Paolo II era consapevole di questo pericolo ma ritenne di dover tentare. Vidi e ascoltai in diretta: il Papa dette testimonianza dell'Unico Redentore. L'orchestrazione dei media "scivolò"... nessuno se ne accorse.

⁸ Riferiva *Il Sabato* del 24/XI/90: Sentite che cosa ha detto, la scorsa settimana, a Praga, il cardinal Franz Koenig, chiudendo un convegno dedicato a «L'alleanza operativa tra religione e scienza»: «Le migliori forze dell'umanità devono convergere verso un nuovo cosmopolitismo che non si può realizzare senza una nuova scoperta dei valori spirituali, capaci di portare l'umanità ad una armoniosa convivenza».

E' un quadro, quello tracciato in queste parole, che rispecchia quanto aveva intuito Augusto Del Noce, nel 1988, chiamato a commentare l'attualità del *Padrone del mondo* di Benson. Il cattolicesimo, scriveva Del Noce, viene «ricompreso nell'ecumenismo massonico, e in questo senso la massoneria può presentarsi oggi, e lo fa, come il più moderato dei laicismi; il cattolicesimo non è perseguitato ma, appunto, ricompreso; a certe condizioni; nell'ecumenismo unitario può ben sussistere la sezione di rito cattolico».

Non meno compromettenti sono state altre dichiarazioni di "porporati".

ampia fiducia dei presuli, al punto che in taluni casi collaborano fattivamente nella redazione di documenti o di lettere pastorali, nelle quali, che si sappia, nessuno ha mai trovato nè dottrinali... Altre collaborazioni si esercitano nella guida di istituzioni cattoliche o miste, com'è il caso di istituti scolastici, ospedali, cliniche, gestione di opere caritative o filantropiche le quali da tempo immemorabile, o per costituzione recente, prevedono nei consigli direttivi la presenza del vescovo o di responsabili di strutture che hanno tradizionalmente a capo un massone»⁹.

La massoneria riesce ad introdursi anche nel Vaticano, sia tramite ecclesiastici sia tramite laici. L'accerchiamento, disse il Card. Siri a don Francesco Putti¹⁰, è giunto "molto vicino al trono del papa".

Nessuna meraviglia. Anzitutto perché il fenomeno è registrato da almeno due secoli¹¹. Poi perché i più vari nemici, si può dire, hanno trovato soltanto socchiuse le porte d'accesso al Vaticano¹². In terzo luogo perché il fenomeno è oggi

⁹ Cfr. Rosario Esposito, *Le grandi concordanze tra Chiesa e Massoneria*, Firenze, 1987, p. 387.

¹⁰ Cfr. *Sì Sì No No* del 15/4/1991. Ma anche ai giornalisti de *Il Sabato* il famoso papabile di Genova aveva parlato abbastanza chiaro (Cfr. *Il Sabato*, 10/8/1991 p. 25).

¹¹ Giovanni Paolo II ha attribuito ufficialmente la soppressione pontificia della Compagnia di Gesù a manovra massonica (Cfr. Lucio Brunelli in *Il Sabato*, 6/10/1990).

Nessuno si meraviglia se oggi si notano sparsi dappertutto gesuiti filomassonici: per riflettere sull'attuale "tempesta" gesuitica basti il dato dei *settemila* gesuiti postconciliari "in fuga" dai doveri giurati.

¹² Il gesuita R. Graham l'ha ridetto a destra e a sinistra... Cfr. anche *Il Sabato* del 24/11/90 e *30 Giorni* del gennaio 1991.

¹³ Cfr. Raimondo Spiazzi, *Il Card. Siri Arcivescovo di Genova dal 1946 ad 1987*, Bologna 1990:

«Sui Conclavi del futuro, Siri diceva che bisognava pregare per ottenere la grazia che coloro che vi avrebbero partecipato fossero veramente liberi da qualsiasi condizionamento ed influsso di parte, non solo di ordine etnico e politico, ma anche sociale. *E che non vi arrivi in alcun modo la mano di qualche setta*, concludeva. Si riferiva alla massoneria, della quale diceva di aver conoscenza per confidenze dirette ricevute da affiliati, e di sapere con quali trame essa cercava di attanagliare uomini ed organi del Vaticano (non esitava a fare alcuni nomi), col pericolo che

pubblicamente ammesso al più alto livello¹³.

Il fronte ostile all'evangelizzazione - di cui parla Giovanni Paolo II - non è solo esterno alla Chiesa, è interno: paralizzante, soffocante, sabotante. Perché se ne prenda matura coscienza, dopo aver stabilito (nella prima ediz.) l'appartenenza massonica di numerosi preti e prelati cattolici fin dal settecento, adduciamo ora ulteriori elementi atti a confermare la continuità del doloroso fenomeno.

arrivasse anche al Conclave. Forse anche per questo proponeva l'abolizione del segreto: che tutto avvenisse alla luce del sole».

Ho sentito critiche gravi contro questo libro, ma esse non tolgono davvero valore alla testimonianza riferita.

D'altronde, lo stesso Albino Luciani era consapevole del pericolo massonico (Cfr. *Il Sabato*, 29/12/1990). Io stesso lo sentii molto polemico contro lo IOR (nel tempo in cui *Il Corriere* era nelle mani dello IOR e la P2 sceglieva i direttori: Cfr. *Il Giornale* 8/3/91; 9/3/91; 30/4/91). Gli replicai: lo IOR non potrebbe agire senza l'avallo della Segreteria di Stato: il Patriarca tacque.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Documento N. 1

Lavorio Ottocentesco

Sul "lavoro" massonico in Roma verso la metà dell'Ottocento esiste un documento, ben noto agli storici, che ha suscitato sconcerto nel pubblico che l'ha conosciuto solo attraverso il libro di Gianni Vannoni: Le Società Segrete dal Seicento al Novecento (Sansoni ed., Firenze 1985). Il Vannoni ha scritto con intenti divulgativi, ma su buone basi. Forse il contenuto delle pagine 189-196 poteva essere esposto creando meno sconcerto; il documento "recuperato" dalla Fonte di Vannoni poteva esser oggi presentato con qualche ragionevole perplessità e - soprattutto - non doveva esser concluso raccogliendo "chiacchiere" (volgarizzare non è punto ricerca del sensazionale).

La Fonte di Vannoni è Jacques Crétineau-Joly, uno storico gesuita che nel 1846 ebbe dal Papa Gregorio XVI l'incarico di scrivere una storia delle società segrete e, a questo scopo, venne dal Papa accreditato presso le Corti di Vienna e di Napoli. Morto il Committente, Pio IX gli rinnovò dapprima l'incarico, poi se ne ritrasse spaventato; lo storico fu riconfermato nell'incarico una terza volta, ma fu di nuovo "fermato" per ragioni - diciamo - diplomatiche. A questo punto il gesuita distrugge il materiale raccolto; soltanto una parte di esso si salva e viene pubblicata, nel 1859, col titolo L'Eglise Romaine en face de la Révolution. E qui cediamo la parola al Vannoni che presenta e riporta il conturbante documento:

«Opera composta su documenti inediti» avverte il frontespizio; ed è proprio da questa fonte che si viene a conoscenza della presenza e dell'azione del misterioso settario, che si cela sotto il nome di Nubius. Quest'uomo è una nube, il cui segreto non è stato squarciato per motivi

analoghi a quelli che preclusero l'opera principale. Non è dato, cioè, il suo vero nome, poiché sotto lo pseudonimo di guerra si nascondeva l'identità di un membro di un'importante famiglia italiana.

L'Eglise Romaine en face de la Révolution fu approvata da un Breve di Pio IX; e una Nota ufficiale del segretario delle Lettere Latine, monsignor Fioravanti, attestava che i documenti ivi prodotti provenivano dagli archivi del Vaticano, ed erano stati riscontrati da lui stesso sugli originali.

Apriamo dunque le pagine dalle quali ci balza incontro Nubius. Inviato a Roma per controbilanciare l'opera instancabile di Leone XII, Nubius non ha ancora raggiunto il trentesimo anno della sua vita, e già gode di una grande celebrità nel mondo sotterraneo delle società segrete. Bello, ricco, eloquente, prodigo, affascinante, cinico e corrotto, non è meno prestigioso e beneamato nel gran mondo della società ufficiale.

Nell'Europa francofona Buonarroti e Voyer d'Argenson, Charles Teste e il generale La Fayette, Bazard e Saint-Simon, assicura Crétineau-Joly, lo consultano come l'oracolo di Delfi. Nell'Europa centrale e orientale i rivoluzionari più importanti e più introdotti, Tscherner, Heymann, Jacobi, Chodzko, Liéven, Pestel, Mouravieff, Strauss, Pallavicini, Driesten, Bem, Bathyani, Oppenheim, Klauss e Carolus lo interrogano sulla via da seguire in previsione di questo o quell'avvenimento, e lui risponde a tutti, per ciascuno ha un consiglio e una direttiva. La sua attività prodigiosa lo porta dovunque, organizzando in ogni luogo un complotto permanente contro i troni e gli altari. Il fascino che esercita sui cuori femminili non è l'ultima delle sue risorse, poiché valuta l'utilità dell'amore ben più che le sue dolcezze. Ma anche presso severi cardinali gode di entrate e relazioni. È per questo che si decide di inviarlo a Roma, dopo anni trascorsi in viaggi e piaceri. Non vi ha mai soggiornato ufficialmente, il momento è venuto di situarvelo, poiché dal Conclave è emerso vittorioso il candidato della linea dura, il papa degli 'ze-lanti', Annibale Sermattei della Genga. Nubius deve capovolgere la situazione. La sua è un'impresa di grande am-

bizione e di lunga durata. Il 3 aprile 1824 scrive a un altro congiurato, che si cela sotto il nome convenuto di Volpe in questi termini:

«Le nostre spalle sono state caricate di un pesante fardello, caro Volpe. Dobbiamo fare l'educazione immorale della Chiesa, e arrivare, con piccoli mezzi ben graduati benché assai mal definiti, al trionfo dell'idea rivoluzionaria per mezzo di un papa. In questo progetto, che mi è sempre sembrato di un calcolo sovrumano, noi procediamo ancora a tentoni; ma non sono ancora due mesi che mi trovo a Roma, e già comincio ad abituarvi all'esistenza nuova che mi è stata destinata. Prima di tutto, devo mettervi a parte di una riflessione mentre siate a Forlì a rialzare il coraggio dei nostri fratelli: ed è che, sia detto fra noi, trovo nei nostri ranghi davvero troppi ufficiali e non abbastanza soldati. Vi sono alcuni che se ne vanno misteriosamente o sottovoce a fare al primo passante delle semi-confidenze che non tradiscono niente, ma che, a delle orecchie intelligenti, potrebbero benissimo far tutto indovinare. È il bisogno di ispirare timore o gelosia a un vicino o a un amico che porta qualcuno dei nostri fratelli a queste indiscrezioni colpevoli. Il successo della nostra opera dipende dal più profondo mistero, e nelle Vendite dobbiamo trovare l'iniziato, come il cristiano dell'Imitazione, sempre pronto ad amare di essere sconosciuto, e non essere contato per niente. Non è per voi, fedelissimo Volpe, che mi permetto di formulare questo consiglio; non presumo affatto che voi ne abbiate bisogno. Come noi, voi dovete conoscere il valore della discrezione e dell'oblio di sé stessi di fronte ai grandi interessi dell'umanità; tuttavia, se facendo l'esame di coscienza vi sembrerà di avervi contravenuto, vi pregherei di pensarci bene, perché l'indiscrezione è la madre del tradimento.

Vi è una certa parte del clero che abbozza alle nostre dottrine con una vivacità meravigliosa: è il prete che non avrà mai altro impiego all'infuori di quello di dire la messa, altro passatempo che quello di aspettare in un caffè che suonino due ore dopo l'Ave-Maria per andare a dormire. Questo prete, il più grande ozioso di tutti gli oziosi che ingombrano la città eterna, mi sembra creato per servire da

strumento alle società segrete. È povero, ardente, disoccupato, ambizioso; sa di essere diseredato dei beni di questo mondo; si crede troppo lontano dal sole delle protezioni per potersi riscaldare, e rabbrivisce nella sua miseria mormorando contro l'ingiusta ripartizione degli onori e dei beni della Chiesa. Noi cominciamo a utilizzare questi sordi malumori che la naturale incuria osava appena confessare a sé stessa. All'ingrediente di questi preti locali senza funzione e senza altro carattere che un mantello e un cappello stracciati e informi, aggiungiamo per quanto è possibile una mistura di preti corsi e genovesi che arrivano tutti a Roma credendo di avere la tiara nella valigia. Da quando Napoleone ha visto il giorno nella loro isola, non c'è uno di questi corsi che non si creda un Bonaparte pontificio. Questa ambizione, attualmente molto diffusa, ci è stata favorevole; ci ha aperto delle vie che probabilmente sarebbero rimaste sconosciute per molto tempo. Ci serve a consolidare, a illuminare la strada che battiamo, e i loro lamenti, arricchiti di tutti i commenti e di tutte le maledizioni, ci offrono dei punti di appoggio ai quali non avremmo mai pensato.

La terra fermenta, il germe si sviluppa, ma la messe è ben lontana ancora».

Nubius non perde tempo - seguita il Vannoni -. In altre lettere, scritte nello stesso periodo, si può constatare come, grazie alla sua abilità e al suo nome, si sia creato in Roma una posizione al di sopra di ogni sospetto.

«Io passo - scrive all'ebreo prussiano Klauss - qualche volta un'ora alla mattina con il vecchio cardinal della Somaglia, il segretario di Stato; monto a cavallo sia col duca di Laval, sia col principe Cariati; vado, dopo la Messa, a baciare la mano della bella principessa Doria, dove incontro assai spesso il bel Bernetti: di là corro presso il cardinal Pallotta, un Torquemada moderno che fa abbastanza onore al nostro spirito d'invenzione; poi visisto nelle loro cellette il procuratore generale dell'Inquisizione, il domenicano Jabalot, il teatino Ventura o il francescano Orioli. La sera, ricomincio presso altri questa vita di ozio così ben occupata agli occhi del mondo e della corte; il giorno dopo riprendo questa eterna catena. (Qui questo si chiama far marciare le

cose). In un paese dove l'immobilità sola è una professione e un'arte, bisogna ammettere che malgrado ciò i progressi della causa sono sensibili. Non contiamo i preti conquistati, i giovani chierici sedotti, non potremmo, e non lo vorrei; ma ci sono degli indizi che non credo possano ingannare occhi esercitati, e si sente da lontano, da molto lontano, il movimento che comincia. ...».

E qui giova metter termine alla citazione del Vannoni.

Documento N. 2

PREGHIERA CONTRO L'INTRUSIONE MALIGNA NELLA CHIESA (pubblicata per ordine di Leone XIII)

Introduzione

SALMO 67. Sorga Iddio e siano volti in fuga i Suoi nemici: fuggano dal suo volto quelli che Lo odiano. Come il fumo viene meno, vengano meno: come si scioglie la cera davanti al fuoco, così muoiano i peccatori davanti al volto di Dio.

SALMO 34. Giudica, o Signore, i miei nemici, vinci quelli che mi accusano. Siano confusi ed abbiano timore quelli che cercano la mia anima. Si volgano indietro e siano confusi quelli che tramano il male contro di me. Diventino come polvere dinanzi al vento: e l'Angelo del Signore ci sia per inseguirli. Perché senza motivo prepararono un tranello contro di me: oltre misura fecero offesa alla mia anima. Venga per lui un laccio che non conosce: e il tranello che ha nascosto faccia lui prigioniero: e cada proprio in quel laccio. Invece l'anima mia esulterà nel Signore: e proverà gioia per la sua salvezza. Gloria al Padre.

Preghiera a S. Michele Arcangelo

Principe della milizia celeste, S. Michele Arcangelo, difendici nella battaglia e nella lotta che abbiamo contro i principi e le podestà, contro i capi di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti maligni superiori. Vieni in soccorso degli uomini, che Dio volle in numero senza limite e fece a Sua immagine e somiglianza e dalla tirannide del diavolo conquistò a gran prezzo. Combatti oggi con l'esercito degli Angeli beati le battaglie del Signore, come una volta combattesti contro Lucifero, campione di superbia, e i suoi an-

geli ribelli; e non vinsero e non si trovò più in cielo un posto per loro. Ma fu rovesciato quel grande drago, l'antico serpente, chiamato diavolo e satana, seduttore di tutto il mondo, e fu gettato sulla terra, e gli angeli suoi furono mandati con lui. Ecco che l'antico avversario, l'omicida, ha fieramente alzato il capo. Trasfigurato in angelo di luce, con tutta la torma degli spiriti maligni per ampio tratto circonda e invade la terra per distruggervi il nome di Dio e del Suo Cristo, per schiavizzare le anime, destinate alla corona dell'eterna gloria, e farle precipitare nella morte eterna. Il veleno della sua malvagità, come fiume pieno di ogni sporcizia, quel drago esiziale lo fa penetrare negli uomini dalla mente traviata, dal cuore corrotto, insieme con lo spirito di menzogna, empietà e bestemmia e con il soffio sterminatore della lussuria, di tutti i vizi ed iniquità. LA CHIESA, SPOSA DELL'AGNELLO IMMACOLATO, NEMICI ASSUTISSIMI L'HANNO RIEMPITA DI AMAREZZE, L'HANNO UBRIACATA DI ASSENZIO; SU TUTTO CIO' CHE HA DI PREZIOSO HANNO STESO LE LORO EMPIE MANI. DOVE FU FONDATA LA SEDE DEL BEATISSIMO PIETRO E LA CATTEDRA DI VERITA' PER ILLUMINARE I POPOLI, QUI POSERO IL TRONO ABOMINEVOLE DELLA LORO EMPIETA'; AFFINCHÈ, COLPITO IL PASTORE, POTESSE DISPERDERE ANCHE IL GREGGE. Sii presente dunque, Capo invincibile, in aiuto del popolo di Dio contro l'attacco degli spiriti malvagi e dà la vittoria. Te come difensore e patrono venera la santa Chiesa; della sua difesa si vanta contro le nefande podestà terrestri e infernali; a te il Signore affidò le anime dei suoi redenti per farle entrare nella beatitudine celeste. Supplica il Dio della pace, affinché schiacci Satana sotto i nostri piedi, perché non sia più capace di tenere gli uomini in sua prigionia e di danneggiare la Chiesa. Offri le nostre preghiere alla presenza dell'Altissimo perché affrettino per noi le misericordie del Signore e tu possa catturare il drago, l'antico serpente, che è il diavolo e satana, in modo che non seduca più i popoli.

Quindi, fiduciosi nella tua difesa e protezione, in grazia dell'autorità del nostro ministero, per respingere gli attacchi della malizia diabolica, in nome di Gesù Cristo nostro Signore con fiducia e coraggio andiamo in battaglia. Ecco la

Croce del Signore, fuggite schiere nemiche. Vinse il leone della tribù di Giuda, radice di David. Venga la tua misericordia, o Signore, sopra di noi. Poiché abbiamo sperato in te. Signore, ascolta la nostra preghiera. E il nostro grido venga a te...

Esorcismo

Ti esorciziamo, ogni spirito immondo, ogni satanico potere, ogni attacco del nemico infernale, ogni legione, ogni adunanza e setta diabolica, in nome e per virtù del Signore Nostro Gesù (segno di Croce) Cristo: sii estirpato dalla Chiesa di Dio, dalle anime fatte ad immagine di Dio e redente dal Sangue prezioso del divino Agnello (+). Non osare più, serpente astutissimo, di ingannare il genere umano, di tormentare la Chiesa di Dio, e passare al vaglio gli eletti di Dio come al vaglio è sottoposto il grano (+). Te lo comanda il Dio altissimo (+), al quale pretendi ancora di essere ritenuto uguale, nella tua grande superbia; il Dio che vuole tutti gli uomini salvati e giunti alla conoscenza della verità. Te lo comanda Dio Padre (+); te lo comanda Dio Figlio (+); te lo comanda Dio Spirito Santo (+). Te lo comanda la Maestà di Cristo, eterno Verbo di Dio fatto carne (+) che, per la salvezza della nostra stirpe rovinata dalla tua malizia, si umiliò facendosi obbediente fino alla morte. Egli costruì la Sua Chiesa su una solida pietra e proclamò che le porte dell'inferno non sarebbero mai prevalse contro di essa, perché sarebbe rimasto con lei tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli. Te lo comanda il sacramento della Croce (+) e la virtù di tutti i Misteri della fede cristiana (+).

Te lo comanda l'eccelsa Vergine Maria Madre di Dio (+) che dal primo momento della Sua Immacolata Concezione nella Sua umiltà schiacciò la tua testa. Te lo comanda la Fede dei Santi Apostoli (+). Te lo comanda il Sangue dei Martiri, e la pia intercessione dei Santi e Sante tutte (+).

Quindi, drago maledetto, legione diabolica tutta, ti ordiniamo per Dio (+) vero, per Dio (+) vivo, per Dio (+) santo, per Dio che tanto... amò il mondo, da dare il Figlio Suo unigenito, affinché ognuno che crede in lui, non morisse

ma avesse la vita eterna: termina di ingannare le creature umane e di propinare loro il veleno della perdizione eterna: finisci di nuocere alla Chiesa e di tendere insidie alla sua libertà. Va' via satana, maestro di ogni inganno, nemico dell'umana salvezza. Cedi a Cristo, in cui nulla trovasi delle tue opere; cedi alla Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica, che in persona riscattò Cristo con il Suo Sangue. Umiliati sotto la potente mano di Dio; trema e fuggi, avendo noi invocato il santo Nome di Gesù, di cui hanno paura gli inferi, a cui sono soggette le Virtù dei cieli, le Podestà e le Dominazioni, a cui volgono necessarie lodi Cherubini e Serafini, dicendo: Santo, Santo, Santo il Signore Dio Sabaot. ...

Preghiamo

Dio del cielo, Dio della terra, Dio degli Angeli, Dio degli Arcangeli, Dio dei Patriarchi, Dio dei Profeti, Dio degli Apostoli, Dio dei Martiri, Dio dei Confessori, Dio delle Vergini, Dio che puoi dare la vita dopo la morte, il riposo dopo la fatica; poiché non c'è Dio fuori di te e puoi esserci solo tu, Creatore di tutte le cose visibili e invisibili, il cui regno non avrà fine: umilmente supplichiamo la Maestà della Tua Gloria, affinché da ogni potere, laccio, inganno e malizia degli spiriti infernali ti degni potentemente di liberarci e custodirci incolumi. Per Cristo nostro Signore. Amen. Dalle insidie del diavolo, liberaci, o Signore. Affinché Tu renda possibile alla Tua Chiesa di servirti con sicura libertà: Ti preghiamo, ascoltaci. Affinché Ti degni umiliare i nemici della Santa Chiesa: Ti preghiamo, ascoltaci.

Documento N. 3

Memoria di don Ennio Innocenti a Monsignor Francesco Spadafora, Velletri, Roma.

Carissimo Monsignore,
ben volentieri le redigo la presente memoria, lasciandogliene libertà d'utilizzazione, purché tenga presente che io scrivo "di getto": le mie note sono davvero un ricordo... Lo faccio volentieri non solo per affettuosa riverenza verso di lei, ma anche perché deplorai che tanta documentazione d'archivio venisse distrutta, decisione - quella - che apre la stada a qualsivoglia "semina".

Conobbi don Putti in seguito alla pubblicazione di "Sì Sì No No". Il primo numero mi parve trascurabile, ma quando lessi il secondo scrissi un biglietto d'incoraggiamento. Don Putti telefonò, poi venne; da allora spesso mi visitò; anch'io ricambiai le visite e lui mi faceva gran festa, un'accoglienza davvero amichevole. C'era una delle sue suore che faceva delle tagliatelle fantastiche, ma tutte le suore erano affettuose com'era lui. Talvolta mi sono recato da lui anche con delle signore: uguale accoglienza! Quando portai la mamma, poi, non le dico che tenerezze egli ebbe per lei: la poveretta, dopo cinque anni, lo ricordava con riconoscenza e mi chiedeva di don Putti: eppure era gravata da una croce tanto grande (era già in clinica, dove poi morì). Ma anche qui, a casa, egli era risultato del tutto simpatico. Non solo alla mia domestica, ma perfino al portiere (a quel tempo il portiere era un ex-contadino piuttosto rude, delle cui maniere tutti i condomini si lamentavano... ma quando vedeva don Putti quell'uomo rozzo lo accompagnava all'ascensore e scambiava volentieri qualche parola...). Sottolineo questi fatti perché indicano un aspetto poco noto: a quanto mi risulta, il Putti mostrava al pubblico una scorza ruvida: in realtà era un uomo di sentimenti delicati. Con me fu quasi materno (sia quando ebbi la rivelazione d'un certo malessere, sia quando fui in gravi difficoltà economiche), ma seppi che le sue opere buone non erano punto rare, sebbene evangelicamente celate. Ricordo che certi signori, avendolo ascoltato in una conferenza, restarono quasi ester-

refatti: sembrava, dissero che una febbre lo divorasse... quel suo fumare in continuazione - aggiunsero - sembrava l'espressione del fuoco che aveva dentro... dalla sua bocca non uscivano parole ma fiotti di lava in fusione. Io ne ridevo: sì, ha il diabete, ammettevo; ma la sua febbre è spirituale: è sdegnato; per questo gli argini delle buone maniere non reggono più; è un vulcano che trabocca.

Come lei saprà, caro Monsignore, don Putti non aveva fatto studi classici, però gli studi ecclesiastici per essere ordinato li aveva fatti coscienziosamente. Chiedeva continuamente consigli e pareri. Sebbene più versatile di lui, anch'io restavo in secco, spesso; allora mi pregava di domandare il parere di esperti, di specialisti, di persone più informate. Ma non pensi che seguisse sempre i miei consigli o le mie valutazioni! Tutt'altro! Secondo lui io ero "acqua fresca": espressione con la quale egli voleva significare che le mie valutazioni erano inadeguate al bisogno. Naturalmente ognuno si teneva il suo parere. Mi contentavo, talvolta, di rispondere: io sarò acqua, ma tu fai terra bruciata. Non voglio, con questo, dare l'impressione ch'egli agisse sconsideratamente come un don Chisciotte. Egli mi dimostrò d'aver l'appoggio di vari cardinali e prelati ben collocati. Io stesso, ad un certo punto, favorii un contatto particolarissimo con la segreteria di Stato per arrivare ad un minimo di coordinamento. Egli aveva già un buon contatto, ma quello che attivai io - in grazia di un ottimo tramite - mirava a stabilire un accordo riducibile a questi termini: prima di fare la denuncia pubblica, don Putti avrebbe segnalato il caso degno di censura, prendendosi la libertà di denunciare solo se - entro un termine da stabilire - non si fosse provveduto d'ufficio. Purtroppo l'Interlocutore delle alte stanze non se la sentì di tenere in mano questa cima. Le dirò di più, se lei non lo sa già: ci fu una corrispondenza d'estrema delicatezza con uno dei più importanti cardinali italiani: vidi io stesso le lettere, magnificamente franche, come è giusto che sia tra ecclesiastici.

Forse è bene uscire dal vago e farle almeno un esempio del modo di comportarsi del nostro caro amico.

Già a metà del '75 io avevo mostrato a don Putti le mie schede sull'interessante argomento della Massoneria, argo-

mento che mi sollecita da tanti anni. Proprio in concomitanza con lo scontro Poletti-Putti (a causa di Bordoni), don Putti ricevette una documentazione sull'infiltrazione massonica nei ranghi ecclesiastici. Egli venne a dirmelo. Appena sentii che la fonte era massonica, io lo misi in guardia, raccontandogli precedenti come quelli di Leo Taxil. Inoltre lo informai che nella Massoneria c'erano fazioni che si combattevano. Egli ne rimase colpito e ammise che la prudenza era d'obbligo. Poi mi chiese se io volessi esaminare la documentazione; ma sapevo di non esser bene attrezzato per un tale esame; declinai dunque l'invito; però gli indicai qual fosse la persona assolutamente fidata e davvero esperta capace di dare un giudizio "tecnico". Purtroppo don Putti non si sentì di affrontare un viaggio per dar corso al mio suggerimento. Passato un po' di tempo, venne a dirmi che ogni incertezza era ormai fugata perché aveva avuto un riscontro ch'egli riteneva sicuro. Aveva, pertanto, deciso di procedere ad una graduale denuncia. Io lo ammonii: il nemico può schiacciarti perché detiene mezzi coercitivi e giudiziari. Egli rispose: proprio la loro reazione mi permetterà un'integrale pubblica difesa e non potranno fermarmi perché ho provveduto alla salvaguardia della documentazione. Temetti molto per lui, ma vedendolo così deciso "pro veritate", temetti ancor più d'interferire in un'ispirazione divina. "Vedi un po' tu...!": così finì il nostro confronto sull'argomento. La cosa doveva esser seria, perché un cardinale si recò dal Putti, chiese ed ottenne fotocopia della documentazione, portandola direttamente a Paolo VI; costui, incredulo, affidò la necessaria inchiesta al Card. Siri; so con assoluta sicurezza (lessi la lettera del cardinale) che Siri non fu in grado di trarre una conclusione sicura. Tuttavia la cosa restò abbastanza seria, tanto che un cardinale straniero (colui che avrebbe dovuto essere il giudice disciplinare normale di Putti) chiese ed ottenne dal Putti la promessa che, in caso di conclave, don Putti avrebbe consegnato proprio a lui l'intera documentazione (questo non avvenne perché quel cardinale morì prima del conclave). Tutto questo per dire: don Putti si muoveva con coraggio spericolato, ma non a caso: egli riteneva che la sua scandalosa accusa fosse fondata e questa sua valutazione era ritenuta degna d'attenzione an-

che da altre persone non sprovvedute. Con questo non voglio dire che Putti avesse ragione: l'errore divenne manifesto quand'egli denunciò l'affiliazione massonica di don Virgilio Levi, a quel tempo vicedirettore dell'Osservatore Romano. Don Levi reagì negando la veridicità dell'accusa e don Putti dovette pubblicare la smentita. Io glielo feci notare: quella documentazione non è ormai più credibile. Ma era convinto d'aver compiuto un dovere. D'altronde, il fenomeno dell'infiltrazione massonica nei ranghi ecclesiastici non è davvero una chimera, ma un fatto accertato in tutti e tre questi ultimi secoli. A dir la verità, anche i cardinali Baggio e Poletti avevano reagito, ma non in termini così precisi, categorici e persuasivi come don Levi; sicché don Putti non si riteneva scalfito da quelle reazioni e aspettava d'esser citato per un confronto pubblico. Col senno di poi, bisogna dire che è andata meglio così, perché l'efficace smentita di Levi toglie forza dimostrativa alla documentazione posseduta dal Putti.

D'altronde, egli ritenne doveroso insistere nella polemica contro il Card. Poletti per una ragione precisa: questa: come Cancelliere dell'Università Lateranense, il cardinale era indicato come il responsabile dell'insegnamento ivi impartito. Non era, dunque, un "partito preso": le ragioni della polemica erano sostanziali, permanenti al di là della opinabile questione dell'affiliazione massonica. Uguale fu il motivo della dura polemica contro il Padre Rotondi (e del tutto falsa fu, in quei giorni, la suspicio di "gelosia giornalistica" del Putti nei confronti di Rotondi). Infatti Rotondi era sceso in campo contro Putti proprio per difendere Poletti (ma non con motivazioni proporzionate, in quanto la polemica di Putti contro il Laterano era dottrinale, e Rotondi non entrava affatto in merito): fu per questo che don Putti contrattacò Rotondi. Io, però, favorii un incontro chiarificatore tra i due e così essi smisero di spararsi addosso.

La vicenda di Mons. Lefebvre indignò molto il nostro amico, il quale non solo ci coinvolse personalmente ma ne soffrì al punto di provocare una svolta nella sua "politica" (se mi è lecito usare questa parola in un significato allargato). Voglio spiegarmi. Il decreto diocesano di scioglimento dell'Associazione Pio X parve a Mons. Lefebvre contestabile

ed egli appellò al tribunale competente; questo, però, si rifiutò di giudicare sull'istanza presentata, senza addurre la prova d'un pregiudiziale intervento pontificio in "forma specifica". Di qui la logica conclusione di Lefebvre: io resto in possesso dei diritti già riconosciutimi. Si tentò, dunque, di sbloccare la situazione: Giovanni Paolo II sperava che la pratica presso la Congregazione di Seper potesse esser chiusa con opportuni chiarimenti. A questo punto don Putti, che era in contatto con Lefebvre, chiese a don Innocenti e a Mons. Spadafora di assistere Lefebvre nei colloqui previsti al Palazzo del S. Ufficio. Nel darmi la lista delle proposizioni su cui la sacra Congregazione desiderava chiarimenti, don Putti mi disse di considerare con particolare attenzione quelle riguardanti la dottrina sociale della Chiesa e il diritto. D'accordo col Putti, io presi contatto con un insigne ecclesiastico di Curia e insieme a questo personaggio redassi le risposte che Lefebvre avrebbe potuto offrire per assicurare il definitivo rientro (cosa senza dubbio possibile, come poi dimostrò il protocollo firmato da Lefebvre con Ratzinger!). Purtroppo non solo la Congregazione con speciosi motivi non consentì che Lefebvre fosse accompagnato, ma i noti mestatori fecero in modo che la Sala Stampa intorbidasse le acque. Avisai subito Putti che Lefebvre non cadesse nella trappola tesa dalla Sala Stampa, ignorasse quelle dichiarazioni provocatorie e continuasse i colloqui. Invece Lefebvre si sdegnò, interruppe i colloqui e questo fu gravido delle ulteriori dissonanze.

Questo fatto ebbe qualche conseguenza anche sull'intesa fra me e il Putti, in quanto il Putti - sdegnato anche lui - modificò sensibilmente la sua strategia. Nei primi anni, infatti, egli combatteva i neomodernisti mostrando la loro contraddizione con l'insegnamento papale; poi la sua critica si diresse anche contro il Papa. Io ero inquieto per questa linea e gli dissi la mia apprensione: restiamo senza Papa, porca miseria! Non che io escludessi del tutto la critica al Papa: questa critica è sempre stata permessa nella Chiesa: ma deve essere una critica "filiale", "benevola", una critica che cerca tutte le ragioni per cui il Papa possa essere interpretato in un senso "cattolico". Già: "acqua fresca"!

Anche in questa faccenda, insomma, un vero ardente ze-

lo ispirava don Putti. Le nostre opinioni erano differenti, talvolta, non certo l'ispirazione fondamentale (la difesa del cattolicesimo contro l'aggressione neo-modernistica).

Don Putti avrebbe desiderato anche dare maggiore spazio alle questioni di dottrina sociale, ma il timore di scivolare su questioni opinabili, come quelle della politica corrente, lo rese guardingo. Inoltre non voleva dividere la residua pattuglia "ortodossa" su questioni di politica. Egli non s'illudeva punto sulla Democrazia Cristiana (consentiva pienamente quando io gli dicevo: sono semplicemente dei liberali!), ma sapeva che "sul campo" non esistevano alternative valide e perciò si asteneva dall'infierire, per senso di responsabilità e per non gravare ulteriormente le coscienze già tanto onerate.

Egli riuscì anche ad essere guardingo nei confronti di comportamenti personali: mi diceva di ricevere materiale scottante contro tizio e caio, ma di rifiutare di usarlo perché voleva limitarsi alla difesa della sana dottrina e non voleva assolutamente scadere nello scandalismo.

Una volta ricevette accuse gravi contro il Card. Siri. Prima di attaccare Siri gli scrisse (per avvisarlo delle accuse che gli si facevano). Siri rispose dando spiegazioni: mi confidò che queste spiegazioni non gli parevano sufficienti, ma pensava che effettivamente dovevano apparire sufficienti alla coscienza del cardinale e perciò preferì non pubblicare l'accusa che non era affatto priva di fondamento oggettivo. Non era, dunque, un toro infuriato che correva a testa bassa, il nostro amico. Insomma: il ricordo che ho di lui non è affatto di un combattente, sì, generoso (questo è fuori discussione) ma non equilibrato; al contrario: aveva equilibrio. Naturalmente questo non garantisce da ogni errore, ma egli dimostrò abitualmente equilibrio, pur nella necessità della lotta.

D'altronde, c'è una dimensione spirituale negli uomini che, pur essendo profonda, "comanda" tutte le altre: è quella da cui scaturiscono gli "habitus", quelle strutture spirituali che rendono spontanea l'attività polimorfa della coscienza. Ebbene: don Putti - come confessore - era senz'altro equilibrato. Non era affatto un rigorista, aveva una grande comprensione per il peccatore e adottava i criteri tradizion-

ali con ammirevole dolcezza: questo mi risulta da colloqui avuti con lui (talvolta perplesso davanti a certi problemi e alla ricerca scrupolosa di soluzioni dottrinalmente sicure e praticamente prudenti ed efficaci) ma anche da confidenze di persone che si sono confessate con lui. Al di fuori di ogni pubblicità, dunque, egli era abitualmente riguardoso ed equilibrato.

E come spiegare, diversamente, la capacità di allacciare e mantenere rapporti con persone delle più varie condizioni e ricevere, spessissimo, da loro, sostegno, collaborazione, stima e perfino ammirazione? Fra queste persone ci sono ecclesiastici di vario rango, ma anche laici, sia celibi sia sposati, sia di modesta condizione economica sia di ampie disponibilità economiche; alcuni laici erano illustri accademici, altri erano dei professionisti affermati e perfino famosi sul piano internazionale. Tutto questo non si spiega se la sua personalità fosse stata non equilibrata. Ha diretto la rivista per dieci anni orchestrando contributi di svariatissima provenienza ed esponendosi in polemiche senz'altro pericolose, riuscendo sempre a cavarsela. Anche se la veste tipografica del suo periodico appariva "spregevole" a certa gente, egli riusciva a farsi leggere: eppure affrontava temi specialistici! Quando fu insultato dall'Osservatore Romano, egli portò il giornale vaticano in tribunale e riuscì a farlo condannare: per la prima volta in centovent'anni don Putti dimostrò che il giornale vaticano era fuori dal giusto equilibrio. No: non era lui lo squilibrato. Com'è stato fatto per il periodico dei fratelli Scotton, così sarebbe giusto che si facesse uno studio sui dieci anni della direzione di Putti: personalmente ho l'impressione che l'azione difensiva e formativa di Putti sia stata di maggior merito

Ma è bene che io concluda, adesso, perché una lettera non è un libro! Terminerò con due ricordi.

Anzitutto la sua profonda gioia per esser riuscito a dare un tetto alla sue suore. Queste donne si erano fidate di lui nel fior degli anni, per lo più, e varie di loro avevano rinunciato, per l'apostolato che lui proponeva, a professioni onorevoli (varie erano laureate). Fece di tutto per dar loro una fisionomia giuridica soddisfacente; riuscì - e quanto ne era felice! - a dar loro un tetto! Quanti tentativi, quanti pro-

getti, quante soluzioni scartate, quanto coraggio... finalmente riuscì. Era felice come un vero papà. L'altro ricordo è quello dell'ultima malattia: fu un calvario davvero penoso e il sacerdote che ebbe l'onore di assisterlo quotidianamente può dire meglio di me l'atteggiamento veramente sacerdotale che il Putti ebbe durante quei mesi. Crebbe nel distacco dal mondo, crebbe nell'offerta di sé, crebbe nell'intimità con Dio: maturò proprio per il Cielo "dov'è silenzio e tenebre la gloria che passò".

Caro Monsignore, anche noi ci avviciniamo a quel traguardo: voglia Iddio concederci uguale disposizione di libertà interiore. Con tanta affettuosa ammirazione (e sempre a sua disposizione) il suo

14/9/91 in exaltatione Sanctae Crucis

don Ennio Innocenti
del Clero Romano

**Elenchi di presunti
Ecclesiastici Massoni**

Fonte n. 1

Nella precedente edizione abbiamo riprodotto la foto di un documento interessante: bozze (autenticate dall'autografo del Gran Maestro Gamberini) nelle quali si poteva leggere un lungo elenco di preti massoni del Settecento e anche dell'Ottocento. Ometto adesso quelle troppo numerose pagine, estraendone solo una lista più breve ma significativa, già da me pubblicata in "Palestra del Clero" (n. 17, 1981). Essa ha due parti: nella prima si elencano soltanto i sacerdoti italiani, nella seconda soltanto i sacerdoti divenuti prelati; ognuno dei due "gruppi" è preceduto da una mia brevissima introduzione.

I nomi italiani, pur non destando l'interesse di quelli, poniamo, francesi, offrono l'occasione di non trascurabili considerazioni, specialmente per gli insegnanti di storia dei nostri Seminari.

Estraiamo, pertanto, dall'elenco fornitoci dal sullodato dignitario massonico, senza aver condotto alcuna verifica per nostro conto, i nomi italiani.

ABASTANTE, Reginaldo, Religioso. Rossano. 1794.

AIROLDI, Stefano. Ecclesiastico. Presidente della Corte di Palermo. Membro della Prima Loggia di Palermo, 1789.

ALBERTINI, Giovan Battista (1742-1820). Dottore in teologia e Filosofia. Professore dell'Università di Innsbruck (1774). Rettore Magnifico (1788). Rettore del Seminario Generale per la formazione del Clero Tirolese (1783). Innsbruck, Loggia Zu den drei Bergen, 1780.

ALBICINI, Ottavio (1753-1832). Prete cattolico. M. V. della Loggia Reale Augusta di Forlì.

ALBORGHETTI Giuseppe. Frate. Poi segretario della Prefettura di Bergamo. Membro della loggia La Riunione di Bergamo nel 1804-5.

ALFIERI. Sacerdote. Lettore dei Minori conventuali. Residente in Eboli. Roma, Loggia La réunion des Amis Sincères, 1789.

ALIMENTI, Nicolas. Sacerdote. Livorno, Loggia Les Amis de l'Union parfaite, 1797.

ANGHERA', Domenico. Arciprete. Iniziato l'11 settem-

bre 1848 nella Loggia I Rigeneratori del 12 gennaio 1848 di Palermo. M. V. della G. Madre Loggia La Sebezia di Napoli.

ASPRONI, Giorgio (1809-1876). Sacerdote, latinista, politico. Iniziato il 24 luglio 1867. Membro del Consiglio dell'Ordine del Grande Oriente d'Italia.

AUGUGLIARO, Giuseppe. Ecclesiastico. Trapani, Loggia La Victoire, 1782.

BAGATTI, Giuseppe. Sacerdote. Milano, Loggia Saint Jean de la Concorde, 1786.

BAISINI, G. B. Sacerdote. Membro della Loggia La Riunione di Bergamo nel 1804-5.

BASSI, Ugo (1800-1849). Barnabita. Patriota. Iniziato nella Loggia Concordia prima del 1840.

BATTAGLIA, Giuseppe. Sacerdote. Poeta. Reggio Calabria, 1797. Membro della Loggia di Reggio Calabria con Giuseppe Logoteta. Iniziato in Massoneria dall'Abate Jero-cades.

BELVISO. Religioso teatino. Messina, Loggia La Riconciliazione, 1782.

BIANCHI, Antonio. Sacerdote. Membro del Governo Provvisorio nel 1798. Professore di latino e greco nel Liceo Ginnasio, e Segretario dell'Ateneo (1772-1828). Brescia, Loggia R. Amalia Augusta, 1809.

BIANCHI, Isidoro (Pietro Martire), (1731-1805). Camaldolese. Autore dell'opera apologetica «Dell'Istituto dei Liberi Muratori», stampato a Cremona nel 1786, con la falsa ubicazione di Ravenna.

BISIGNANO, Bonaventura. Religioso riformato. Napoli, 1751.

BOLOGNA, Bernardo. Ecclesiastico. Napoli, Loggia del Segreto, 1769; Sicilia, 1789.

BONAVINO, Cristoforo (Ausonio Franchi). Sacerdote. Loggia Insubria di Milano. Presidente del G. C. Simbolico nel 1864.

BONNACCORSI, Ottaviano. Sacerdote. Firenze, 1735-1737, Loggia L'Alba.

BOSSI, Luigi. Sacerdote. Orientalista e storiografo. Membro del corpo legislativo della Cisalpina; a Torino come diplomatico poi come commissario del Governo italoico.

Prefetto degli Archivi e delle Biblioteche. Membro di una Loggia di Milano, secondo un archivio di polizia.

BOTTON, Philippe-Françoise. Parroco della Parrocchia di S. Stefano in Alessandria (Italia). Nato a Villa-Franca. Alessandria, Loggia Napoléon le Grand, 1809.

BUONDELMONTI, Giuseppe Maria. Sacerdote. Membro della Segreteria di Stato. Firenze, Loggia L'Alba, 1735.

CADILE, Marius. Ecclesiastico. Catania, Loggia L'Ardeur, 1782.

CAGGIANESI. Sacerdote. Membro della Loggia Les Amis de la Gloire et des Arts di Mantova, all'epoca del Regno Italiano.

CAPPELLIERI, Giuseppe. Sacerdote. Roccella Jonica. Membro della Loggia di Reggio Calabria con Giuseppe Logoteta, 1794.

CAPUTO, Emmanuele. Religioso Benedettino. Membro della Accademia Reale e Professore di Diplomatica nella Università di Napoli, Loggia La Victoire, 1782.

CARACCILO, Francesco. Sacerdote. Reggio Calabria, 1797.

CARASCALE, Gaetano. Sacerdote. Napoli, 1785.

CARBONARA, Giulio. Sacerdote. Nato nel 1733. Napoli, Loggia la Renaissance, 1774.

CARINI, Isidoro (1843-1895). Canonico di S. Pietro e Prefetto della Biblioteca Vaticana. Massone. (Sic).

CASORIA, Nicola. Sacerdote. Napoli, 1794.

CATTURINI DI SAMARASE, Pietro Antonio. Sacerdote. Milano, 1790.

CICCO, Franc. de. Ecclesiastico. Napoli, Loggia La Victoire, 1782.

CIDICE, Marins. Ecclesiastico. Catania, Loggia L'Ardeur, 1782.

COLANGELO, Camillo. Sacerdote. Napoli, 1794.

CONFIGIA, Pietro. 1779-1844. Abate. Professore di fisica e di filosofia. Membro della Loggia di Pavia, secondo un rapporto di polizia del regno Italiano.

CONTARINI. Sacerdote. Venezia, 1785.

CORNACCHIA, Salvatore. Sacerdote. Napoli, 1794.

COSTA, Stanislao. Sacerdote, Livorno, Loggia Les Amis de L'Union Parfaite, 1797-1800.

CRISARE, Giuseppantonio. Parroco, Reggio Calabria, 1797.

DALL'ONGARD, Francesco (1808-1873). Sacerdote, poeta, aiutante di Garibaldi. Massone.

DE CICCIO, Francesco. Sacerdote. Nato nel 1742. Napoli, Loggia La Renaissance, 1774.

DE GIORGI BERTOLA, Aurelio (1753-1798). Olivetano. Loggia La Vittoria di Napoli, 1752.

DELEI. Cardinale. Roma, iniziato a una Loggia della Strada di Croce, 1750.

DE MARCO. Paolo. Sacerdote, Napoli, Loggia della Vittoria, 1774-75.

DOMENICO, Gesualdo. Religioso. Rossano, 1794.

DOMINICI. Religioso Domenicano. Sicilia, 1789.

DRAGO, Raffaele. Benedettino. Poeta. Palermo, Loggia San Giovanni di Scozia, 1782.

FIORRESE, Barthelemy. Sacerdote. Venezia. Loggia Saint Jean de la Fidélité, 1784-1785.

FONTANA, Gregorio. Sacerdote. Professore di Filosofia e Matematica nella Università di Pavia. Rettore della stessa. Milano, Loggia Concordia, 1783.

FONTANI, Francesco (1748-1818). Sacerdote. Firenze.

FRANCESCHI. Sacerdote, Firenze. Loggia L'Alba, 1735-1737.

GARAFALCO, Alvate. Sacerdote. Indicato come Membro della Loggia dello scultore Villareale di Palermo, nel 1826.

GICCA, Anastasio. Abate. Napoli, Loggia del Segreto, 1769.

JEROCADES, Antonio. Sacerdote calabrese nato nel 1738. Grande poeta della Massoneria. Marsiglia, Loggia St. Jean d'Ecosse, 1773.

KHUEN BELASJ, Conte Francesco Ferdinando. Canonico. Trento.

LAGANA, Domenico. Arciprete di Orti. Reggio Calabria, 1797.

LANDO, Vincenzo. Sacerdote di Assisi. Roma, Loggia la Réunion des Amis Sincères, 1789.

LEONI, Marin. Sacerdote, Venezia, Loggia St. Jean de la Fidélité, 1785.

LEVANTE (LEVANTI), Giuseppe Laria. Religioso Domenicano. Palermo, Loggia San Giovanni di Scozia, 1782.

LOGOTETA, Giovan-Matteo. Canonico. Reggio Calabria, 1797.

MAFFIOLETTI, Jean Marie. Sacerdote. Venezia, Loggia Saint Jean de la Fidélité, 1784.

MAGGI, Canonico. Firenze, 1735.

MAGNI, Alexandre. Sacerdote secolare. Roma, Loggia La Réunion des Amis Sincères, 1789.

MARCA, Paul. Ecclesiastico. Napoli. Loggia La Victoire, 1782.

MARINI, Sacerdote. Firenze, 1748.

MARRARA, Domenico. Sacerdote. Reggio Calabria, 1797.

MAZZACANI, Charl. Religioso Benedettino. Napoli, Loggia La Victoire, 1782.

MEDURI, Gaetano. Sacerdote, Reggio Calabria, 1797.

MONTI, Scopolio. Lettore di Retorica nell'Università. Sicilia, 1789.

MOSSATI DE' CONTI MUSSATI, Luigi. Reatino. Loggia San Giovanni di Scozia. Palermo, 1764.

MURRI, Romolo. Sacerdote. Deputato nella 23.a leg. Massone (Esposito).

NAPOLI, Luigi. Sacerdote reggente nella chiesa di San Lorenzo Maggiore a Napoli, Roma. Loggia La Réunion des Amis Sincères, 1789.

NAVA, Demetrio. Canonico. Reggio Calabria, 1787.

PACIFICO, Nicola. Ecclesiastico. Fondatore e Venerabile. Napoli, Loggia della verità, N. 440, 1780.

PALOMBA, Nicola (1746-1799). Sacerdote. Incriminato

per appartenenza alla Loggia romana di Cagliostro.

PANTALEO, Giovanni (1832-1879). Sacerdote. Cappelano di Garibaldi. Loggia Fede Italica di Napoli.

PARDO, Laur. Ecclesiastico. Catania, Loggia L'Ardeur, 1782.

PATERNO, Franc. Sacerdote. Catania, Loggia L'Ardeur, 1782.

PATTONI, Filippo Nazzari di Sivigliano. Sacerdote. Napoli, Loggia Zelaija, 1749.

PEPI, Giuseppe. Sacerdote. Napoli, Loggia della Vittoria, 1774-7.

PIAZZA, Teatino. Lettore di Astronomia nell'Università. Sicilia, 1789.

PINZONI, Serafino. Religioso dell'Ordine del B. Pietro di Pisa. Napoli, 1794.

PISANI, Alberto. Religioso. Rossano, 1794.

PLATANIA, Raimond. Ecclesiastico. Catania, Loggia L'Ardeur, 1782.

PRADI, Girolamo. Religioso. Mantova, 1820.

PRARESI, Sacerdote della curia arcivescovile. Firenze. 1735-1737.

PUGLIATI, Damaso. Parroco. Reggio Calabria, 1797.

RAVELLI, Sacerdote. Trento.

RECALCATI, Giovanni Battista. Sacerdote. Milano, Loggia St. Jean de la Concorde, 1700-1795.

ROMEO, Angelo. Sacerdote. Napoli, 1794.

SALFI, Francesco (1759-1832). Sacerdote. Brescia, Loggia Amalia Augusta, 1809.

SALLIT, Antonio. Canonico. Palermo, Loggia San Giovanni di Scozia, 1782.

SANTA COLOMA. Sacerdote di S. Lucia. Sicilia, 1789.

SARDO, Laur. Ecclesiastico. Catania, Loggia L'Ardeur, 1782.

SAVONAROLA, Alvise. Sacerdote. Padova.

SCEVOLA, Luigi. Sacerdote. Brescia, Loggia Amalia Augusta, 1809.

SIGNORETTI, Agostino. Ex-gesuita, Venezia, Loggia St. Jean de la Fidélité, 1785.

SIRTORI, Giuseppe (1813-1874). Sacerdote. Generale Capo di Stato Maggiore di Garibaldi in Sicilia. Ordine Militare di Savoia. Deputato. Iniziato a Palermo nel 1862 su proposta di Garibaldi.

SORMANI, Francesco. Lettore dei Celestini Gorla-Milano. 1756.

SPADARO, Carmelo. Prevosto. Indicato come Massone dalla giunta di Veruttirio per gli ecclesiastici, istituita con decreto del Re di Napoli nel 1821.

SPAUR, Conte Giovanni Francesco. Canonico di Trento. Vicario Generale della Diocesi. Trento.

TOMMASINI, Alessandro. Monsignore. Per aver fatto parte della Loggia di Giuseppe Logoteta fu costretto all'abiura e relegato in un convento dall'Arcivescovo di Reggio Calabria (Pedio).

TUCCI, Pierre. Ecclesiastico e Professore di Matematica. Napoli, Loggia La Victoire, 1782.

TURBOLI, Domenico. Religioso Teatino. Napoli, Loggia della Vittoria, 1778.

VANNESCHI. Sacerdote. Firenze, 1735-1737.

VENTURI, Giuseppe. Sacerdote di Verona. Fondatore della Loggia di Verona nel 1792.

* * *

La pubblica ripetuta ammissione del «Gran Maestro» Salvini circa l'attuale appartenenza alla massoneria di vari alti ecclesiastici italiani cadde nel vuoto.

Naturalmente non è cosa nuova che «alti» ecclesiastici abbiano appartenuto alla massoneria.

Dal medesimo elenco sopra citato estraiamo alcuni nomi di alti ecclesiastici indicati dall'ex «Gran Maestro» Giordano Gamberini come massoni:

ARGENTEAU, Charles de. (1787-1879). Conte. Arcivescovo in partibus di Tiro e decano del capitolo di Liegi. Massone (G. O. del Belgio).

BEAUVEAU-CRAON, François Vincent. Primate di Lorena. Capo del Capitolo della Cattedrale di Nancy. Protonotario Apostolico. Lunéville, 1737-1742. Venerabile.

BERNIS, François, Joachin de Pierres de (1715-1794). Cardinale arcivescovo di Albi, segretario di Stato agli affari esteri, ambasciatore a Roma. Massone (lettera di Eustache Lanfranc a Mons. Van Bommel, vescovo di Liegi).

BEVIERE. Principe Vescovo di Liegi. Liegi, Fondatore della prima Loggia a metà del secolo.

BODDIN, Ludwig. Canonico di Inflanthen. Protonotario in Polonia. Rappresentante, nel 1788, della Gran Loggia di Polonia al G. O. di Francia.

BOURBON-CONDÈ. Principe, conte di Clermont, Pierre (1709-1771). Abate di Saint Germain de Près. Gran Maestro della Gran Loggia di Francia, dal 1737 fino alla morte.

CACEDO Y FLORENZ, Fernando. Arcivescovo di Bogotà. Loggia Estrella del Tequendame n. 11 di Bogotà.

CARACCILO, Kiliano. Principe. Pettoraniello. Nato a Napoli nel 1720. Abate di Monteoliveto. Napoli, Loggia Les Lèbes, 1763-1785. Deputato. Gran Maestro della Gran Loggia Nazionale di Napoli. Prior clericorum del capitolo Prefettuale di Napoli.

CHATEL, François Ferdinand (1795-1857). Sacerdote, poi autore dello scisma della «Chiesa Cattolica Francese». Sebbene respinto dalla Loggia Disciples di Saint-Vincent de Paul, un anno dopo la reiezione veniva citato come Fratello dalla Revue maçonnique.

CHAVEZ, Josè Antonio (1789-1856). Francescano. Vescovo di Calcedonia in partibus infidelium. Maestro massone nella Loggia Concordia de Bayacà, in Tunja nel 1822.

CLEMENS, August. Duca di Bayern, ed Elettore spirituale di Colonia. Arcivescovo di Colonia. Vescovo di Hildesheim (1700-1761). Membro della Massoneria alla pubblicazione della Bolla di Clemente XII (1738).

CLEMENT - YVES. Della Congregazione dei Fratelli della Carità. Superiore Generale della stessa a cominciare dalla Rivoluzione francese. Paris, Loggia La Noble et Parfait Unité, 1775-1777.

DALBERG, Karl, Theol. Ant. M.^a Principe. Primate della Confederazione del Reno e Gran Duca di Frankfurt. Nato l'8 febbraio 1744. Morto Arcivescovo a Regensburg il 10 febbraio 1817. Worms, Loggia Johannes zur Bruderlichen Liebe, 1812.

DE BRUIERE CHALABRE, Alexandre-Joseph-Marie-Alexis. Vescovo di Saint Omer. Primo Cappellano del Conte di Artois. Saint Chinian (Hérouville), Loggia La Liberté, 1787. Membro onorario.

DEMANDRE, Jean Baptiste. Vescovo costituzionale di Besançon, Loggia La Constante Amitié, 1790.

DIEGUEZ, Pablo. Vescovo di Trujillo. Nel 1830, membro del S. C. del Perù.

DROSTE - VISCHRING, Max von. Capitolare della Cattedrale. Vescovo in partibus de Munter. Munster, Loggia Zu den drei Balkenu, 1778.

FERNANDEZ DE SOTOMAYOR Y PICON, Juan (1777-1848). Vescovo della diocesi di Cartagena, Nuova Grenada. Iniziato nella Loggia Las Tres Virtudes Teologales di Cartagena nel 1809 poi nel 1822 affiliato alla Loggia Beneficencia di Cartagena.

FORGES DAVANZATI, Domenico (1742-1810). Vescovo di Canosa. Massone (Francovich).

GALLNYUFF, Josef. Canonico, poi Arcivescovo. Agram, Loggia Zur Zlugheit.

GARNICA, Mariano. Domenicano. Arcivescovo di Antiochia. Loggia Estrella del Tequendama N. 11 di Bogotà.

GAY DE VERNON, Léonard. Vescovo costituzionale di Limoges, 1791.

KRASICKI, Ignacy. Principe. Vescovo di Warmin, poi Arcivescovo di Gniezno (1735-1801).

LAMBERT, Eduard Ferdinand Amable. Sacerdote. Cappellano della Guardia Nazionale. Vicario Episcopale dei Gobel. Arcivescovo di Parigi. Commissario di polizia a Boulogne e nell'Aise. Parroco di Bessancourt (Seine-et-Oise). Nato a Selles (Pas de Calais) nel 1760. Boulogne-sur-

Mer, Loggia La St. Napoléon des Amis de l'Agriculture, 1788. Fondatore.

LATILLA, Benedetto. Sacerdote. Confessore. Canonico Lateranense e Cattedratico di Teologia nello Studio Napoletano. Vescovo di Avellino Polilipo, Loggia Carafa, 1749. Napoli.

LE NORDEZ, Albert Leon Marie. Vescovo di Arca, poi di Digione (1844-1922). Rimosso sotto l'accusa di essere Massone (Mazet).

MELOTTE, G. de. Consultore del Principe. Vescovo. Liegi, Loggia La Parfaite Intelligence, 1771.

MENDEZ, Ramon Ignacio. Vescovo venezuelano. Massone nel primo-secondo decennio del sec. XIX.

MARCY - ARGENTEAU, Charles, Conte de. Sacerdote. Arcivescovo (in partibus infidelium) di Tiro. Nunzio apostolico alla Corte di Baviera. Decano del Capitolo della Cattedrale di Lieja. Loggia La Parfaite Egalité.

MINASI. Ecclesiastico. Nunzio, Messina, Loggia La Réconciliation, 1782.

NATALE, Mich. Vescovo di Vico, impiccato alla caduta della repubblica partenopea. Napoli, Loggia La Victoire, 1782.

REYMOND DE SAINT THOMAS, Henri. (1737-1820). Sacerdote. Dottore in Teologia. Canonico della Chiesa Reale di Quince-Vingts. Valence (Dauphiné), Loggia La Sagesse, 1774-1776. Fondatore e Deputato al Grande Oriente. Futuro Vescovo costituzionale di Grenoble e concordatario di Dijon.

RIERA AGUINAGALDE. Vescovo della diocesi di Barquisimeto e Guarico, Venezuela. Appartenne al R.S.A.A. col 18 grado nel secondo-terzo decennio del sec. XIX.

ROUX, Benoit. Vescovo metropolitano di Cotes de la Méditerranée con sede in Aix-en-Provence, 1790.

SAURINE, Jean Baptiste Pierre. (1733-1813). Sacerdote. Avvocato al Parlamento. Vescovo di Dax nel 1791. Deputato alla Costituente, alla Convenzione e dei Cinquecento. Parigi,

Loggia Les Amis Intimes, 1718-1789.

SPENY, Frz. Ex-gesuita. Prefetto degli Studi del Theresianum di Vienna. Canonico di Graz. Vescovo di Waitzen nel 1787. Pressburg, Loggia Zur Verschwiegenheit, 1778.

TALLEYRAND - PERIGORD, Maurice de. Sacerdote. Parigi, Loggia Les Amis Réunis, 1785. Vescovo di Autun, Loggia Les Philalètes, 1788.

THUNN, Conte Pietro Virgilio. Vescovo di Trento dal 1776 al 1800. Protettore di Cagliostro.

VANNI, Francesco. Vescovo di Cefalù. Reatino. Sicilia, 1789. Nel 1764, alla S. Giovanni di Scozia di Palermo.

VELBRUCK, François-Charles. Conte. Principe-Vescovo. Liegi, Loggia di Parfaite Intelligence.

VENTIMIGLIA. Vescovo di Catania e Inquisitore Generale. Sicilia, 1789.

VERHOVAC, Maxmilian. Arcivescovo di Agram (Zagabria) morto nel 1827. Massone (Lennhoff).

ZAEPPELLER, Vescovo di Liegi. Liegi, Loggia La Parfaite Egalité, 1809.

ZEILL - TRAUOHBERG, Ferdinand, Christ. Conte di Waldburg. Principe Vescovo di Chiensee. Canonico di Salzburg e Augsburg. Munchen.

Si tratta, com'è evidente, di indicazioni molto generiche che restano da completare. Alcuni dati sono a disposizione, anche relativi al 1900, ma qui ci siamo voluti attenere esclusivamente all'elenco di Gamberini.

Fonte n. 2

Il Gamberini è autore d'un libro edito dal Grande Oriente intitolato "Mille Volti di Massoni". Fra questi "mille" il Gamberini accredita come massoni anche alcuni sacerdoti.

Il volume è interessante in quanto è dimostrativo della presenza massonica in tutti i settori sociali (potremmo, anzi, dire: in tutte le categorie). Esibisce un elenco soltanto "indicativo", naturalmente, e come tale lo recepiamo anche per quanto riguarda i sacerdoti.

Il Gamberini, interrogato da me circa i sacerdoti massoni del primo Novecento, rispose evasivamente ch'essi erano pochi e di nessuna importanza. Ebbi la netta impressione ch'egli disapprovasse la pubblicazione del "fatto" massonico clericale contemporaneo operata, a più riprese, dal suo successore Salvini, attribuendo esclusivamente a Lui la "scienza" relativa ai preti massoni dei nostri giorni. Tentativo assolutamente inane, dati i ruoli dal Gamberini per tanto tempo svolti. Estraiamo, dunque, dal volume "Mille Volti di Massoni" i seguenti nomi:

Pietro Martire (Padre Isidoro) Bianchi: (1731-1805) Latinista. Filosofo. Storico. Fu in corrispondenza col Beccaria e con altri illuministi. Gli è fondatamente attribuita l'opera «Dell'istituto dei Liberi Muratori» stampata a Cremona, la sua città natale, e con la falsa ubicazione di Ravenna presso Pietro Martire Neri, 1786. A Ravenna appunto egli era religioso camaldolese nel convento di Classe.

Dom Cristophe Antoine Gerle: (1736-1801) Certosino. Priore nel convento di Pont-Sainte-Marie. Deputato del clero di Rion agli Stati Generali del 1789. Membro degli «Amis de la Constitution» e Massone autorevole (Mellor).

Ab. Emmanuel Joseph Sieyès: (1748-1836). Statista. teorico della Rivoluzione e dell'era napoleonica. Membro della L. Le Nove Sorelle.

Ab. Joseph Dobrowsky: (1753-1828). Padre della letteratura ceca. Elencato dal Taute fra i membri del clero appartenenti alla Massoneria.

Miguel Hidalgo y Costilla: (1753-1811). Prete cattolico che guidò la prima rivolta messicana contro gli Spagnuoli.

È ritenuto membro della L. *Arquitectura Moral*, fondata nel 1806 a Messico City.

Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord (*principe di Benvenuto*). (1754-1838). Statista. Pari di Francia. Già vescovo di Autun. Membro della L. *L'Impériale des Francs Chevaliers*, all'Or. di Parigi.

Ignaz Aurelius Fessler: (1756-1839). Ecclesiastico, storico e riformatore della Massoneria. Iniziato a Lemberg nel 1783, si affiliò poi alla L. *Royal Park zur Freundschaft* di Berlino, nel giugno 1796. In Russia, divenne Venerabile della L. *La Stella Polare*.

Ugo Bassi: (1800-1849). Barnabita, poi prete secolare. Professore di retorica, quindi cappellano nell'esercito pontificio, poi in quello garibaldino, venne fucilato a Bologna. Iniziato, precedentemente al 1840, nella L. *Concordia*. Ne risultava attivo ancora nel 1848 (*Lumen Vitae*, 1959, pag. 234-6).

Giorgio Asproni: (1807-1876). Patriota, latinista, avvocato, sacerdote. Deputato dalla 3. alla 5., poi alla 7. e quindi dalla 9. alla 12. legislatura. Iniziato il 24 luglio 1867. Membro del Consiglio dell'Ordine dal 28 aprile 1872.

Francesco Dall'Ongaro: (1808-1873). Poeta, Patriota. Già sacerdote, combatté a Venezia nel 1848 poi a Roma, aiutante di Garibaldi e deputato alla Costituente. Notoriamente Massone (Esposito), se ne ignora la Loggia di appartenenza.

Francisco Calvo: (1820-1890). Prete cattolico, cappellano militare, canonico della cattedrale di San Josè, Costa Rica. Ricevuti i gradi massonici nel 1862 a Collao, Perù, nella L. *Cruz Austrail*, ottenne poi una bolla dal G. O. di Spagna per fondare una Loggia (la L. *Caribad* ora n. 16 a San Josè) in Costa Rica. Fondò e ne fu S.G.C. fino alla morte, il S.C. di R.S.A.A. dell'America centrale, che operava sul territorio di cinque repubbliche. Sempre a San Josè, la Loggia n. 15 porta ora il nome di Francisco Calvo.

Giovani Pantaleo: (81832-1879). Cappellano militare in tutte le campagne di Garibaldi dal 1860 a Digione. Membro della L. *Fede Italica* di Napoli, incaricato da Garibaldi di recare al S.C. di Palermo la lettera datata 11 giugno 1867, contenente il parallelismo: «dottrina del Grande Architetto dell'Universo significa Fratellanza Universale delle Nazioni».

Terza parte

Inimica Vis

Custodi

L'Episcopato Ligure

Recenti dichiarazioni della Santa Sede

Attuale timidezza dei Vescovi Italiani

Segnali di positiva ripresa

INIMICA VIS (ASS 25,1892-93)

Spregiando l'ipocrisia diplomatica, Leone XIII smascherò anzitutto il sovversivismo partitocratico del socialismo («Quod Apostolici muneris», 1878) e del liberalismo («Libertas», 1888), fomentatori dell'odio civile scaturente dalla nuova società capitalistica («Rerum Novarum», 1891), ma bisognava tornare a colpire la testa della piovra: ecco, dunque, «Inimica Vis», 1892, pubblicata nel giorno dell'Immacolata, 8 dicembre. Nota Iginò Giordani:

Fu scritta in piena sarabanda massonica, quando la setta stava impossessandosi di tutti gli organi vitali della nazione: esercito, scuole, giustizia, parlamento, perseguendo con le sue logge dislocate anche in cittaduzze di provincia, la propria opera di laicizzazione delle coscienze e di monopolizzazione dei posti dello Stato: sorta di polipo applicato al corpo della nazione per dissanguarlo sotto l'usbergo di alcune facili e trite formule filosofiche. Queste comportavano una religiosità senza dogmi e senza Dio, un filantropismo senza carità, una educazione esteriormente patriottica a base di discredito del passato cattolico e delle forze spirituali del paese, con sfruttamento retorico della «questione romana». Nell'inserirsi artificiosamente entro il conflitto tra la coscienza religiosa e la coscienza civile degli italiani, la massoneria realizzò i più lauti guadagni.

Per il suo effettivo ateismo, per la sua amoralità, per il suo carattere segreto, che da solo significava scopi di sfruttamento fraudolento della comunità, per il suo naturalismo e laicismo, i Papi reiteratamente avevano colpito la setta massonica, sin dal

1738, quando Clemente XII, con la Costituzione «In eminenti» del 28 aprile, l'aveva solennemente candannata. Erano seguite le condanne di: Benedetto XIV (Providas, 18 maggio 1751); Pio VII (Ecclesiam, 13 settembre 1821); Leone XII (Qui graviora, 13 marzo 1825); Pio VIII (enciclica Traditi, 21 maggio 1829); Gregorio XVI (nell'enciclica Mirari vos, 15 agosto 1832); Pio IX nell'enciclica Qui pluribus, 9 novembre 1846; nella allocuzione, Quibus quantisque del 20 aprile 1849; nell'enciclica Quanta cura, 8 dicembre 1864; nell'allocuzione Apostolicae Sedis del 12 ottobre 1869 e nell'enciclica Etsi multa del 21 novembre 1873.

Leone XIII aveva già condannato la setta nell'enciclica Humanum genus del 20 aprile 1884; nell'enciclica Etsi nos del 15 febbraio 1882; in Ab apostolici del 15 ottobre 1890.

Aggiungiamo: è evidente che il Papa vuole scuotere i vescovi, li vuole caratterizzati con animo virile, non da feminea timidezza a fronte del nemico. E poiché sa che essi non sono all'altezza voluta, Egli appella al Popolo, come già fecero i Papi contro gli Svevi, scavalcando - talvolta - gli stessi vescovi.

Chi abbia letto le pagine di S. Caterina da Siena, Dottore della Chiesa e Compatrona principale d'Italia, non si meraviglia della lamentata mancanza di "virilità" nei prelati.

Lambsprinck. De Lapide Philosophico.

EPISTOLA Sanctissimi D. N. Leonis XIII ad Episcopos
Italiae; qui excitantur ad viriliter
agendum adversus sectam massonum.

Inimica vis, instinctu impulsuque mali daemonis cum christiano nomine sueta conflagrare, certos homines sibi semper adiunxit, in id consociatos, ut traditas divinitus doctrinas dedita opera pervertere, ipsamque christianam rempublicam distrahere funestis dissidiis conarentur.

Atque istae velut compositae ad oppugnationem cohortes, nemo nescit quantam Ecclesiae cladem omni tempore attulerint.

Iamvero sectarum, quotquot antea fuere institutis catholicis intensae, in ea revixere spiritus, quae *secta Massonica* nominatur, quaeque virium et opum valida, acerrimam bello facem praeferebat, quidquid usquam sacri est, aggreditur.

Eam quidem, quod probe nostis, saeculi unius dimidia-tique spatium, Romanorum Pontificum decessorum Nostorum non semel, sed saepius sententia proscripsit: eandem Nosmetipsi, ut oportebat, damnavimus, monitis vehementer populis christianis, ut eius insidias summa providentia caverent, conatusque nefarios fortiter, ut asseclas Iesu Christi deceret, refutarent.

Quin etiam, ne obreperent ignavia et sopor, consulto studuimus sectae perniciosissimae aperire mysteria, et quibus artibus in excidium catholicae rei niteretur, velut intento digito demonstravimus.

Nihilominus, si fateri volumus id quod res est, plurimos Italicorum parum cautos parumque providos inconsiderata quaedam securitas facit, ideo magnitudinem periculi aut omnino non vident, aut non ex veritate metiuntur.

Atqui fides avita, parta hominibus per Jesum Christum salus, et quod consequens est, ipsa christianae humanitatis benefacta in discrimine vertuntur.

Siquidem nihil timens, nemini cedens, maiora quotidie

Leone XIII ai Vescovi d'Italia
ch'Egli vorrebbe virili nei confronti
della setta massonica

Nemica Potenza, per stimolo ed impulso del Maligno Dèmone sòlita all'ostilità contro ciò che è cristiano, sempre allacciò a sè determinate persone, associate precisamente a *questo scopo*: tentare attivamente di pervertire l'insegnamento divinamente trasmesso e sovvertire la stessa società dei cristiani seminandovi sinistre contraddizioni.

Il danno che tali forze, compatte come formazioni militari scatenate all'attacco, hanno sempre inferto alla Chiesa, è incancolabile.

Ebbene: i dèmoni di tutte le sette che nei tempi passati furono ostili alle istituzioni cattoliche tornano oggi con moltiplicato vigore in quella congrega chiamata MASSONERIA la quale, disponendo di forze e di mezzi, attizza fiamme di guerra e muove dovunque all'assalto contro tutto ciò che è sacro.

Certamente sapete che negli ultimi centocinquant'anni non una volta ma molte volte tale setta fu condannata dai Pontefici Romani Nostri Predecessori; Noi stessi, anzi, abbiamo visto la necessità di ribadire la condanna, ammonendo appassionatamente le genti cristiane a guardarsi con somma cautela dalle sue insidie e a respingere i suoi scellerati conati con quella forza che deve distinguere i seguaci di Gesù Cristo.

Anzi, proprio per impedire che l'ignavia e la negligenza riuscissero ad insinuarsi, abbiamo deliberatamente svelato i segreti di quella setta quanto mai pericolosa quasi mostrando a dito i metodi coi quali essa si sforza di conseguire l'annientamento del cattolicesimo. Purtroppo, se vogliamo proprio dire com'è la verità, una certa sconsiderata sicurezza rende troppi Italiani assai poco prudenti e preveggenti, sicché essi non riescono a vedere la gravità del pericolo o non riescono a giudicarlo con criteri veritieri.

E così l'avità fede, la salvezza offerta agli uomini attraverso Gesù Cristo e - conseguentemente - anche i benefici ottenuti dalla cristianità, sono sul punto di perdersi.

Arrogante, tracotante, la Massoneria osa ogni giorno di

audet secta Massonum: totas civitates velut contagio invasit, omnibusque reipublicae institutis se implicare altius in dies nititur, coniurata, quod passim solet, catholicam religionem, principium et fontem bonorum maximorum, italico generi eripere.

Hinc adhibitae ad oppugnandam fidem divinam infinitae artes; hinc spreta, oppressa legibus, legitima Ecclesiae libertas.

Receptum et doctrina et re, non vim non rationem in Ecclesia perfectae societatis inesse: antistare rempublicam, sacraeque potestati principatum civilem antecedere.

Ex qua doctrina perniciosa et falsa, Sedis Apostolicae iudicio saepe damnata, cum mala multa consequuntur; tum hoc maxime, ut inferant se gubernatores rei civilis, quo minime fas est, nec vereantur ad se traducere quod Ecclesiae detraxerint.

Videtis in beneficiis ecclesiasticis illud quale sit, quod ius percipiendi fructus sibi arrogant dare, demere, ad arbitrium. Nec alterum minus insidiosum, quod Clerum inferioris ordinis permulcere pollicitando cogitant.

Quae res quorsum pertineat, facile est dispicere, maxime quia ipsi huius consilii auctores non satis curant occultare quid velint.

Volunt nimirum administratos sacrorum in partes suas blande compellere, permistosque semel rebus novis ab obsequio legitimae potestatis divellere.

Quamquam haud satis hac in re videntur Clericorum nostratium cognosse virtutem: qui sane tot iam annos, tam multis modis exerciti, exempla abstinentiae et fidei edidere non obscura, ut omnino confidendum sit, in eadem religione officii, qualiacunque tempora inciderint, Deo adiutore, constanter permansuros.

At vero ex his, quae perbreviter attigimus, facile apparet

più: ha invaso come un'epidemia tutte le comunità civili, tenta di penetrare sempre più addentro nelle istituzioni statali, con l'obiettivo, costantemente perseguito, di *svellere dalla nazione italiana la radice e la fonte dei suoi massimi vani e valori: la religione cattolica*.

Di qui le innumerevoli iniziative per impedire che gli uomini si aprano all'autentica rivelazione di Dio; di qui il disprezzo e il sopruso legale contro la legittima libertà della Chiesa.

Di qui viene che si recepisca teoricamente e praticamente che nella comunità ecclesiale non ci sia affatto vigore e significato di società bastevole a se stessa, e che, anzi, la comunità politica la sovrasti e pertanto anche l'autorità politica abbia il primato su quella sacrale della Chiesa.

Da tale perniciosa e falsa dottrina, più volte oggetto di esplicita e diretta condanna da parte della Sede Apostolica, conseguono molti mali e perfino questo: i politici laicisti, del tutto empiricamente, giungono ad osare di attribuire a sé quell'autorità di cui tentano di privare la Chiesa.

Ne avete un esempio in quei beni immobiliari che costituiscono la dotazione degli enti ecclesiastici, circa i quali voi constatate qual diritto sul percepimento dei frutti costoro si arrogano di dare e di togliere, secondo il loro arbitrio.

lo vedete altresì - e si tratta d'un terreno non meno insidioso - nella loro manovra di lusingare, mediante promesse, il clero a voi sottoposto. A cosa con questo si miri, è facile scorgerlo, soprattutto perché gli autori di tal progetto non si preoccupano affatto di occultare il proprio proposito.

Vogliono, per appunto, con le lusinghe, imprigionare i ministri del sacro nelle loro fazioni e, una volta che siano riusciti ad inquinarli con le loro novità, strapparli dal rispetto dell'Autorità legittima.

Benché in questa faccenda non sembra ch'essi abbiano valutato bene la forza d'animo dei membri del nostro clero. Costoro, infatti, per tanti anni e in tanti modi provati, hanno mostrato chiari esempi di spirito di sacrificio e di fede, sicché è senz'altro da ritenere che, comunque volgano i tempi, essi resteranno costanti, con l'aiuto di Dio, in uguale attac-

quid possit secta Massonum itemque quid expetat ut extremum.

Quod autem auget malum, quodque cogitare sine magna animi sollicitudine non possumus, nimis multi etiam ex nostratibus numerantur, quos nomen sectae operamve dare, suarum spes utilitatem et misera ambitio subicit.

Quae cum ita sint, episcopalem caritatem vestram, urgente propositum conscientia officii, appellamus, Venerabiles Fratres, in primisque petimus ut eorum, quos modo diximus, sit vobis proposita salus: in iis ab errore certissimoque interitu revocandis assidue et constanter vestra certet industria.

Extricare posse, qui se Massonum impedivit in plagas, res profecto est et multi negotii et exitu anceps, si sectae ingenium spectetur: nullius tamen desperanda sanatio, quia caritatis apostolicae mira vis est, Deo nimirum opitulante, cuius in potestate arbitrioque ipsae sunt hominum voluntates.

Dein excubandum in omnem occasionem, ut sanari ii quoque possint, qui timiditate in hoc genere peccant: qui videlicet non suoapte ingenio pravo, sed mollitia animi atque inopiâ consilii ad favendum coeptis Massonicis delabuntur.

Admodum gravis est illa Felicis III decessoris Nostri in hanc rem sententia: **ERROR, CUI RESISTITUR, APPROBATUR; ET VERITAS QUAE NON DEFENSATUR, OPERIMITUR..... NON CARET SCRUPULO SOCIETATIS OCCULTAE, QUI EVIDENTI FACINORI DESIT OBVIARE.**

Fractos horum spiritus attollere necesse est, traducendis cogitationibus ad exempla maiorum, ad custodem officii et dignitatis, fortitudinem, ut pigeat omnino ac pudeat facere quicquam aut fecisse non viriliter. Est enim vita nostra omnis cuidam dimicationi proposita, in qua maxime de salute decernitur, nihilque homini christiano turpius, quam claudicare in officio propter ignaviam.

Pariter omnibus modis fulciendi, qui per imprudentiam ruunt: de iis intelligimus, nec exiguo numero, qui simula-

camento alla loro missione.

Ma dagli esempi appena toccati emerge facilmente il potere della Massoneria e l'obiettivo finale ch'essa persegue.

Aggrava il male - e non possiamo pensarvi senza grande accorramento - il fatto che troppi ormai sono i cattolici che, schiavizzati da desiderio di propri interessi e da misera ambizione, hanno dato nome e collaborazione alla setta.

Data la situazione, Venerabili Fratelli, spinti dalla coscienza del dovere, ci rivolgiamo alla vostra carità episcopale e vi chiediamo, anzitutto, che vi proponiate la salvezza di costoro: la vostra premura faccia senza posa di tutto per ritrarli dall'errore e da sicuro irrimediabile disastro.

Certamente la liberazione di coloro che si sono impigliati nelle reti massoniche è impresa di gran difficoltà e dall'esito incerto, considerando l'indole e la struttura della setta.

Tuttavia non si deve disperare della salvezza di alcuno, perché meravigliosa è la potenza della carità apostolica, fortificata com'è da Dio, nel cui libero potere sono le stesse libere volontà.

Pertanto bisogna vigilare e cogliere ogni occasione che si offra per convertire quanti siano caduti in questo peccato per mancanza di giusta stima di se stessi. Coloro, cioè, che non per cattiveria, ma per debolezza e per sconsideratezza si sono abbassati a collaborare con la Massoneria.

Torna qui giusta quella famosa sentenza del Papa Felice III: **L'ERRORE CHE VOI NON CONTRASTATE, VOI L'APPROVATE; LA VERITA' CHE VOI NON DIFENDETE, VOI L'UCCIDETE... NON È SENZA OCCULTA COMPLICITÀ COLUI CHE OMETTE DI AFFRONTARE UN CRIMINE EVIDENTE.**

Bisogna risollevarlo lo spirito avvilito di costoro, riportando i loro pensieri agli esempi degli avi, a quella forza d'animo che garantisce la propria missione e la propria dignità, sicché essi giungano a vergognarsi di compiere o d'aver compiuto qualcosa senza contegno virile.

Infatti tutta la nostra vita è guerra nella quale si decide della suprema salvezza, sicché niente è più turpe per un cristiano che mancare al dovere per viltà.

Bisogna del pari sorreggere chi cade per l'imprudenza;

tione capti variisque illecebris deliniti, illigari se societate Massonica sinunt, inscii quid agant. De his magna spes esse debet, Venerabiles Fratres, aliquando Deo aspirante posse errorem deponere et vera cernere, maxime si vos, quod vehementer rogamus, studueritis fictam sectae speciem detrahere, et occulta consiliorum retegere.

Quamquam haec ne occulta quidem nunc videri possunt; posteaquam ipsimet consciis multis modis prodidere. His ipsis postremis mensibus audita iterum per Italiam vox est consilia Massonum usque ad ostentationem vulgo enunciantis. Repudiari funditus religionem Deo auctore constitutam, atque omnia cum privata tum publica meris *naturalismi* principiis administrari volunt: idque instaurationem societatis civilis impie simul ac stulte appellant.

Quo igitur praecipitatura civitas, si populus christianus non induxerit animum vigilare, laborare, saluti consulere?

Sed in tanta rerum malarum audacia, nec satis est cavere sectae teterrimae insidias: illud quoque necessarium, capessere pugnam: idque sumptis a fide divina armis iis ipsis, quae olim contra *ethnicismum* valuerunt.

Quapropter vestrum est, Venerabiles Fratres, accendere suasionem, hortatu, exemplo animos: et in Clero populoque nostro studium religionis salutisque fovere operosum, constans, impavidum, cuiusmodi apud catholicos ex gentibus ceteris in similibus caussis haud raro videmus enitescere.

Ardorem animi pristinum in fede avita tuenda, vulgo aiunt apud italas gentes deferbuisse.

Nec fortasse falso: propterea quod si animorum habitus utrimque spectetur, plus quidem videntur adhibere contentionis qui inferunt religioni bellum, quam qui

intendiamo coloro (e non son pochi) che - lasciatisi accalappiare dall'inganno e adescati da vari allettamenti - hanno consentito di legarsi alla Massoneria senza rendersi ben conto di quanto effettivamente facevano.

Dobbiamo nutrire gran fiducia, Venerabili Fratelli, che costoro possano giungere - per grazia di Dio - a ripudiare l'errore e ad aprirsi alla verità, soprattutto se Voi - e Ve ne preghiamo con tutto il cuore - vi impegnerete a smascherare la setta e a svelarne gli occulti disegni.

Benché questi, ormai, non sono neppure più tanto segreti, dal momento che i massoni stessi, consapevolmente, si sono palesati in molti modi in pubblico. In questi ultimi mesi ha attraversato di nuovo l'Italia la voce di chi ostentatamente proclamava alla gente i progetti massonici.

Quel che vogliono è questo: cancellare dalle fondamenta la religione voluta da Dio e, quindi, tutta la vita regolare (sia nella sfera pubblica sia nella sfera privata) secondo i principi d'un rigoroso NATURALISMO: ecco cosa chiamano - empicamente non meno che stoltamente - rinnovamento della società civile.

Dove dunque precipiterà la società civile, se il popolo cristiano non impiegherà le sue risorse spirituali per vigilare, impegnarsi e provvedere alla salvezza?

Essendo tanta l'audacia della cattiveria, non basta mai guardarsi dalle trappole di quella tenebrosissima setta: del pari è necessario intraprendere il combattimento, attingendo dalla fede divina quelle stesse armi spirituali che si dimostrarono valide contro l'ideologia di quel mondo antico che era estraneo alla rivelazione biblica.

È vostro dovere, pertanto, Venerabili Fratelli, infiammare - con la persuasione, l'incitamento e l'esempio - gli animi e promuovere - nel nostro clero e nel nostro laicato - operoso, costante ed impavido zelo della religione e del supremo bene offerto da Dio, uno zelo come quello che spesso vediamo splendere nei cattolici in questioni analoghe e per il quale essi si distinguono tra tutte le genti.

Si sente dire che tra le popolazioni italiche è ormai sbollito l'antico ardore nel difendere la fede trasmessa dai padri e, forse, in questa voce c'è qualcosa di vero; difatti, se osserviamo gli atteggiamenti spirituali dei due fronti, gli ag-

propulsant.

At vero salutem cupientibus nihil medium inter laboriosum certamen aut interitum.

Itaque in sacerdotibus et languidis excitanda, vobis adnitentibus, virtus est: in strenuis, tuenda: pariterque omni dissidiorum extincto semine, efficiendum ut ductu auspiciisque vestris una omnes mente eademque disciplina in certamen animose descendant.

Gravitate rei, prohibendique periculi necessitate perspecta, ipsum Italiae populum compellare litteris decrevimus.

Eas litteras una cum his ad vos, Venerabiles Fratres, curavimus perferendas: eritque diligentiae vestrae quam latissime propagare in vulgus, itemque opportuna explanatione, ubi opus esse videatur, populo interpretari.

Qua ratione, ita adsit propitius Deus, spes est futurum, ut excitentur animi prementium contemplationem malorum, et ad remedia, quae indicavimus, sese sine cunctatione convertant.

Divinorum munerum auspicem, et benevolentiae Nostrae testem, vobis, Venerabiles Fratres, populisque fidei vestrae concreditae Apostolicam benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die VIII. Decembris An. MDCCCLXXXII., Pontificatus Nostri decimoquinto.

LEO PP. XIII.

gressivi nemici della religione sembrano certamente più agguerriti dei difensori. Attenzione: se si vuole la salvezza, non c'è una terza via al di là dell'alternativa tra l'impegnata battaglia e la morte.

Dovete, dunque, Voi sforzarvi di risuscitare nei sacerdoti e in quei fedeli che dimostrano un certo languore, la combattività; e questa Voi dovete proteggere in coloro che, invece, si dimostrano intraprendenti e risoluti.

Spento ogni focolaio di discordia interna, dovete Voi far sì che, sotto la Vostra ispirazione e guida, tutti - unanimi e disciplinati - scendano coraggiosamente in campo.

Tale è la minaccia - e tanta la necessità di far fronte al pericolo - da indurci ad appellare direttamente al Popolo Italiano, cui ci rivolgiamo con una lettera simultanea a questa.

Incombe sulla vostra premura il dovere di diffonderla il più ampiamente possibile e - dove ci sia bisogno - di spiegarla alla gente con opportune argomentazioni.

Così, se Dio ci sarà propizio, è sperabile che gli animi si scuotano con la percezione dei malanni che stanno per dilagare e adottino senza temporeggiamenti i rimedi che abbiamo indicato.

Pegno di divine grazie e specchio della nostra benevolenza, a Voi e alle popolazioni a Voi affidate, col più grande amore offriamo l'Apostolica benedizione.

Roma, San Pietro, 8/XII/1892, quindicesimo del Nostro Pontificato.

LEONE XIII

APPELLO AL POPOLO ITALIANO (“Custodi”)

1. - Custodi di quella fede a cui le nazioni cristiane van debitrice del loro morale e civile riscatto, Noi mancheremo ad uno dei Nostri supremi doveri, se non levassimo spesso e ben alto la voce contro l'empia guerra, onde si tenta, diletti figli, rapirvi sì prezioso tesoro. Di questa guerra, ammaestrati ormai da lunga e dolorosa esperienza, voi ben conoscete le terribili prove, e nel vostro cuore di cattolici e di Italiani altamente la deplorate. E veramente si può forse essere italiani di nome e di affetto, e non risentirsi delle offese che si fanno tuttodi a quelle divine credenze, che sono la più bella delle nostre glorie, che dettero all'Italia il primato sulle altre nazioni ed a Roma lo scettro spirituale del mondo: che sulle rovine del paganesimo e delle barbarie fecero sorgere il mirabile edificio della cristiana civiltà? Si può essere di mente e di cuori cattolici e mirare con occhio asciutto in quella terra medesima nel cui grembo l'adorabile nostro Redentore si degnò stabilire la sede del suo regno, impugnate le sue dottrine, oltraggiato il suo culto, combattuta la sua Chiesa, osteggiato il suo Vicario, perdute tante anime redente col suo Sangue, la porzione più eletta del suo gregge, un popolo stato per ben diciannove secoli a lui sempre fedele, o sospinto in una via di errori e di vizii, di materiali miserie e di morale abbiezione?

Diretta ad un tempo contro la patria celeste e la terrena, contro la religione dei nostri padri e la civiltà trasmessaci con tanto splendore di scienze, lettere ed arti da loro, la guerra di cui parliamo, voi lo capite, diletti figli, è doppiamente scellerata, e rea non meno di umanità offesa che di offesa divinità. Ma d'onde essa muove principalmente se non da quella setta massonica, della quale discorremmo a lungo nell'Enciclica *Humanum genus* del 20 aprile 1884 e nella più recente del 15 ottobre 1890 indirizzata ai Vescovi, al Clero e al popolo d'Italia? Con queste due Lettere strappammo dal viso della massoneria la maschera onde si velava agli occhi dei popoli, e la mostrammo nella cruda sua deformità, nella sua tenebrosa e funestissima azione.

La massoneria in Italia

2. - Ci restringiamo questa volta a considerare i deplorevoli effetti rispetto all'Italia. Insinuatasi infatti già da gran tempo, sotto le speciose sembianze di società filantropica e redentrice dei popoli, nel nostro bel paese, e per via di congiure, corrottele e violenze giunta finalmente a dominare l'Italia e questa medesima Roma, a quanti disordini, a quante sciagure non ha essa in poco più di sei lustri spalancata la via?

Mali grandi in sì breve giro di tempo ha veduto e patito la patria nostra. La religione dei nostri padri è stata fatta segno a persecuzioni di ogni sorta, col satanico intento di sostituire al cristianesimo il naturalismo, al culto della fede il culto della ragione, la morale così detta indipendente alla morale cattolica, al progresso dello spirito quello della materia. Alle sante massime e leggi del Vangelo si è osato contrapporre leggi e massime che possono chiamarsi il codice della rivoluzione, e un insegnamento ateo ed un "verismo" abbietto alla scuola, alla scienza, alle arti cristiane. Invaso il tempio del Signore, si è dissipata con la confisca dei beni ecclesiastici la massima parte del patrimonio necessario ai santi ministeri, assottigliato con la leva dei chierici oltre i limiti dell'estremo bisogno il numero dei sacri ministri. Se l'amministrazione dei sacramenti non fu potuta impedire, si cerca però in tutti i modi d'introdurre e promuovere matrimoni e funerali civili (1). Se ancora non si riuscì a strappare affatto dalle mani della Chiesa l'educazione della gioventù ed il governo degli istituti di carità, si mira sempre con sforzi perseveranti a tutto lacizzare, che val quanto dire a cancellare da tutto l'impronta cristiana. Se della stampa cattolica non si è potuto soffocare la voce, si fece di tutto per screditarla ed avvilirla.

Le contraddizioni del liberalismo massonico

3. - E pur di osteggiare la religione cattolica, quali parzialità e contraddizioni! Si chiusero monasteri e conventi; e si lasciano moltiplicare a loro grado logge massoniche e

covi settari. Si proclamò il diritto di associazione: e la personalità giuridica, di cui associazioni di ogni colore usano ed abusano, è negata ai religiosi sodalizi. Si bandì la libertà dei culti e intanto odiose intolleranze e vessazioni si riservano proprio a quella che è la religione degli italiani, ed a cui perciò dovrebbe assicurarsi rispetto e patroncino sociale. A tutela della dignità e indipendenza del Papa di fecero proteste e promesse grandi; e voi vedete a quali vilipendi venga quotidianamente fatta segno la nostra persona. Qualsiasi specie di pubbliche manifestazioni trova libero il campo; solamente or l'una or l'altra delle dimostrazioni cattoliche o è vietata o disturbata. S'incoraggiano nel seno della Chiesa scismi, apostasie, ribellioni ai legittimi superiori; i voti religiosi e segnatamente la religiosa ubbidienza si riprovano come cose contrarie alla libertà e dignità umana: e intanto vivono impunte empie congreghe, che legano con giuramenti nefandi i loro adepti, ed esigono anche nel delitto ubbidienza cieca e assoluta.

Senza esagerare la potenza massonica attribuendo all'azione diretta e immediata di lei tutti i mali che nell'ordine religioso presentemente ci travagliano, nei fatti che abbiamo ricordato e in molti altri che potremmo ricordare, si sente il suo spirito; quello spirito che, nemico implacabile di Cristo e della Chiesa, tenta tutte le vie, usa tutte le arti, si prevale di tutti i mezzi per rapire alla Chiesa la sua famiglia primogenita, a Cristo la nazione prediletta, sede del suo Vicario in terra e centro della cattolica unità. L'influenza malefica ed efficacissima di questo spirito sulle cose nostre non occorre oggi congetturarla da pochi e fuggevoli indizi, nè argomentarla dalla serie dei fatti che da trenta anni si succedono. Inorgoglita dai successi, la setta stessa ha parlato alto e ci ha detto ciò che fece in passato, ciò che si propone di far in avvenire. Le pubbliche potestà, consapevoli o no, essa le riguarda in sostanza come propri strumenti: il che vuol dire che della persecuzione religiosa che ha tribolato e tribola l'Italia nostra, l'empia setta mena vanto come di opera principalmente sua, di opera eseguita spesso con altre mani, ma per modo immediato e mediato, diretto o indiretto, di lusinga o di minaccia, di seduzione o di rivoluzione, ispirata, promossa, incoraggiata, aiutata da lei.

Le rovine sociali prodotte dalla massoneria

4. - Dalle rovine religiose alle sociali brevissima è la via. Non più sollevato alle speranze e agli amori celesti il cuore dell'uomo, capace e bisognoso dell'infinito, gittasi con ardore insaziabile sui beni della terra: ed ecco necessariamente, inevitabilmente una lotta perpetua di passioni avidi di godere, di arricchire, di salire e quindi una larga ed inesaurita sorgente di rancori, di scissure, di corruttele, di delitti. Nella nostra Italia morali e sociali disordini non mancavano certo anche prima delle presenti vicende; ma che doloroso spettacolo non ci porge essa ai di nostri. Nelle famiglie è assai menomato quell'amoroso rispetto che forma le domestiche armonie; l'autorità paterna è troppo sovente sconosciuta e dai figli e dai genitori: i dissidi sono frequenti, i divorzi non rari. Nelle città crescono ogni dì le discordie civili, le ire astiose tra i vari ordini della cittadinanza, lo sfrenamento delle generazioni novelle che cresciute all'aura di malintesa libertà non rispettano più nulla né in alto né in basso, gl'incitamenti al vizio, i delitti precoci, i pubblici scandali. Lo Stato, invece di star pago all'alto e nobilissimo ufficio di riconoscere, tutelare, aiutare nella loro armoniosa universalità i divini e gli umani diritti, si crede quasi arbitro di essi, e li disconosce o li restringe a capriccio. L'ordine sociale infine è generalmente scalzato nelle sue fondamenta. Libri e giornali, scuole e cattedre, circoli e teatri, monumenti e discorsi politici, fotografie e arti belle, tutto cospira a pervertire le menti e corrompere i cuori. Intanto i popoli oppressi e ammiserati fremono; le sette anarchiche si agitano; le classi operaie levano il capo e vanno ad ingrossar le file del socialismo, dell'anarchia; i caratteri si fiaccano, e tante anime non sapendo più nè degnamente patire, nè virilmente redimersi dai patimenti, abbandonano da se stesse, col suicidio, codardamente la vita.

5. - Ecco i frutti che a noi italiani ha recato la setta massonica. E dopo ciò essa ardisce di venire innanzi magnificando le sue benemeritenze verso l'Italia, e di dire a Noi e a tutti coloro che, ascoltando la Nostra parola, rimangono

fedeli a Gesù Cristo, il calunnioso titolo di nemici della patria. Quali siano verso la nostra penisola i meriti della setta, ormai, giova ripeterlo, lo dicono i fatti. I fatti dicono che il patriottismo massonico non è che un egoismo settario, bramoso di tutto dominare, signoreggiando gli Stati moderni che nelle mani loro raccolgono ed accentrano tutto. I fatti dicono che, negl'intendimenti della massoneria, i nomi d'indipendenza politica, di uguaglianza, di civiltà, di progresso miravano ad agevolare nella patria nostra l'indipendenza dell'uomo da Dio, la licenza dell'errore e del vizio, la lega di una fazione a danno degli altri cittadini, l'arte dei fortunati del secolo di godersi più agiatamente e deliziosamente la vita, il ritorno di un popolo redento col divin sangue alle divisioni, alle corrottele, alle vergogne del paganesimo.

Incompatibilità del cattolicesimo con la massoneria

6. - E non c'è da meravigliarsi di ciò. Una setta che, dopo diciannove secoli di cristiana civiltà, si sforza di abbattere la Chiesa Cattolica e reciderne le divine sorgenti; che, negatrice assoluta del soprannaturale, ripudia ogni rivelazione e tutti i mezzi di salute che la rivelazione ci addita; che pei disegni e le opere sue fondasi unicamente e interamente sopra una natura inferma e corrotta come è la nostra; tale setta non può essere altro che il sommo dell'orgoglio, della cupidigia, della sensualità. Ora l'orgoglio opprime, la cupidigia spoglia, la sensualità corrompe; e quando queste tre concupiscienze giungono al grado estremo, le oppressioni, gli spogliamenti, le corrottele seduttrici, via via allargandosi, prendendo dimensioni smisurate, diventano oppressione, spogliamento, fomite corruttore di tutto un popolo.

7. - Lasciate dunque che, rivolgendo a voi la Nostra parola, vi additiamo la massoneria come nemica ad un tempo di Dio, della Chiesa e della nostra patria. Riconoscetela come tale praticamente una volta; e con tutte le armi, che ragione, coscienza e fede vi pongono in mano, schermitevi

da sì fiero nemico. Niuno si lasci illudere dalle sue belle apparenze, niuno allettare dalle sue promesse, sedurre dalle sue lusinghe, atterrire dalle sue minacce. Ricordatevi che essenzialmente inconciliabili tra loro sono cristianesimo e massoneria; sì che aggregarsi a questa è un far divorzio da quello. Tale incompatibilità tra le due professioni di cattolico e di massone ormai, diletti figli, non potete ignorarla: ve ne avvertirono apertamente i Nostri Predecessori, e Noi per ugual modo ve ne ripetemmo altamente l'avviso.

Coloro pertanto che per somma disgrazia han dato il nome ad alcuna di queste società di perdizione, sappiano che sono strettamente tenuti a separarsene, se non vogliono restar divisi dalla comunione cristiana, e perdere l'anima loro nel tempo e nell'eternità. Sappiano altresì i genitori, gli educatori, i padroni e quanti han cura di altri, che obbligo rigoroso li stringe d'impedire al possibile che entrino nella rea setta i loro soggetti, o che, entrati, vi rimangano.

La penetrazione massonica

8. Preme poi, in cosa di tanta importanza e dove la seduzione ai dì nostri è cosa tanto facile, che il cristiano si guardi dai primi passi, tema i più leggeri pericoli, eviti ogni occasione, prenda le più sollecite precauzioni, usi insomma, secondo il consiglio evangelico, pur serbando in cuore la semplicità della colomba, tutta la prudenza del serpente. I padri e le madri di famiglia si guardino dall'accogliere in casa e di ammettere all'intimità delle confidenze domestiche persone ignote, o almeno quanto a religione non conosciute abbastanza; procurino invece di accertarsi prima che sotto il manto dell'amico, del maestro, del medico, o di altro benevolo non si celi un astuto arruolatore della setta. Oh in quante famiglie il lupo penetrò in veste di agnello!

Bella cosa sono le svariatissime società che oggi in ogni ordine di sociale attinenza con fecondità prodigiosa sorgono da per tutto: società operaie, di mutuo soccorso, di previdenza, di scienze, di lettere, di arti, e simiglianti; e quando siano informate da buon spirito morale e religioso,

tornano certamente proficue e opportune. Ma poichè qui pure, anzi qui specialmente, è penetrato e penetra il veleno massonico, si abbiano per generalmente sospette, e si evitino le società che, sottraendosi ad ogni influsso religioso, possono facilmente esser dirette e dominate più o meno da massoni, come quelle che, oltre a porgere aiuto alla setta, ne sono, può dirsi, il semenzaio e il tirocinio.

A società filantropiche, di cui non ben conoscano la natura e lo scopo, non si ascrivano facilmente le donne senza essersi prima consigliate con persone sagge e sperimentate, giacché passaporto alla merce massonica è spesso quella ciarliera filantropia, contrapposta con tanta pompa alla carità cristiana.

Con gente sospetta di appartenere alla massoneria o a sodalizi ad essa aggregati procuri ognuno di non aver amicizia o dimestichezza: dai loro frutti li conosca e li fugga. E non solo di coloro che, palesemente empì e libertini, portano in fronte il carattere della setta, ma anche di quelli si eviti il tratto familiare, che si occultano sotto la maschera di universale tolleranza, di rispetto a tutte le religioni, di smania di voler conciliare le massime del Vangelo e le massime della rivoluzione, Cristo e Belial, la Chiesa di Dio e lo Stato agnostico.

Libri e giornali che stillano il tossico dell'empietà e che attizzano negli umani petti il fuoco delle cupidigie sfrenate e delle sensuali passioni; circoli e gabinetti di lettura, ove lo spirito massonico si aggira cercando chi divorare, siano al cristiano, e ad ogni cristiano, luoghi e stampa che fanno orrore.

La riscossa dei cattolici

9. - Se non che, trattandosi di un setta che ha tutto invaso, non basta tenersi contro di lei in sulle difese, ma bisogna coraggiosamente uscire in campo ed affrontarla. Il che voi, dilette figli, farete, opponendo stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione.

La massoneria si è impadronita delle scuole pubbliche;

e voi con le scuole private, con quelle di zelanti ecclesiastici e di religiosi dell'uno e dell'altro sesso, contendetele l'istruzione e l'educazione della puerizia e gioventù cristiana, e soprattutto i genitori cristiani non affidino l'educazione dei loro figli a scuole non sicure. Essa ha confiscato il patrimonio della pubblica beneficenza; e voi supplite col tesoro della privata carità. Nelle mani de' suoi adepti ha ella messo le Opere Pie: e voi quelle che da voi dipendono affidatele a cattolici istituti. Ella apre e mantiene case di vizio; e voi fate il possibile per aprire e mantenere ricoveri all'onestà pericolante. A' suoi stipendi milita una stampa religiosamente e civilmente anticristiana; e voi con l'opera e col danaro aiutate, promuovete, propagate la stampa cattolica, Società di mutuo soccorso ed istituti di credito sono fondati da lei a pro de' suoi partigiani; e voi fate altrettanto non solo pei vostri fratelli, ma per tutti gl'indigenti, mostrando che la vera e schietta carità è figlia di Colui che fa sorgere il sole e cadere la pioggia sui giusti e sui peccatori.

I Cattolici siano fedeli alla Patria ed a Cristo

10. - Questa lotta del bene col male si estenda a tutto, e cerchi, in quanto è possibile, di riparare tutto. La massoneria tiene frequentemente congressi per concertar nuovi modi di combattere la Chiesa; e voi teneteli frequentemente per meglio intendervi ai mezzi e all'ordine della difesa. Ella moltiplica le sue logge; e voi moltiplicate circoli cattolici e comitati parrocchiali, promovete associazioni di carità e di preghiera, concorrete a mantenere ed accrescere lo splendore del tempio di Dio. La setta, non avendo più nulla a temere, mostra oggi il viso alla luce del giorno: e voi cattolici italiani, fate anche voi aperta professione della vostra fede, ad esempio dei gloriosi vostri antenati, che innanzi ai tiranni, ai supplizii, alla morte la confessavano intrepidi e l'autenticavano con la testimonianza del sangue. Che più? Si sforza la setta di asservire la Chiesa, e di metterla, umile ancella, ai piedi dello Stato? E voi non cessate di chiederne e, dentro le vie legali, di rivendicarne la dovuta libertà e indipendenza. Cerca essa di lacerare l'unità cattolica, semi-

nando nel clero stesso zizzania, suscitando contese, fomentando discordie, aizzando gli animi all'insubordinazione, alla rivolta, allo scisma? E voi, stringendo sempre più il sacro nodo della carità e dell'obbedienza, sventate i suoi disegni, mandate a vuoto i suoi tentativi, deludete le sue speranze. Come i primitivi fedeli, siate tutti un cuore ed un'anima; e raccolti intorno alla cattedra della Chiesa e dei vostri Pastori, tutelate gl'interessi supremi della Chiesa e del Papato, che sono altresì i supremi interessi dell'Italia e di tutto il mondo cristiano. Ispiratrice e gelosa custode delle italiane grandezze fu sempre l'Apostolica Sede. Siate dunque italiani e cattolici, liberi e non settarii, fedeli alla patria e insieme a Cristo ed al Vicario suo, persuasi che *un'Italia anticristiana e antipapale sarebbe opposta all'ordinamento divino, e quindi condannata a perire.*

11. - Diletti figli, la religione e la patria vi parlano in questo momento per bocca Nostra. E voi ascoltate il loro grido pietoso, sorgete unanimi e *combattetevi virilmente* le battaglie del Signore. Il numero, la baldanza, la forza dei nemici non vi atterriscano; chè Dio è più forte di loro, e se Dio è con voi, che potranno essi contro di voi?

Affinchè poi con maggior copia di grazie Iddio sia con voi, con voi combatta, con voi trionfi, raddoppiate le vostre preghiere, accompagnatele con l'esercizio delle cristiane virtù e specialmente coll'esercizio della carità verso i bisognosi, e rinnovando ogni dì le promesse del Battesimo, implorate umilmente, istantemente, perseverantemente le divine misericordie.

Come auspicio di queste, e come pegno altresì della Nostra paterna dilezione, v'impartiamo, diletti figli, la benedizione Apostolica.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno 8 dicembre 1892, anno decimoquinto del Nostro Pontificato.

Leone XIII

DICHIARAZIONE DELL'EPISCOPATO LIGURE SULLA MASSONERIA

L'Arcivescovo e i Vescovi della Provincia Ecclesiastica Ligure, adunati nella annuale conferenza, ritengono loro preciso dovere dichiarare quanto segue:

Molti onesti fedeli ricevono pressante invito a dare il loro nome ad una setta massonica che si presenterebbe come libera da ogni pregiudizio antireligioso ed anticattolico, che si professerebbe anzi disposta a simpatizzare con la Religione.

I Vescovi non possono essere che soddisfatti udendo che uno dei diversi riti massonici ha abbandonato la sua posizione antireligiosa; rimangono tuttavia in attesa di un'adequata documentazione su questo.

Qualora fosse provata detta lealtà verso la Religione, dovrebbero ugualmente e severamente mettere in guardia i fedeli dal dare il nome e l'assenso a società del genere.

Infatti le società massoniche vengono riprovate per due motivi:

- 1) Odio ed azione antireligiosa;
- 2) Carattere di associazione ed attività segreta.

Se anche venisse a cessare il primo motivo (come si asserirebbe nel caso), a quanto consta permane il secondo. Ora la associazione segreta, appunto perché segreta, rimane condannabile, in una normale società civile, per i motivi seguenti:

a) manca di chiarezza e lealtà, entrambe necessarie alla vicendevole fiducia tra gli uomini: (la reciproca fiducia è uno dei massimi beni per la convivenza umana);

b) in quanto non si espone e non sempre affronta l'avversario in campo aperto, costituisce una permanente

tentazione ed una pericolosa educazione di debolezza e di vita;

c) favorisce la tutela e l'incremento degli interessi di pochi, contro l'interesse di tutti;

d) favorisce nelle carriere la ingiusta prevalenza di individui, i quali dovrebbero lasciare il passo ad altri capaci e meritevoli;

e) permette ad alcuni pochi, sottratti alla aperta responsabilità dallo stesso segreto, di manovrare intere masse verso ogni scopo anche dannoso alla comunità, mentre diminuisce in questa proporzionatamente la capacità di avvertire il danno e difendersene.

Poiché le norme che reggono i doveri verso la società umana fanno parte della Divina Legge morale, una offesa a quelle è oltraggio a questa e pertanto i fedeli devono essere severamente ammoniti, sicché non si lascino trarre in facile e specioso inganno.

Genova, 24 Settembre 1947

† Giuseppe SIRI, Metropolita
† Amedeo CASABONA, Arcivescovo di Chiavari
† Pasquale RIGHETTI, Vescovo di Savona
† Egisto MELCHIORI, Vescovo di Tortona
† Agostino ROUSSET, Vescovo di Ventimiglia
† Bernardo BERTOGLIO, Vescovo di Bobbio
† Raffaele DE GIULI, Vescovo di Albenga
† Giuseppe STELLA, Vescovo di Spezia
† Francesco CANESSA, Vescovo Tit. di Sarepta

RECENTI DICHIARAZIONI DELLA SANTA SEDE

In data 19 luglio 1974 questa Congregazione scriveva ad alcune Conferenze Episcopali una lettera riservata sulla interpretazione del can.2335 del Codice di Diritto Canonico che vieta ai cattolici, sotto pena di scomunica, di iscriversi alle associazioni massoniche e altre simili.

Poiché la suddetta lettera, divenuta di dominio pubblico, ha dato luogo a interpretazioni errate e tendenziose, questa Congregazione, senza voler pregiudicare le eventuali disposizioni del nuovo Codice, conferma e precisa quanto segue:

1) non è modificata in alcun modo l'attuale disciplina canonica che rimane in tutto il suo vigore;

2) non è quindi stata abrogata la scomunica né le altre pene previste;

3) quanto nella suddetta lettera si riferisce alla interpretazione da dare al canone in questione deve essere inteso, come era nelle intenzioni della Congregazione, solo come un richiamo ai principi generali della interpretazione delle leggi penali per la soluzione dei casi di singole persone che possono essere sottoposti al giudizio degli Ordinari. Non era invece intenzione della Congregazione rimettere alle Conferenze Episcopali di pronunciarsi pubblicamente con un giudizio di carattere generale sulla natura delle associazioni massoniche che implichi deroghe alle suddette norme.

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 17 febbraio 1981.

(Da «*L'Osservatore Romano*»)

È mutato il giudizio della Chiesa nei confronti della Massoneria?

La domanda, causata dal fatto che il nuovo Codice di Diritto Canonico non menziona espressamente questa asso-

ciazione, ha provocato una dichiarazione della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede che conferma l'antico giudizio di condanna.

Della dichiarazione pubblicheremo una traduzione italiana:

È stato chiesto se sia mutato il giudizio della Chiesa nei confronti della massoneria per il fatto che nel nuovo Codice di Diritto Canonico essa non viene espressamente menzionata come nel Codice anteriore.

Questa Congregazione è in grado di rispondere che tale circostanza è dovuta a un criterio redazionale seguito anche per altre associazioni ugualmente non menzionate in quanto comprese in categorie più ampie.

Rimane pertanto immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poichè i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione ad esse rimane proibita. I fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione.

Non compete alle autorità ecclesiastiche locali di pronunciarsi sulla natura delle associazioni massoniche con un giudizio che implichi deroga a quanto sopra stabilito, e ciò in linea con la Dichiarazione di questa S. Congregazione del 17 febbraio 1981 (Cr. AAS 73/1981/p. 240-241).

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato la presente Dichiarazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, il 26 novembre 1983.

JOSEPH Card. RATZINGER

Prefetto

† Fr. JÉRÔME HAMER, O. P.

Arcivescovo tit. di Lorium Segretario

(Da «*L'Osservatore Romano*»)

ATTUALE TIMIDEZZA DEI VESCOVI ITALIANI

Dopo il 1947 nessuna Conferenza Episcopale Regionale d'Italia ha preso in considerazione l'avanzata della massoneria. Eppure più volte la stampa ha documentato ampiamente che la setta era dovunque in progresso.

I Papi si sono contentati di allusioni. Anche Giovanni Paolo II parla di "poteri occulti"... ma non si spinge oltre. Eppure il Nemico è a viso aperto. Ecco un recente comunicato di "Corrispondenza Romana" (257/5):

Massoneria Italiana: il Gran Maestro ne riafferma l'essenza antireligiosa

Sulla rivista *Hiram*, organo ufficiale del Grande Oriente d'Italia, è apparso il testo di un discorso tenuto dal Gran Maestro della Massoneria italiana Giuliano Di Bernardo.

In questo discorso, Di Bernardo ha innanzitutto tenuto a riaffermare l'"impegno iniziatico" dell'associazione, correggendo quelle deviazioni "profane" che hanno recentemente fatto decadere l'immagine pubblica della Massoneria mettendola in crisi anche presso ambienti politici un tempo amici; ha quindi ribadito che la Libera Muratoria si basa sulla "concezione laica dell'uomo e della vita", per cui il riferimento a questa concezione "rappresenta la linea di demarcazione fra Massoneria e qualsiasi altra concezione dell'uomo basata su una fede religiosa".

Secondo Di Bernardo, proprio "su queste differenze s'incentrerà prossimamente una *sfida che vedrà, da una parte, la Massoneria e, dall'altra, le concezioni dell'uomo che discendono da una dottrina teologica religiosa*".

I frammassoni riaffermano pertanto di volersi battere per quei "valori umani e universali che si oppongono ai val-

ori divini e specifici di una fede religiosa particolare. Dai nostri valori discende una concezione laica dell'uomo, mentre dagli altri valori discende una concezione religiosa. *Le nuove generazioni saranno chiamate a scegliere fra una di queste concezioni*".

Quanto all'Italia, Di Bernardo assicura di fare il possibile per: introdurre nelle scuole l'insegnamento della dottrina massonica: "Sto prendendo contatti col Ministero della Pubblica Istruzione per far pervenire, agli autori di libri di storia e filosofia per i licei, cartelle informative sulla storia e sul pensiero della Massoneria, *proprio per introdurre nelle scuole superiori lo studio della Massoneria*".

Purtroppo, davanti a questa "sfida", i vescovi italiani, abituati ormai a (far)subire sconfitte fuggendo il combattimento, hanno risposto con dissimulata timidezza, sciacquandosi le mascelle con zuccheroso "dialogo". Non si vede all'orizzonte chi *"excitet eos ad viriliter agendum"*. Intanto... i capi delle Logge sono in Italia il doppio dei capi delle Diocesi, le discoteche sono il triplo delle parrocchie, i cattolici che disertano le chiese sono il quadruplo di quelli che le frequentano.

Incerti segnali di positiva ripresa

In un recente passato ci sono stati segnali assai *negativi* da parte di vescovi e arcivescovi italiani.

Un segnale, invece, senz'altro positivo è quello che dà il Cardinale Silvano Piovaneli, quando afferma: "La massoneria tira le fila dietro le quinte e condiziona con mano guantata l'impegno amministrativo e la professione" (cfr. *Controrivoluzione*, n. 12/13, 1991, p. 41). Finalmente non ci si nasconde dietro un dito!

Altro segnale positivo, sebbene più tenue, è quello che viene dalla commissione episcopale della CEI firmataria d'un'esortazione sulla "legalità", che parla di "collegamenti trasversali tra appartenenti ad associazioni segrete": piccoli passi, ma nella direzione giusta.

Infine c'è da segnalare che *La Civiltà Cattolica* (rivista tanto decaduta da perdere quasi le ragioni della propria origine e della propria identità) sta dando prove di "rianimazione". Questo fatto potrebbe preludere a novità provvidenziali. Riproduciamo un editoriale del quaderno 3393 (1991).

La Chiesa e la Massoneria oggi

Da più di due secoli le relazioni reciproche tra la Chiesa e la Massoneria continuano a interessare l'opinione pubblica più attenta, prima allo scontro, poi al dialogo tra la Chiesa e il mondo moderno. Anzi, in nome di questo dialogo, si vorrebbe, da uomini e studiosi di ambo le parti, un superamento deciso e duraturo delle ragioni che hanno motivato, da un lato, le ripetute condanne della Chiesa e, dall'altro, l'opposizione anticattolica a tutto campo della Massoneria. Né mancano coloro che, durante gli ultimi decenni, hanno creduto di ravvisare, negli orientamenti e nella documentazione ufficiale della Chiesa, un ritorno all'antico intransigentismo nei confronti della Massoneria: cambiamento di rotta tanto più amaro quanto più tali osservatori avevano esaltato un presunto diverso atteggiamento della Chiesa nei primi anni del postconcilio.

Non intendiamo qui fare la storia delle polemiche asprissime, che contrasagnarono le relazioni tra la Chiesa e la Massoneria.

Neppure vogliamo riprendere particolari argomenti che, in Italia e all'estero, hanno successivamente eccitato gli animi. Intendiamo qui presentare la concezione dominante nella Massoneria.

Sappiamo bene che essa è un fenomeno assai complesso e diversificato al suo interno e ogni generalizzazione potrebbe comportare valutazioni ingiuste o riduttive. Sappiamo anche che altro sono i principi costitutivi della Mas-

soneria autentica, altro la sua storia presso le singole nazioni, altro le superfetazioni non essenziali, frutto di correnti o di individui, altro le anomalie e le deviazioni rispetto alla sua stessa essenza.

Ma crediamo altresì che nella Massoneria in quanto tale si venga educati a una filosofia e a una «religiosità», che la Chiesa considera anche oggi inconciliabili con la retta fede cristiana e cattolica e con la convinta adesione di fede al mistero del popolo di Dio e del magistero vivente nel suo seno. Vogliamo presentare questa sostanziale inconciliabilità, che è poi la chiave che apre l'intelligenza dei più recenti interventi ecclesiastici sulla materia.

* * *

La Massoneria, considerata al di là delle leggende e dei miti, è un frutto, forse il più rappresentativo, dell'illuminismo. Il *siècle des lumières* è un'epoca di complessi e sconcertanti movimenti di cultura, di divulgazione, di propaganda, di polemica, di critica. La sua cultura, quasi sempre allo stato di progetto e di programma, appare frammentaria e contraddittoria, oscillante nei propositi, vasta per l'estensione dei suoi interessi; profonda nell'indagine di problemi marginali, superficiale nella valutazione di altri più fondamentali; intransigentemente critica e, insieme, dogmatica non senza punte dingenuità.

Questa cultura, che finirà per squassare la compagine politica europea e per demolire gli istituti filosofici e gli ordinamenti ecclesiastici, getta le basi della cultura e della società contemporanee in ideale antitesi con un inesistente oscurantismo medioevale, mostrando così sia l'ignoranza pressoché totale della cultura medioevale sia la sua incapacità a percepire il valore storico della tradizione.

Ma l'illuminismo è figlio di quella scienza sperimentale, che deve la sua metodologia a Galilei e a Bacone e le sue principali scoperte a Galilei, Copernico, Keplero e Newton, e del razionalismo cartesiano: due fonti che conducono a Bayle e a Locke. Questa cultura costitutivamente meccanicista presuppone, acriticamente e dogmaticamente, la corrispondenza tra l'ordine del mondo umano e l'ordine del

mondo naturale: entrambi ubbidirebbero a leggi meccaniche fisse, che la ragione umana ha il dovere di scoprire se vuol conoscere e dominare il meccanismo universale e procurare così il progresso e il benessere dell'umanità.

L'Inghilterra di Newton e di Locke, che aveva conosciuto la rivoluzione del 1688, parve a tutti la culla della nuova scienza fondata sull'esperimento e sul calcolo, la patria del libero pensiero, la nazione che si era data per prima un ordinamento politico liberale e costituzionale. E a Londra nacque la prima loggia massonica moderna il 24 giugno 1717.

Non è a caso che nella Massoneria si ritrovino, a tutte le latitudini, due caratteristiche dell'illuminismo: la fiducia assoluta nei poteri infallibili della ragione e dell'esperienza e il senso dell'immensità della natura, governata dalle leggi ferree del meccanicismo universale, non sempre favorevoli all'uomo.

La prima caratteristica dipende dalla concezione rinascimentale dell'uomo come centro dell'universo (*copula mundi*) e dal concetto baconiano di scienza come mezzo di potenza e di dominio (*instauratio ab imis regni hominis*). Essa corrisponde all'esigenza di non riconoscere altra autorità superiore alla ragione, altre cause della vita umana e naturale oltre a quelle, immanenti nella natura, scoperte o scopribili dalla ragione e dall'esperienza. Diventa così «illusione», «superstizione» o «ignoranza» qualunque altra causa non fisica, provvidenziale e finalistica, oggetto di fede e non solo di ragione, e qualunque autorità che sia di origine non umana.

La seconda caratteristica dipende dai contrapposti motivi di ottimismo-pessimismo derivati dal sistema eliocentrico, che riduce non solo l'uomo, ma lo stesso sistema solare, a un atomo sperduto nell'immensità degli spazi, privato del finalismo della provvidenza e solo confortato dal pensiero di una natura benigna. Ma perfino Voltaire, pascaliano a sua insaputa, ridicolizzava la superbia umana, quando contemplava la vacuità oggettiva dell'uomo: ché nel Settecento non era crollato soltanto l'antropocentrismo cristiano, ma anche il concetto che dell'uomo ebbero l'umanesimo e il rinascimento italiani, ormai corrosi dallo scetticismo

francese dei secoli immediatamente precedenti il Settecento.

Restano, non più strumenti di saggezza ma insegne di audacia critica, il criterio cartesiano della verità come chiarezza razionale e la ragione come suprema autorità. Fondare un ordine di vita perfettamente naturale, secondo le massime dell'empirismo materialistico di Hobbes, equivale a fondare un ordine di vita perfettamente razionale, secondo le dottrine razionaliste, da Bacone a Locke.

La trasparenza della natura coincide con la trasparenza della ragione. Nell'autonomia della *lex naturae* dalla *lex Dei* consiste la novità rivoluzionaria dell'illuminismo rispetto al cristianesimo, nel quale il diritto di natura non è scindibile dalla legge divina.

Sono questi i presupposti teorici dai quali procede il concetto di «religione naturale», razionale e universale, che non ha bisogno di alcuna rivelazione nè di alcuna autorità o tradizione di Chiesa, e viene opposta alle religioni «positive», considerate forme corrotte dell'unica religione naturale e vittime di coartazioni dogmatiche.

Tale è il deismo di J. Toland: Dio non dev'essere molesto alla città dell'uomo; la ragione deve emanciparsi dalla rivelazione; la vita ubbidisce alla legge naturale della felicità; riti, chiese, sacramenti, gerarchia vanno soppressi. Dio è l'Essere supremo, il cui culto va professato nel segreto dell'anima individuale. L'ateismo moderno, inteso come pratica di vita dalla quale Dio è assente, ha una sua segreta relazione con il deismo.

«Non mi sembra che si possa dubitare che la radicalizzazione teorica dei principi fondamentali dell'illuminismo, quali appaiono nell'*Encyclopédie* a partire dal 1759, conduce non già al deismo, ma al puro razionalismo, al totale materialismo e quindi ad un ateismo che potremmo chiamare trascendentale. [...] Se dalla storia dell'illuminismo dovessimo escludere tutti i personaggi che non fossero radicalmente razionalisti e materialisti, o almeno deisti, essa resterebbe ridotta a ben poca cosa, o limitata alla storia delle riforme della società e delle chiese» (M. Batllori, *Cultura e finanza*, Storia e Letteratura, Roma 1983, 329 e 331).

Questo contesto culturale, che forma la sostanza mai

rinnegata della *Weltanschauung* massonica, dovrebbero più a lungo considerare coloro che, mossi dalla volontà di appianare storici fraintendimenti, si contentano troppo facilmente della professione nella credenza di un unico Dio contenuta negli *Old Charges* e, più recentemente, nel documento del *Board* del 1985. Talvolta, parole uguali sottintendono concetti diversi e anche opposti.

* * *

La mentalità illuministica, di cui la Massoneria vive, determina il concetto di Cristo dominante nelle logge. L'illuminismo è attesa del regno della natura. Il Cristo è «l'animatore della fraternità universale», il «martire dell'umanità»: «sul terreno della fede non si entra nè si vuole entrare» (G. Caprile, in F. Molinari, *La Massoneria cattedrale laica della fraternità*, Queriniana, Brescia 1985, 31).

La pubblicistica massonica, quando non lo combatte, nega il soprannaturale. È normale ancor oggi leggere nei suoi contributi i luoghi comuni dell'anticattolicesimo illuministico: la decadenza dell'uomo è dovuta alla superstizione religiosa, ai pregiudizi e alle storture antinaturali, all'oscuramento della ragione promosso e favorito dalla Chiesa nei secoli passati.

La decadenza morale dell'uomo, in particolare, rientrando nell'ordine naturale, attende alla natura il principio della sua materiale e spirituale risurrezione. E, dunque non un intervento divino, l'incarnazione e l'avvento del Salvatore, bensì la riscossa della ragione e la rivincita della natura sconfiggeranno il male e le tenebre facendo trionfare il bene e la luce. La favola di Tamino e Sarastro, elevata a dignità artistica da Mozart nella *Zauberflöte* (*Il flauto magico*), può esprimere bene questo escatologismo naturalizzato, questo cristianesimo ridotto al regno dell'uomo.

Non meraviglia che, alimentata dallo spirito illuministico, la Massoneria non proponga se non la fedeltà alla natura e alla ragione prescindendo, nel migliore dei casi, dalla fedeltà a Dio e alla Chiesa. In realtà, non è sostenibile la tesi secondo la quale la Massoneria rappresenterebbe il dominio della ragione e la Chiesa quello della fede. Anche la Chiesa

onora la ragione, purché rimanga aperta alla totalità dei fattori del reale e plasmi il metodo delle sue ricerche in dipendenza dalla diversa natura degli oggetti che di volta in volta le si presentano. Ma se il riscatto degli uomini è debitore più alla fede assoluta nella ragione universale, identica in tutti i luoghi, in tutte le epoche e in tutti popoli, che alla fede in Cristo e alla sua grazia, è evidente che alla Chiesa non può essere riconosciuta la funzione di guida salvatrice degli uomini e di depositaria di una verità che salva e glorifica.

A questo punto, è spontaneo avere dei dubbi sulla stessa ragione d'essere della Chiesa e stimarla, a seconda dei tempi e della personale sensibilità dei neoilluministi, o un ingombro della storia o un relitto di una superstizione ormai smascherata, in ogni caso un ostacolo superfluo e, forse, ancora pericoloso. Ogni concezione religiosa della vita dev'essere cancellata dalla religione della ragione, la quale è essa stessa rivelazione della sua verità, misura di tutte le cose, secondo la dottrina di Protagora, il maestro dell'antico illuminismo greco.

Perciò, quale che sia il giudizio sulle più antiche forme di associazione massonica che accettavano la rivelazione cristiana, la Massoneria moderna di origine settecentesca «si costituisce come una cornice più vasta di tutte le religioni rivelate, e come un'istituzione superiore che lavori a creare l'unità mentale e sociale dell'umanità che alle diverse religioni era fallita. [...] . Essa non vuol più difendere né la rivelazione né i dogmi né la fede. La sua convinzione è scientifica, sociale la sua moralità. Non più opposizione fra il mondo terreno e il mondo soprannaturale; la religiosità non è più se non giudiziosa comprensione del reale. Al posto di una religione spirituale, propone una religione intellettuale. Essa non distrugge le Chiese, ma si prepara a sostituirle, grazie al progresso delle idee» (B. Fay, *La Massoneria e la rivoluzione intellettuale del secolo XVIII*, Einaudi, Torino 1945, 124 s).

Affermando la sua autonomia razionale nei riguardi della Rivelazione cristiana e una sua moralità condizionata soltanto dalle forze umane, la Massoneria non vuole essere né religione né setta né partito né società culturale. A noi

non sembra lontano dal vero il giudizio dello studioso già citato: «Alla luce del sole la Chiesa adora un Dio misterioso. Il Dio massonico è evidente, ma la società che lo adora è tutto mistero. Questo Dio, ridotto a essere un principio logico, è uno strumento della mente umana, mentre la società, sicura com'è di dominare gli uomini, è una potenza oscura» (ivi, 291).

* * *

In uno studio sui rapporti recenti tra la Chiesa e la Massoneria, presentato nel 1980 come tesi di laurea in scienze politiche all'Università di Messina, l'Autore ha esplicitamente sottolineato la presenza, nella pubblicistica massonica italiana, di «vecchie posizioni dell'anticlericalismo ottocentesco e dei suoi strascichi ancor vivi nel primo ventennio del secolo» e della «pedissequa ripetizione di quelle tesi razionaliste e moderniste» (P. Azzolina, *Massoneria e Chiesa in Italia dal 1943 al Vaticano II*, Università di Messina, facoltà di scienze politiche, anno accademico 1978-79, p. 51).

Da quelle vecchie posizioni dipende il credito che viene dato ancora nelle logge al razionalismo biblico e teologico di autori quali Toland, Eichhorn, Semler, Paulus, Vater, De Wette, Strauss e Renan, riveriti come l'ultima parola della storiografia critica delle origini cristiane, ignorando che le più moderne ricerche di ermeneutica biblica, di archeologia e papirologia hanno creato le condizioni per superare buona parte delle ipotesi razionalistiche sul valore della Scrittura e dei Vangeli e, quindi, delle deduzioni che se ne traevano sia sui dogmi sia sull'origine e i fondamenti della Chiesa.

Questa premessa non va dimenticata quando si legge la stampa massonica, nella quale tuttavia, almeno in Italia, è ben chiaro lo sforzo sia per raggiungere una più esatta autointuizione della natura della Massoneria sia per condurre il dialogo con gli studiosi cattolici. Resta però il fatto della mentalità illuministica, la quale forma lo «spirito» e i «valori» della Massoneria, ed è causa primaria della inconciliabilità teoretica con la Chiesa e matrice permanentemente regolatrice del revisionismo e dell'attività delle logge. Quella

mentalità, che riverbera i suoi riflessi sull'idea che la Massoneria ha della Chiesa, è osservabile anche in scritti recenti d'ispirazione massonica, nei quali la professione neoilluministica va di pari passo con l'ignoranza o il misconoscimento della teologia cattolica.

Lucio Lupi afferma, e non a titolo personale:

«Noi abbiamo fatto nostro il mondo della sperimentazione e della onesta, spregiudicata indagine. Chi mostra di essere ancora proclive a un *animus* antigalileiano, chi si sente gratificato di una divina investitura a un magistero senza appello, a un'immutabile ed eterna configurazione dell'universo secondo i canoni dati una volta per tutte di una presunzione metafisica intellettualistica, è ovvio che non possa seguirci e neppure comprenderci» (L. Lupi, *Rispondo ai Gesuiti*, Atanor, Roma 1959, 57).

I dogmi della Chiesa, visti come proposizioni imposte dalla gerarchia ai fedeli contro la loro intelligenza (e, invece, il dogma niente altro è che la provvidenziale coagulazione della fede già esistente nei fedeli e dalla gerarchia raccolta in una proposizione normativa e vincolante esattamente perché esprime la fede preesistente di tutta la Chiesa), sono così liquidati:

«Dobbiamo, in verità, permetterci di far osservare [...] come sia nostra profonda e motivata persuasione che la esperienza rivelazionistica della Chiesa romana non ha fondamento di scienza [...]. Il loro [dei massoni] abito critico li pone decisamente avverso il dogma, contro cui non meno inequivocabilmente li indirizzano d'altronde quasi tre secoli ormai di ermeneutica biblica e di incontrovertibile indagine storico-filologica» (ivi, 85).

Per ciò che riguarda il Cristo e la sua dottrina di salvezza, la Massoneria «non potrà evidentemente se non ritrovarsi tra i pregiatori sul piano meramente umano del Messaggio» (ivi, 85), in quanto, non potendo accettare «l'esegesi del fideismo dogmatico della Chiesa» né esegesi «pur sempre

fideistica e religiosa ma informata al principio del libero esame», essa fa suo «l'immenso e fascinoso patrimonio di vita interiore ma non intende con questo di assumere la teofania dell'incarnazione del logo né, di conseguenza, la divinità in senso reale della persona del Cristo»(ivi, 84). E, in risposta a uno studioso cattolico che contestava alla Massoneria l'aver inteso la ragione come «libertà eretta ad unica e suprema norma di verità, di coscienza e di azione», il Lupi diceva: «Ma che cos'altro mai dovremmo erigere a norma di vita e di verità?» (ivi, 40).

Un altro dignitario massonico, Mario Tanferna, ha espresso in termini chiarissimi il concetto illuministico di Dio ricevuto nella Massoneria:

«Infatti noi, pur avendo dell'Essere Supremo una concezione trascendente, che ci sembra ben più profonda, e credendo fermamente in Lui, per esigenza assoluta ed immanente in ogni coscienza umana, pensiamo che la fede del Dio-Persona abbia aiutato storicamente, e possa aiutare ancora oggi, le menti più primitive ed ingenuie ad accostarsi in qualche modo a Lui col pensiero e col sentimento» (M. Tanferna, *Essenza e scopo della Massoneria*, Parva Favilla, Roma 1971, 42).

Qui la Rivelazione cristiana è detta hegelianamente grado inferiore, per menti primitive e ingenuie, dispositivo alla credenza nella «Realtà universale» e nella «Legge suprema». La «fede altrui nel Dio-Persona» viene ammessa solo «per fraterno spirito di tolleranza e fratellanza» verso i sempliciotti (ivi, 43), che sogliono cedere «al sentimento mistico» e umiliare la ragione (ivi, 47):

«Per noi Massoni, infatti, non possono più sorgere o sussistere conflitti tra “verità di fede” e “verità di ragione” e nemmeno tra ragione e sentimento che sono soltanto i due aspetti distinti ed opposti, ma pur sempre astratti, di una sola realtà: la nostra coscienza. E non si può non crederle»(ivi, 40).

L'influenza neoilluministica, che si colora talvolta di ap-

parente saggezza, domina anche le serene pagine di Giuliano Di Bernardo, gran maestro del Grande Oriente d'Italia, che così chiarisce il significato dato dalla Massoneria al termine teismo:

«Certamente non può valere un'unica interpretazione (per esempio, quella cristiana), perché ciò contrasterebbe con le caratteristiche tipiche della Massoneria moderna, la quale, dopo aver recepito il principio di tolleranza, si situa in una posizione di rispetto nei confronti di tutte le religioni; inoltre, il rifiuto del dogmatismo rende irripresentabile l'antica credenza dei massoni operativi nel Dio cristiano. A mio avviso, l'unica interpretazione che vale per il teismo in un'ottica massonica è quella che prende le mosse dalla concezione regolativa del G. A. D. U. [il grande architetto dell'universo]. Il considerare il G. A. D. U. come principio regolativo trascendente facilita il superamento definitivo della concezione immanentistica e naturalistica, in quanto il G. A. D. U. orienta l'immanente senza essere da questo fagocitato, ed evita ai massoni l'obbligo di assumere una precisa posizione in materia di religione» (G. Di Bernardo, *Filosofia della massoneria*, Marsilio, Venezia 1987, 57).

Resta così affermata «l'estraneità al pensiero massonico come tale, sia dell'idea di un Dio personale e provvidente sia di quella di salvezza dell'uomo» (ivi, 84):

«Nella concezione massonica, è richiesto che l'Essere Supremo sia concepito almeno come espressione simbolica dell'ideale assiologico massonico (funzione regolativa del G. A. D. U.). Per questo, dal punto di vista massonico, non è essenziale fare distinzione tra ideale di perfezione dell'uomo e trascendenza. Tale distinzione è, invece, essenziale nella concezione cristiana in cui Dio è il fondamento della possibilità di salvezza dell'uomo (sua massima perfezione di realizzazione), ma, al contempo, è distinto da tale tipo di perfezione. Ciò trova la sua giustificazione nel fatto che, per il cristiano, Dio ha una effettiva *realtà personale*: è Lui che propone all'uomo il suo progetto di salvezza e sta all'uomo

accettarlo o rifiutarlo. Ciò, invece, non si dà nella concezione massonica del trascendente, col quale *non è richiesto* di intrattenere un rapporto personale. [...]. L'idea di perfezione massonica è necessariamente connessa solo con un ideale di miglioramento dell'uomo da un punto di vista essenzialmente etico [...] e limitato solo al campo delle possibilità umane» (ivi, 95 s)

Con questi presupposti, è possibile parlare sul serio di conciliabilità tra la dottrina della Chiesa e la dottrina della Massoneria, tra le antropologie che rispettivamente ne scaturiscono?

* * *

Sono precisamente quei presupposti che giustificano e spiegano la posizione attuale della Chiesa nei confronti della Massoneria. La legislazione canonica vigente (Codice di diritto canonico, can. 1.374) ha soppresso il riferimento esplicito alla Massoneria, considerata, nel Codice che fu vigore fino al 1983 (can. 2.335), come il prototipo delle associazioni che tramano contro la Chiesa e, come tale, colpita con la scomunica *latae sententiae* riservata *simpliciter* alla Sede Apostolica. Oggi, il can. 1374 parla solo di «associazione che complotta contro la Chiesa»; chi vi aderisce «sia punito con una giusta pena»; chi la promuove o la dirige «sia punito con l'interdetto».

Il 26 novembre 1983, una Dichiarazione della Congregazione per la dottrina della Fede rispondeva al quesito «se sia mutato il giudizio nei confronti della massoneria per il fatto che nel nuovo Codice di Diritto Canonico non viene espressamente menzionata come nel Codice anteriore»:

«Questa Congregazione è in grado di rispondere che tale circostanza è dovuta a un criterio redazionale seguito anche per altre associazioni ugualmente non menzionate in quanto comprese in categorie più ampie. Rimane pertanto immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione a esse rimane proibita. I fedeli che apparten-

INDICE

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Presentazione</i> | 5 |
| Prima Parte | 7 |
| <i>Cenni storici e note caratteristiche della massoneria</i> | 9 |
| <i>Appendice documentaria</i> | 23 |
| 1) Lettera del Gran Maestro G. Sollazzo contro il Grande Oriente | 25 |
| 2) La P2 è “loggia segreta” del G. O. | 31 |
| 3) I dipendenti pubblici “piduisti” sono contro la legge e vanno puniti | 62 |
| 4) Potenza della Massoneria in Roma | 71 |
| 5) Terrorismo massonico | 81 |
| <i>Elenchi di presunti massoni coperti</i> | 85 |
| Primo gruppo | 87 |
| Secondo gruppo | 117 |
| Seconda Parte | 229 |
| <i>Intrusione della Massoneria nella Chiesa</i> | 231 |
| <i>Appendice documentaria</i> | 239 |
| 1) LAVORIO OTTOCENTESCO | 239 |
| 2) Preghiera (di Leone XIII) | 245 |
| 3) Memoria di don Ennio Innocenti | 249 |
| <i>Elenchi di presunti ecclesiastici massoni</i> | 257 |
| Fonte 1 | 259 |
| Fonte 2 | 270 |
| Terza Parte | 273 |
| Inimica vis | 275 |
| Custodi | 288 |
| L’Episcopato Ligure | 297 |
| Recenti dichiarazioni della S. Sede | 299 |
| Attuale timidezza dei Vescovi Italiani | 301 |
| Segnali di positiva ripresa | 302 |
| | 315 |

Finito di stampare
il 15/5/92
presso la Tipografia
Abilgraf - Roma